

ne un cuore

otende

ia

-l'azzurro

Adriatico

*...in questo  
cuore scorre  
sangue romeno...*

*Sextil Puscariu*



*...come  
un cuore si  
protende l'Istria  
verso l'azzurro  
Mare Adriatico...*

*Con la cancellazione delle lingue  
scompariranno anche numerose  
conoscenze, perché proprio gli  
idiomi locali "permettono di  
vedere in modo diverso il mondo e  
di mostrare le varie sfaccettature  
del genio umano".*

*Colette Grinevald*



ASSOCIAZIONE SPEDIZIONIERI DEL PORTO DI TRIESTE  
ALLEANZA DELLA SPEDIZIONE E DEL TRASPORTO NEL  
FRIULI VENEZIA GIULIA



*In memoria di Teresa Ferro  
nata in Sicilia  
professoressa in Udine  
con il cuore in Romania*

Istroromeni  
Una piccola cultura nella grande storia europea.



Publicazione sulla cultura istroromena realizzata grazie al contributo dell'Assessorato all'Istruzione e Cultura della Regione Friuli Venezia Giulia.

Editore Associazione di amicizia italo-romena Decebal  
Via Kandler 15 – 34126 Trieste – [www.decebal.it](http://www.decebal.it)

I materiali pubblicati provengono da:  
Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste  
Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste  
Fototeca comunale di Trieste  
IRCI (Istituto Regionale per la Cultura istriano-fiumano-dalmata)  
Steiermarkische Landesbibliothek di Graz  
Famiglia Curtis  
Nerina Feresini  
Goran Filipi  
Roberto Starec  
Fulvio Di Gregorio  
Richard Sârbu  
Emil Petru Ratiu  
Pecoraro Gilberto

Si ringraziano:  
Le Case Editrici Lint, Fachin e Italo Svevo

Per la creazione del logo Nolan Curtis  
Per le fotografie Ferdi Crulci  
Per la consulenza Roberto Fonda  
Per la stampa Tipografia Graphart Srl.

Per la collaborazione  
L'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste  
Il Comune di Forgaria nel Friuli.

## **PREFAZIONE**

La presente pubblicazione vuole riassumere parte delle ricerche sugli istroromeni che sono state oggetto della mostra sulla cultura e storia di questa comunità, inaugurata a Trieste a palazzo Costanzi il 16 giugno 2007, la cui cultura e lingua ha resistito per quasi un millennio lontano dalla originaria Romania.

Quasi tutti i pannelli che sono stati esposti sono in parte presenti nelle pagine seguenti mentre nella appendice sono stati inseriti anche altri documenti e scritti che non hanno potuto trovare posto nella mostra.

La pubblicazione, così come la mostra, non intendono esaurire tutti gli argomenti legati a tale cultura né hanno un fine scientifico come diverse e autorevoli recenti pubblicazioni che sono state peraltro consultate e che hanno avuto come autori i professori universitari Petru Neiescu di Cluj, Goran Filipi di Pola, Augustin Kovačec di Zagabria, Vasile Frățilă e Richard Sîrbu di Timisoara. Il fine è essenzialmente divulgativo ed informativo ma anche vuole essere un appello per questa lingua e per tante altre piccole lingue e culture che attualmente in Europa e nel mondo sono destinate a sparire.

Diverse sono state le Istituzioni ma anche le persone che hanno in vario modo aiutato la realizzazione del progetto della mostra di Trieste, delle sue successive edizioni e della presente pubblicazione. Quale ringraziamento verso tutti all'interno si trova l'elenco delle collaborazioni che era presente sull'invito della mostra di Trieste. In questa premessa però va però sottolineato il ruolo determinante avuto dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste e dell'Assessorato alla Cultura Regione Friuli Venezia Giulia per la realizzazione finale del progetto.

**ASSOCIAZIONE DECEBAL 1987-2007**  
**20 ANNI DI ATTIVITÀ**

## **INTRODUZIONE**

Nel 1996 l'Associazione Decebal fece a Trieste un convegno dal titolo: L'ISTROROMENO. La lingua, la cultura, la storia, parliamone per salvarlo.

Dopo 10 anni purtroppo il declino di questa lingua e cultura minore sembra lento ma inesorabile.

L'UNESCO ha inserito nel suo libro Rosso anche l'Istroromeno tra le lingue che probabilmente spariranno nel primo secolo di questo millennio.

Ci sono state a dire il vero diverse iniziative in questo decennio, anche di valore. Dobbiamo ricordare tra queste il libro della prof.ssa Feresini sul Comune di Valdarsa, il libro del prof. Sîrbu, alcune conferenze della Decebal, dell'Istituto di Cultura umanistica romena di Venezia, diverse iniziative dell'Associazione Andrei Glavina, la conferenza e le pubblicazioni fatte dal prof. Filipi dell'Università di Pola, le pubblicazioni di Microromania, alcune tesi di laurea, alcuni siti internet. Tutto ciò ha sicuramente ravvivato l'interesse sugli Istroromeni ma non si è ancora concretizzata alcuna iniziativa sul territorio.

<p><b>ASSOCIAZIONE DECEBAL 1987-2007</b> <b>20 ANNI DI ATTIVITÀ</b></p>
---

In realtà anche l'Unione Europea che ha istituito un apposito ufficio, l'EBLUL, per le lingue minoritarie meno tutelate, non è riuscita ancora ad effettuare un censimento delle stesse.

Pertanto varie Associazioni con sede a Trieste ed anche in altre parti d'Europa, assieme ad alcune istituzioni pubbliche ed agli studiosi che non hanno mai smesso di occuparsi degli Istroromeni sul piano scientifico, hanno aderito con entusiasmo a questa ulteriore iniziativa dell'Associazione Decebal volta ad attivare una campagna conoscitiva ed informativa sugli Istroromeni.

Senza pretendere di offrire inediti studi su questa tematica abbiamo la ferma volontà di offrire una panoramica storica, linguistica e sociale degli Istroromeni dove anche si cerca di riassumere tutti i contributi più importanti che sono stati apportati alla conoscenza di questa piccola cultura ad un pubblico più vasto che quello dei pochi specialisti e dei altrettanto pochi Istroromeni.

Trieste e Fiume sono da capofila in questa presentazione, poiché rappresentano, hanno rappresentato e rappresenteranno un punto di riferimento per tutta l'Istria e per tutti i suoi abitanti che rappresentano un microcosmo di culture diverse.

Trieste e Fiume che sono nate, quali città portuali con lo stesso atto nel 1719: la patente di porti franchi di Carlo VI d'Asburgo.

Trieste e Fiume che la storia ha portato tante volte assieme si ritroveranno tra qualche anno nella nuova Europa.

Questo piccolissimo popolo degli Istroromeni, come lo ha definito il prof. Magris, che parla una lingua che è una delle quattro divisioni della lingua romena, l'isola neolatina dell'Est, ha percorso anche lui tutte le vicissitudini della storia europea nei Balcani.

E se, come affermano diversi storici, la storia deve essere maestra di vita, allora anche dalla conoscenza di questa storia marginale forse potremo avere degli insegnamenti di carattere generale.

Gli Istroromeni sono stati oggetto e soggetto di migrazioni.

Sono stati considerati in un tempo difensori della legalità ed in un altro un popolo dedito al brigantaggio.

Sono stati oggetto di attenzione dalle istituzioni pubbliche ed anche dimenticati da tutti.

Queste contraddizioni sono proprie della storia e della vita dell'uomo e pertanto anche di un popolo che quanto più è piccolo tanto più ha difficoltà a mantenere le proprie tradizioni.

Ci sentiamo appieno concordi con la dichiarazione sulla diversità culturale dell'UNESCO del 1991 di Parigi e sugli sforzi che questo organismo internazionale sta portando avanti per la difesa del patrimonio immateriale.

Questa iniziativa è anche un appello a tutti gli uomini e le istituzioni di buona volontà affinché si riesca con un piccolo sforzo a conservare in Europa anche questa piccolissima cultura che ci arricchisce e ci onora.

Il Presidente dell'Associazione Decebal  
Cav. Uff. dott. Ervino Curtis

Il Segretario Generale dell'associazione Decebal  
ing. Elena Pantazescu

*Trieste, giugno 2007*

*Voglio iniziare con un ricordo di 25 anni fa quando il prof. Mario Zanini per un suo articolo sui cicci su una rivista, mi aveva pregato di tradurre in italiano un testo in istroromeno consegnatogli dalla moglie di Andrei Glavina. Io avevo sentito naturalmente parlare del dialetto istroromeno durante i miei studi in Romania ma quella volta mi era rimasto in mente fondamentalmente uno schema con le quattro divisioni della lingua romena. Direi un fatto essenzialmente teorico e schematico, sicuramente lontano anche dai miei interessi scientifici. Ma quando poi, in seguito assieme a mio marito, facemmo una gita a Zejane vidi quel piccolo gruppo di case tra i monti che ricordavano molto i miei Carpați e quando sentii parlare quelle persone in una lingua che in gran parte comprendevo allora quell'antica nozione si trasformò in un fatto reale, umano ed estremamente emozionante. Mi ritornò in mente il romanzo di Gabriel Garcia Marques "Cento anni di solitudine" immaginando Zejane come un Macondo istriano dove la lingua romena in forma arcaica e mescolata con vocaboli croati, sloveni ed italiani, sia rimasta nonostante i molti secoli di storia e le molte generazioni di uomini passate.*

*In realtà le popolazioni romene in questione sono ben conosciute anche a Trieste con il nome di cicci, e molte sono le connessioni che si sono trovate tra questi cicci e Trieste e che sono oggetto di più di tre pannelli della mostra; d'altra parte esistono nella bibliografia anche citazioni che li fanno arrivare fino in Friuli. Possiamo dire che uno dei primi, nel diciassettesimo secolo che scrisse di loro fu l'autore di una delle più famose storie di Trieste, Ireneo della Croce, che pubblicò anche una tra le prime testimonianze scritte della loro lingua. Una rinnovata scoperta dei Rimigliani o vlahi d'Istria fu fatta da un altro famoso storico triestino Pietro Kandler a metà dell'ottocento. Questo fatto provocò un interesse enorme in Romania e tra i primi studiosi che si recarono in Istria ci fu Ioan Maiorescu che scrisse un diario della sua permanenza nel 1857 tra quelle popolazioni.*

*Colgo pertanto anche l'occasione di celebrare quest'anno i 150 anni di questo incontro con la cultura istroromena che poi appassionò tantissimi altri studiosi di tutta l'Europa. Ho tradotto in italiano il libro di Maiorescu "Itinerario în Istria" 10 anni fa in occasione del primo Forum internazionale tenutosi alla Fiera di Trieste su questa cultura e lingua organizzato dall'Associazione Decebal con il contributo della Comunità Europea. Questa è stata anche la prima occasione di riunione su questo argomento di cultori e studiosi di vari paesi. Il libro contiene alcune notizie veramente originali ed interessanti sulla vita in Istria a metà del milleottocento. In occasione di tale Forum si sono sviluppati i contatti con il dott. Emil Petru Ratiu, un medico entusiasta e profondo conoscitore dei dialetti romeni, Presidente dell'Associazione Andrei Glavina, in seguito fondata proprio a Trieste per difendere la lingua e la cultura degli istroromeni. Trieste, è stata sempre il luogo di incontro di tante altre persone conosciute in seguito che hanno sostenuto con entusiasmo questo interesse culturale. Tra gli altri vorrei ricordare la carissima e dinamica prof. Viorica Balteanu, dell'Università de Vest di Timisoara e conosciuta in occasione di una iniziativa internazionale dell'Società Dante Alighieri di cui è Presidente della sezione nella sua città. Last but not least, Padre Eusebiu Constantin Negrea, un giovane prete romeno, molto energico che ha costituito la Parrocchia romeno ortodossa di Trieste per seguire i sempre più numerosi fedeli romeni che si sono stabiliti nella città giuliana. In conclusione spero che l'Associazione Decebal sia riuscita, assieme a tutti quelli che l'hanno sostenuta nell'iniziativa, a suscitare, specialmente in Romania, un intervento concreto per tale lingua e cultura. Gli oltre tremila visitatori della mostra di Trieste hanno dato un chiaro segnale come anche una piccola cultura, mantenuta da poche centinaia di persone, possa essere di interesse per un pubblico molto più vasto.*

Ing. Elena Pantazescu



comune di trieste  
assessorato alla cultura



COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA

ASSOCIAZIONE CULTURALE  
ITALO-ROMENA



DECEBAL  
Trieste

# ISTROROMENI

(CICCI E CIRIBIRI)

Una piccola cultura nella grande storia.  
L'Europa delle lingue e culture minoritarie



*... come  
un cuore si  
protende l'Istria  
verso l'azzurro  
Mare Adriatico...*

*... in questo  
cuore scorre  
sangue romeno...*

*Sextil Puscariu*

*Sextil Puscariu*

*Con la cancellazione delle lingue  
scompariranno anche numerose conoscenze,  
perché proprio gli idiomi locali "permettono  
di vedere in modo diverso il mondo e di mo-  
strare le varie sfaccettature del genio umano".*

*Colette Grinevald*

# **LA MOSTRA A TRIESTE**

## **COORGANIZZAZIONE**

- ASSOCIAZIONE DI AMICIZIA ITALO-ROMENA DECEBAL
- COMUNE DI TRIESTE – ASSESSORATO ALLA CULTURA
- REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA – ASSESSORATO ALLA CULTURA

## **PATROCINI**

- UNESCO ITALIA

## **COLLABORAZIONI**

- GRUPPO CULTURALE DEL CRAL AUTORITÀ PORTUALE DI TRIESTE
- ASSOCIAZIONE CULTURALE PUGLIA CLUB – TRIESTE
- ASSOCIAZIONE EUROCULTURE– TRIESTE
- ASSOCIAZIONE AUT PRO ROM – GRAZ – AUSTRIA
- ASSOCIAZIONE ANDREI GLAVINA – ROMA
- IRCI (Istituto Regionale per la Cultura Istriano–Fiumano–Dalmata) – TRIESTE
- ISTITUTO ROMENO DI CULTURA E RICERCA UMANISTICA – VENEZIA
- PERPYDE COMMUNICATION – TIRANA – ALBANIA
- ZEJANSKI ZVONCARI – ZEJANE – CROAZIA
- COMUNITÀ CROATA DI TRIESTE
- I CLIPS DI F. DI GREGORIO – TRIESTE
- EDIZIONI PARNASO – TRIESTE
- COMUNE DI FORGARIA NEL FRIULI
- ARCOMETA – CONSORZIO DELLE PRO LOCO – SPILIMBERGO
- BIBLIOTECA CIVICA ATTILIO HORTIS – TRIESTE
- CIVICI MUSEI DI STORIA ED ARTE DI TRIESTE
- MUZEJ GRADA RIJEKE – FIUME – CROAZIA
- MUSEO REGIONALE DELLA STIRIA IOANNEUM – AUSTRIA
- STEIERMARKISCHE LANDESBIBLIOTHEK – GRAZ – AUSTRIA
- COMITATO DANTE ALIGHIERI – TIMISOARA – ROMANIA – prof. Viorica Balteanu
- ACCADEMIA ROMENA – CLUJ NAPOCA – ROMANIA – prof. Nicu Mocanu
- UNIVERSITÀ DI TRIESTE – prof. Gianfranco Battisti
- UNIVERSITÀ DI UDINE – prof.ssa Teresa Ferro
- UNIVERSITÀ DI POLA – CROAZIA – prof. Goran Filipi
- UNIVERSITÀ TEA DE VEST – TIMISOARA – ROMANIA – prof. Richard Sârbu
- UNIVERSITÀ DI ZAGABRIA – CROAZIA – prof. August Kovačec

## **COLLABORAZIONI PERSONALI**

Prof.ssa NERINA FERESINI, sig. ROBERTO STAREC, dott. VINCENZO DE LORENZO,  
dott.ssa GABRIELLA RAUNI, sig. EZIO BORTUL, sig. ALAN CURTIS, sig. NOLAN CURTIS,  
dott. GERHARD DIENES, dott. ANDREA GILLI, dott. MIRCEA POPI,  
sig. ra DELIA PECENCO, dott. RENZO FRANCESCONI, sig. LINO CALCINA

# **MOSTRA SUGLI ISTRO ROMENI**

## **DATI TECNICI**

62 oggetti espositivi numerati  
di cui

20 oggetti originali

40 riproduzioni di stampe con costumi d'epoca

20 cartine geografiche

20 riproduzioni di fotografie d'epoca

30 fotografie dell'Istria attuale

80 libri consultati

*Sezioni principali della mostra:*

LINGUA

STORIA

LUOGHI

PERSONE

USI E COSTUMI

LIBRI

TRIESTE

Testi reperiti nelle biblioteche pubbliche e private di Trieste e Graz.

16 mesi di preparazione

3 visite in Istria

1 visita a Graz

*Materiali espositivi ricevuti da:*

Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste

Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste

Fototeca comunale di Trieste

IRCI (Istituto Regionale per la Cultura istriano-fiumano-dalmata)

Steiermarkische Landesbibliothek di Graz

Famiglia Curtis

Nerina Feresini

Goran Filipi

Roberto Starec

Fulvio Di Gregorio

Ezio Bortul

Richard Sârbu

Emil Petru Ratiu

## **EVENTI ARTISTICI**

FOLKLORE

Žejanski Zvončari – Zejane – CROAZIA

Dor Calator – Graz – AUSTRIA

MUSICA CLASSICA

Andreea Cernaianu (violinista) – Timisoara – ROMANIA



*La lingua non è, ma diventa, non è fatta, ma si fa ogni giorno.*

*Ogni nuova generazione parla più o meno diversamente della generazione che l'ha preceduta; lascia cadere in disuso qualche parte della lingua ereditata dagli avi, qualche parte nuova aggiunge di suo.*

Prof. Vigilio Inama – Filologia classica greca e latina – Milano 1911

## LA MOSTRA A TRIESTE



INGRESSO DELLA MOSTRA A PALAZZO COSTANZI



**Medaglione in bronzo rappresentante i volti di Decebal e Traiano.**



**Statua dell'imperatore Traiano.**



**Volto di Decebal sulla Colonna Traiana.**

## RITRATTO DI DECEBAL

Uno degli avvenimenti politico militari d'Europa nel periodo di fine primo secolo ed inizio del secondo dopo Cristo, è stato il confronto bellico fra l'Impero Romano, guidato dall'Imperatore Marcus Ulpius Traianus e lo Stato unitario Daco con il Re Decebal che rimase alla guida del suo popolo dal 87 d.C. al 107 d.C..

Le guerre fatte da Roma per trasformare il regno dei Daci in una Provincia imperiale entrarono, già in quell'epoca, nelle pagine dei scritti storici e poi nelle opere di generazioni di storici romeni. Ciò soprattutto accadde per l'incredibile resistenza degli autoctoni a nord del Danubio carpatico di fronte alla più grande concentrazione di forze armate di quel tempo.

Eloquente testimonianza la lettera scritta da Plinio il Giovane a Caninius, il quale voleva dedicare un libro ispirato a tale avvenimento:

*...fai bene a prepararti per scrivere di guerra Dacia. Perché quale argomento può essere più attuale, più ricco, più vasto, più pieno di poesia, quasi come la leggenda anche se si tratta di cose verissime? Canterai fiumi nuovi, fiumi che scorrono nelle campagne, ponti gettati sopra, accampamenti siti sui versanti pendenti delle montagne, un Re Decebal allontanato dalla sua residenza e dalla sua stessa vita senza aver mai perso la speranza...*

Da Dione Cassius il Re Decebal viene così caratterizzato:

*... Era abile nelle guerre e molto acuto nei fatti, sapendo quando avanzare e quando ritirarsi in tempo, valoroso nelle lotte, maestro nelle imboscate, sfruttando con tatto una vittoria e ritirandosi bene prima di essere vinto; per tali qualità per i romani è stato per molto tempo un grande nemico da temere...*

La dimensione della personalità militare di Decebal ha guadagnato, da un periodo storico all'altro, nuove valenze evidenziandosi nella misura dell'evoluzione qualitativa della scienza della Storia e dell'arricchimento di informazioni sul popolo Daco.

# DICHIARAZIONE UNIVERSALE DELL'UNESCO SULLA DIVERSITÀ CULTURALE

Parigi, 2 novembre 2001

## IDENTITÀ. DIVERSITÀ E PLURALISMO

### Articolo 1 – La diversità culturale: il patrimonio comune dell'umanità

La cultura assume forme diverse attraverso il tempo e lo spazio. Questa diversità si incarna nell'unicità e nella pluralità delle identità dei gruppi e delle società che costituiscono l'umanità. Come fonte di scambio, innovazione e creatività, la diversità culturale è necessaria per l'umanità quanto la biodiversità per la natura. In questo senso, è il patrimonio comune dell'umanità e dovrebbe essere riconosciuta e affermata per il bene delle generazioni presenti e future.

### Articolo 2 – Dalla diversità culturale al pluralismo culturale

Nelle nostre società sempre più differenziate, è essenziale assicurare un'interazione armoniosa e un voler vivere insieme di persone e gruppi con identità culturali molteplici, variate e dinamiche. Le politiche per l'inclusione e la partecipazione di tutti i cittadini sono garanzie di coesione sociale, della vitalità della società civile e della pace. Definito in questo modo, il pluralismo culturale dà espressione politica alla realtà della diversità culturale. Indissociabile da un quadro democratico, il pluralismo culturale favorisce lo scambio culturale e lo sviluppo delle capacità creative che sostengono la vita pubblica.

### Articolo 3 – La diversità culturale come fattore di sviluppo

La diversità culturale amplia la gamma di opzioni aperte a tutti; è una delle radici dello sviluppo, inteso non semplicemente in termini di crescita economica, ma anche come mezzo per raggiungere un'esistenza più soddisfacente dal punto di vista intellettuale, emotivo, morale e spirituale.

## LINGUA E DIALETTU in IO FACCIO IL POETA

di IGNAZIO BUTTITA (traduzione in Istroromeno di Marina Stroligo)

Ur populu  
purecl an veruge  
respuliacel  
zecepliclj gura,  
si inkai liber.  
Lajeceli lukru  
paseporetu  
skuandu juva mrmka  
patu juva dorme,  
inka aj bogat.  
Ur populu.  
vire siromah si servu,  
k'nd alj furu limba  
kara vuta an dota dila ciaci:  
si pljerzuta za vajka.  
(istroromeno)

Un popolo  
mettetelo in catene  
spogliatelo  
tappategli la bocca  
è ancora libero.  
Toglieteli il lavoro  
il passaporto  
la tavola dove mangia  
il letto dove dorme  
è ancora ricco.  
Un popolo  
diventa povero e servo  
quando gli rubano la lingua  
avuta in dote dai padri:  
è perso per sempre.  
(italiano)

Un populu  
mittitulu a catina  
spugghiatulu  
attuppatuci a vucca  
è ancora libiru,  
Livatici u travagghiu  
u passaportu  
a tavola unni mancia  
u lettu unni durmi  
è ancora riccu.  
Un populu  
diventa poviru e servu  
quannu ci arrobbanu a lingua  
addutata di patri:  
è persu pi sempri.  
(siciliano)

# **INTERVENTI DEGLI ORGANISMI EUROPEI ED INTERNAZIONALI A FAVORE DELLE LINGUE MINORITARIE**

## **COMMISSIONE EUROPEA**

- 1983 Costituzione EBLUL (Ufficio europeo per le lingue meno diffuse)
- 1983 Costituzione centri MERCATOR (Raccolta, conservazione e diffusione informazioni sulle lingue regionali e minoritarie)
- 1996 Promozione EUROMOSAIC Studio scientifico sulle lingue nei 15 paesi membri
- 2001 Anno Europeo delle lingue
- 2002 SMILE Analisi delle tematiche correlate alla tutela e promozione delle lingue regionali e minoritarie
- 2003 Programmi mainstream per l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica

## **PARLAMENTO EUROPEO**

- 1981 Risoluzione della Commissione parlamentare per la Cultura, Gruppo ristretto per le lingue europee meno diffuse
- 1983 Risoluzione della Commissione parlamentare per la Cultura
- 1987 Risoluzione della Commissione parlamentare per la Cultura
- 2001 Risoluzione della Commissione parlamentare per la Cultura

## **CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA**

- 2002 Esortazione agli Stati Membri a fare passi concreti per promuovere le diversità linguistiche

## **COMITATO DELLE REGIONI**

- 2001 Parere sulla promozione e salvaguardia delle lingue regionali e minoritarie

## **COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO**

- 2003 Parere sul documento della Commissione sulla promozione e l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica

## **CONSIGLIO D'EUROPA**

- 1992 Carta europea delle lingue regionali e minoritarie

## **UNESCO**

- 2001 Dichiarazione universale sulla diversità culturale
- 2002 Atlante mondiale delle lingue a rischio
- 2003 Convenzione internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale
- 2003 Raccomandazione sulla promozione ed uso del multilinguismo e sull'accesso universale al ciberspazio

## TRIESTE E FIUME

**Trieste e Fiume** rappresentano, hanno rappresentato e rappresenteranno un punto di riferimento per tutta l'Istria e per tutti i suoi abitanti che si possono definire un microcosmo di culture diverse.

**Trieste e Fiume** sono nate, quali città portuali, con lo stesso atto nel 1719: la patente di porti franchi di Carlo VI d'Asburgo.

**Trieste e Fiume**, che la storia ha portato tante volte assieme, si ritroveranno tra qualche anno nella nuova Europa.

“... come un cuore si protende...  
... l'ISTRIA...  
...verso l'azzurro Mare Adriatico...  
... in questo cuore scorre sangue romeno...”

(Sextil Puscariu, Studii Istroromane, II, Bucarest, 1926.



**W**IR **C**ARL  
der Sechste/ von  
Gottes Gnaden Er-  
wählter Römischer Kayser/  
zu allenzeiten Mehrerer des  
Reichs in Germanien/ in Hispanien/ Ungarn/ Bö-  
heim/ Dalmatien/ Croaticen/ Slavonien und Ser-  
en/ etc. etc. König/ Erb- Herzog zu Osterreich/ Her-  
zog zu Burgund/ Brabant/ Neuchamp/ Steyer/ Harn-  
den/ Crain und Württemberg/ Graf zu Habsburg/  
Flandern/ Tyrol/ Böhren und Gradisca / etc. etc.  
Entbieten wir allen und jeden Unseren getreuen Inwohnern/ und Un-  
terthanen/ was Würden/ Stands/ Ranges/ heben und andern Beschles/  
oder Bediens die fond/ welche allenthalben in Unseren Erb- Königreichen/  
Fürstenthumben und Landen/ als in Hungarn/ Böhheim/ Dalmatien/  
Croaticen/ Slavonien/ Serbien und andern neuen Conquistis/ Item in  
Osterreich/ Tyrol/ Steyer/ Kärnten und Crain/ wie auch Gieß/ Gra-  
disca, Triest, Et. Weich am Pflaumb/ und in allen übrigen unseren I. D. E.  
Erb- Landen/ Meer- Küsten/ und Porten wohnen/ und sich allort den fest-  
haft befinden/ oder sich künftig dazselben unterrichten/ und midersehen  
werden/ Unsere Königreich- und Land- Fürst. Gnad/ und alles Gutes/ und  
ihm hiemit fundt allernimmlich. Demnach in dem von Uns mit der  
Ottomanischen Perten jüngstlin geschlossenen Frieden/ unter andern  
auch

**Patente dei Porti Franchi  
Carlo VI nel 1719 emanò in un  
unico documento la Patente per i  
Porti Franchi di Trieste e Fiume.**



**Cartina geografica dell'Istria  
Edita dal Touring Club dopo il 1920.**

**Fiume.** Vecchio dominio croato, ha assorbito uno dopo l'altro tutte le aquile feudali delle vicine creste rosse delle Alpi. Ha fatto parte dell'Impero, e fu per qualche anno legata alla Croazia. I tipi sono croati, ingenue facce rosse, col naso corto e i capelli biondi, appena qualche ossatura violenta ungherese o, ancor più rara, la faccia tonda e l'occhio ardente degli italiani; ma la lingua che si parla dappertutto è l'italiana. Per la civiltà austro-ungarica, Fiume rappresenta quello che erano per i Romani gli empori di confine.

... Verso Trieste attraverso l'Istria pietrosa ...

**Trieste** è una città molto commerciale, molto prosperosa che, tra l'altro, ha ucciso Venezia. Ha una Borsa ed un Lloyd rinomati in tutto il mondo, strade molto larghe illuminate e pavimentate benissimo. Un porto dove fanno scalo molti bastimenti. Se avesse anche un carattere suo, sarebbe una bella città; questo carattere manca però anche agli abitanti, che parlano tutte le lingue e hanno l'aspetto di tutti i popoli che qui convergono. Trieste è il porto franco senza nazionalità di uno Stato che non è una nazione.

L'Italia vista da un romeno. Nicolae Iorga, 1930 Milano

**Descrizione di Trieste e Fiume di Nicolae Iorga tratto da Viaggio in Italia edito nel 1930.**



**Cartolina di Fiume  
Piazza Adamich all'inizio del 1900.**



**Cartolina di Trieste  
Piazza Grande all'inizio del 1900.**

**Mappe topografiche  
I centri delle città di Trieste,  
Fiume e Pola all'inizio 1900.**

## LE MIGRAZIONI

Oggi è più che mai necessario fare i conti con elementi nuovi, come le ondate migratorie sempre più costanti e complesse nelle cause e nelle conseguenze; gli effetti della globalizzazione; la ricerca sulle identità locali, in un momento in cui tutto, forse troppo semplicisticamente, viene ricondotto al “conflitto di civiltà”: senza che di queste civiltà poi se ne studino a fondo le origini, se ne discutano, se ne comprendano le antiche dinamiche, che le portarono già nei tempi antichi a scontrarsi e ad incontrarsi. Anche in questa direzione la mostra vuole raggiungere un importante scopo, fornendo l'esempio di come sia possibile sviluppare confronti fra popoli e civiltà in modo pacifico e amichevole, attraverso una divulgazione che ha per protagonista la storia.

## LE INVASIONI BARBARICHE

Per invasioni barbariche si intendono le irruzioni e migrazioni di popolazioni barbariche all'interno dei confini dell'Impero romano, tra il IV e il V sec. L'evento si può definire concluso con la formazione dei regni romano-germanici. Il progressivo disfacimento dell'impero romano, l'incremento della corruzione e la scarsità di mezzi per controllare e fortificare i confini, portarono al verificarsi di molte invasioni, che arrivarono anche fino alla pianura padana. Può suscitare curiosità il modo con il quale le invasioni barbariche vengono chiamate dai vari popoli europei: i latini, i francesi o gli spagnoli usano il termine “invasione” (*les grands invasions* o *les invasions barbares*, *las invasiones (de los bárbaros)*). Al contrario, i popoli germanici o slavi usano il termine “migrazione” (*Völkerwanderung* in tedesco, *Migration period* in inglese o *Stěhování národů* in ceco).

Tratto da [http://it.wikipedia.org/wiki/Invasioni\\_barbariche](http://it.wikipedia.org/wiki/Invasioni_barbariche) 8/1/2007

*La lettura recente del fenomeno migratorio adotta sempre più un approccio “relazionale”, di attenzione all'altro, per trovare strade nuove di una convivenza che salvi l'unità e la pluralità, l'identità e la diversità. Lo stesso concetto di “integrazione”, che affonda le sue radici storiche in una visione nazionalistica dello Stato, in cui vi sono una maggioranza dominante e delle minoranze subalterne, dovrebbe forse venire rivisitato alla luce di un altro principio, quello della “democrazia culturale”, che trae origine dalla realtà multi-etnica delle odierne società europee e dello stretto rapporto con i mondi circostanti.*

Cardinale Stephen Fumio HAMAŌ  
Presidente del Pontificio Consiglio  
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

## I NUMERI

POPOLAZIONE MONDIALE	6,5 MILIARDI	ITALIANI ALL'ESTERO	
EUROPA	730 MILIONI	ANNO 2006	3 MILIONI
MIGRANTI NEL MONDO		ITALIANI (ORIUNDI)	60.000 MILIONI
ANNO 1976	76 MILIONI		
ANNO 2005	191 MILIONI		

(DI CUI NELLA UE 26 MILIONI)

**FONTE: CARITAS/MIGRANTES 2006**

IMMIGRATI IN ITALIA DI TUTTE LE  
NAZIONALITÀ

REGOLARI

(CON PERMESSI DI SOGGIORNO) – 2.670.514

(FONTI: ISTAT, CARITAS) (DATI 2005)

IRREGOLARI – 500.000

(STIME FONTI ITALIANE)

DI CUI ROMENI

CON PERMESSI DI SOGGIORNO – 500.000

(ARROTONDAMENTO)

IRREGOLARI – da 600.000 a 1.200.000

(STIME FONTI ROMENE)

LINGUE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA – 122



## **UNA MIGRAZIONE ITALIANA VERSO L'EST. IL LAVORO ITALIANO IN ROMANIA**

*... Parlare del lavoro italiano in Romania e di quelle nostre forti e tenaci colonie; prospettare le possibilità che si presentano al momento attuale per una nostra emigrazione di operai, contadini e di tecnici nella giovane nazione danubiana: ecco lo scopo di questo scritto che trova la sua giustificazione nel fatto di un recente viaggio di qualche mese attraverso le ricche regioni di Valacchia, di Dobrugia, di Moldavia, di Bessarabia, di Transilvania, durante il mio viaggio ho avuto il modo di avvicinare quasi tutti i più importanti raggruppamenti italiani di Romania, e di essere informato dalla stessa viva voce di quei nostri connazionali – che tanto e così nostalgico attaccamento conservano per la patria lontana – delle loro presenti condizioni e delle più sentite loro necessità.*

*In Romania, prima della guerra, noi avevamo colonie permanenti e colonie temporanee. Colonie permanenti quasi tutte formatesi nel decennio 1880–1890 e costituite essenzialmente di muratori, di contadini, di minatori, di operai meccanici e di commercianti.*

*Colonie temporanee formate di operai, in maggioranza muratori, che si portavano in Romania in primavera per ritornare in Italia in autunno.*

*Le colonie di Romania, nel 1914, erano assai fiorenti.*

*Friulani operosi, agricoltori della Provincia di Rovigo, forti gruppi di operai veneti e pugliesi, operai della regione di Tran ...*

Studi sulla Romania – 1923 – Valerio De Sanctis

## ALLARME ANOMIA

Con la cancellazione delle lingue scompariranno anche numerose conoscenze, perché proprio gli idiomi locali «permettono di vedere in modo diverso il mondo e di mostrare le varie sfaccettature del genio umano. «La scomparsa di una lingua può creare inoltre dei problemi d'identità, perché permette di radicarsi in una storia. Nell'America Latina, per esempio, molti hanno dovuto rinunciare alla propria lingua a vantaggio dell'inglese o dello spagnolo, con il risultato di creare un'anomia, una assenza della regola, in cui nessuna delle due lingue è padroneggiata. Una situazione che può diventare fonte di violenza o di autodistruzione, come, fra quelle popolazioni, l'alcolismo o il suicidio».

Prof.ssa Colette Grinevald, linguista, docente all'Università di Lione, specialista del mondo americano e collaboratrice dell'Unesco

### LINGUE PARLATE NEI PAESI DELL'EUROPA CENTRO-DANUBIANA E BALCANI

ITALIA	33	SLOVACCHIA	10
GERMANIA	27	AUSTRIA	9
GRECIA	16	MACEDONIA	9
ROMANIA	15	CECHIA	8
SVIZZERA	12	ALBANIA	7
UNGHERIA	12	CROAZIA	7
BULGARIA	11	BOSNIA ERZEGOVINA	4
SERBIA	11	SLOVENIA	4

FONTE: ETHNOLOGUE.COM

### LINGUE IN SERIO PERICOLO DI ESTINZIONE IN EUROPA

1. South Sámi	14. Breton
2. Lule Sámi	15. Leonese
3. Inari Sámi	16. Ladino (Judeo-Spanish)
4. Skolt Sámi	17. Languedocien
5. Kildin Sámi	18. Auvergnat
6. Ingrian	19. Limousin – Channel Island French
7. Ludian	20. Istriot
8. Vepsian	<b>21. Istro-Romanian</b>
9. Western Mari	22. Meglenitic – Arvanitika Albanian
10. Kashubian (proper) – Molise Croatian	23. Tsakonian – Italiot Greek – Pontic Greek
11. Eastern Frisian	24. Karaim
12. Northern Frisian	25. Crimean Tatar
13. Yiddish (Judeo-German)	26. Cypriot Arabic

FONTE: UNESCO

## I NUMERI

NEL MONDO	IN EUROPA
6.912 LINGUE PARLATE	20 LINGUE UFFICIALI DELLA UE
3.000 IN GRAVE RISCHIO DI ESTINZIONE ENTRO IL 2100	13 LINGUE ESTINTE
	9 LINGUE IN ESTINZIONE TRA BREVE
	26 CON GRAVE RISCHI DI ESTINZIONE
	38 CON PERICOLO DI ESTINZIONE
	10 IN POTEZIALE PERICOLO DI ESTINZIONE
	40 SENZA PERICOLI DI ESTINZIONE

Fonte: UNESCO 2006

## ROSSO UNESCO SULLE LINGUE IN VIA DI ESTINZIONE:

### EUROPA

Da Tapani Salminen [tsalmin@cc.helsinki.fi](mailto:tsalmin@cc.helsinki.fi).

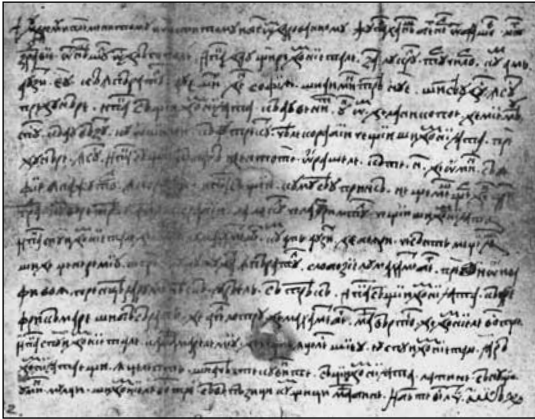
#### Istro-Romeno

1. Varianti: Istro-Romeno
2. Posizione geografica: Croazia: un villaggio, Zejane, nel nord della Penisola Istriana, e pochi villaggi a sud di essa.
3. Relazioni: /Orientale/Neolatino/Indo-Europeo
4. Stato presente della lingua: **SERIAMENTE IN VIA DI ESTINZIONE**
  - (a) bambini parlanti: probabilmente pochi
  - (b) età media dei giovani parlanti:
  - (c) distribuzione per sesso:
  - (d) numero totale dei parlanti, membri del gruppo etnico; un rapporto da 1250 a 1500 parlanti (da 450 a 500 a Zejane, da 800 a 1000 nei villaggi meridionali.
- (e) grado di competenza dei parlanti: non conosciuto, ma tutti parlanti sono bilingui in Croato, che certamente ha una forte influenza sul linguaggio.
5. Fonti:
  - (i) informazione (sulla lingua): Wolfgang Damen: *Istroromunish, Lexicon der Linguistik*, III Tübingen 1989, 448–460.
  - (ii) materiale pubblicato e non pubblicato (sulla lingua): molto poco
  - (iii) studiosi competenti e istituzioni: Wolfgang Damen, Pavao Tekavcic
6. Osservazioni: L'alto numero di parlanti assegnato agli Istro-Romeni nella *Etnologica* e, di conseguenza, l'*Enciclopedia Internazionale di Linguistica* si riferisce a parlanti Italiano nell'ex-Jugoslavia (Veneti). Il terzo idioma Romanico della Penisola Istriana, Istrioto, viene spesso confuso con l'Istro-Romeno.
7. Compilatore: Tapani Salminen. Helsinki, 31.12.1993

tratto da internet: [http://www.helsinki.fi/~tsalmin/europe\\_report.html](http://www.helsinki.fi/~tsalmin/europe_report.html)  
(ricerca e traduzione F. di Gregorio)

## LA LINGUA ROMENA

La storia e per conseguenza la lingua e i dialetti della Romania discordano profondamente dalla storia e dai linguaggi delle altre regioni neolatine più che queste non discordino tra loro. Questa singolarità sta specialmente nel fatto che il romeno è in un certo modo il più latino ed il meno latino dei linguaggi neolatini, cioè la Dacia è tra le *provinciae* la più fedele a Roma e insieme la meno fedele. Inoltre il romeno si accosta da un lato all'italiano più che agli altri linguaggi fratelli, ma dall'altro se ne discosta maggiormente, cioè i due linguaggi, sono non solo fratelli ma gemelli concordi, e a un tempo discordi fraterlastrici. (Matteo Bartoli 1927)



**Primo documento scritto in lingua romena (1521) in carattere cirillico. Tale carattere verrà usato per il romeno scritto fino a metà del 1800 quando verrà adottato l'alfabeto latino.**

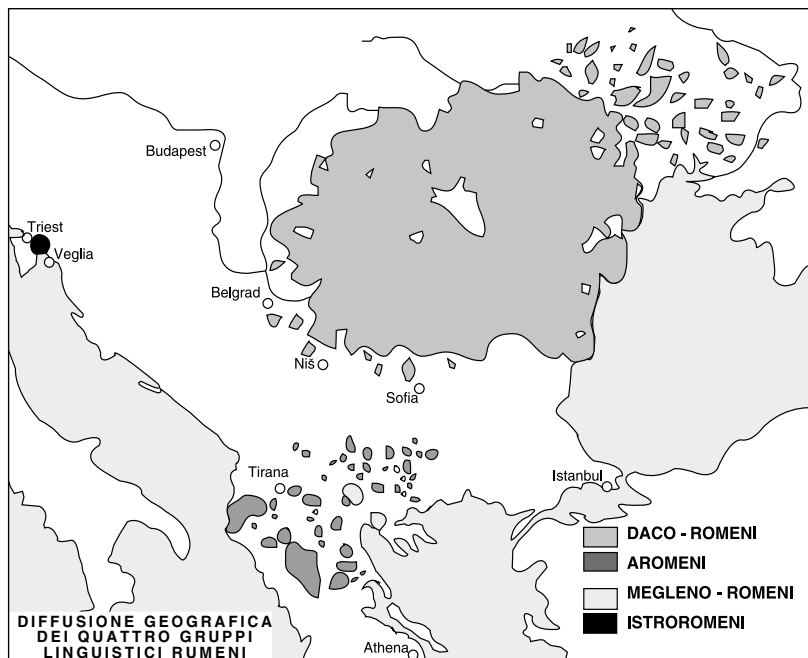
*Prudenti et nobili et honorabili et adeo donis repleto Domino Johannib, e corona multa salus a n. e Campolongo:*

*“Item do notizia alla Tua Signoria dell’affare (delle cose) dei Turchi, che io ho udito che l’Imperatore è uscito da Sofia, e altrimenti non è, ed è andato in su per il Danubio. Item sappia la T.S. che è venuto un uomo da Nicopoli e mi ha detto che ha veduto con i suoi occhi che sono passate quelle navi che sa anche la T.S. sul Danubio in su. Item sappi che prendono da tutte le città 50 uomini per ognuna per essere di aiuto alle navi. Item sappi che si sono presi alcuni mastri (uomini abili) da Costantinopoli per quando passeranno quelle navi dal luogo stretto che sa anche la T.S.. Item dico alla T.S. delle cose di Maometto Bey che passi per dove gli piace in Valacchia e sappi parimenti la T.S. che anche Basareb ha una gran paura di quel ladrone di Maometto Bey più che delle Vostre Signorie. Item dico a T.S. come mio superiore quello che ho inteso. Io dico a T.S. e T.S. che è saggio queste parole tiene per te, che non le sappiano molti uomini, e le Vostre Signorie si guardino come meglio et Deus latitiam tibi det. Amen”*

1521, Neacșu di Cimpolung – al Boiario Hans Benker (Brasov) – Giudice.

## LA FRAMMENTAZIONE LATINA NEI BALCANI

Le analisi della frammentazione del mondo latino nei Balcani vanno inquadrare con un approccio interdisciplinare tra LINGUISTICA, STORIA, GEOGRAFIA, ECONOMIA E SOCIOLOGIA. Il concetto di “isola latina nei Balcani” è normalmente applicato alla Romania, poichè essa rappresenta l’entità culturale e politica più rilevante della latinità nell’Est Europa. Ci sono però altre 3 “isole” di latinità che rappresentano anche le tre zone dove sono parlati i tre dialetti della lingua Romena: il meglenoromeno a nord di Salonicco; l’aromeno in Macedonia, Epiro e Tessaglia; l’istorromeno in Istria. La frammentazione del mondo latino ha generato anche queste exclavi di popolazioni romene che hanno tutte una loro storia diversa, ma che tutte ora rappresentano delle minoranze linguistiche e culturali in contesti di egemonia di lingue e culture diverse da quella neolatina o romanza, di cui fanno parte. Tutte queste possono essere considerate sicuramente entità linguistiche e culturali, mentre sono molto meno rappresentativi di minoranze etniche in senso completo. Questa Storia che svolge in quei Balcani dove tante culture e popoli si sono incontrati e scontrati nei millenni passati e dove ogni comunità, grande o piccola, conserva in se le testimonianze di uomini che sono riusciti a tramandare fino ai giorni nostri la loro dignità, la loro cultura, la loro storia. La frammentazione del mondo latino tra occidente ed oriente, in seguito alle invasioni cosiddette “barbariche”, generò, nei Balcani, molte “isole” linguistiche-culturali e non sempre le popolazioni riuscirono a mantenere la lingua e la cultura che Roma aveva esportato. Le vicissitudini storico-politiche infatti portarono questi latini orientali a continui esodi nel sud-est europeo al fine di ricercare dei siti più sicuri per la loro esistenza.



# LA LINGUA DEGLI ISTROROMENI

Oltre che elementi stranieri, neolatino (veneto) e neoslavo (Serbo-croato e sloveno), il rumeno d'Istria possiede naturalmente, almeno in parte, il suo antico patrimonio slavo e latino.

Pubblicazioni recenti di Filologia Rumena – Matteo Bartoli – 1901



## Storiella Istroromena

Traduzione di Elena Pantazescu

### ISTROROMENO

Ur ōm a fost siromáh, n'a vut dá lu fečori mánčá, ŝi ce zmislit, che va ur fečor ucide si che va dá poiid' lu cel'i álji.

Mes aw ám boŝche cu segura, che va tal'à lémné, cu ce va paričéfi ceta fečor ce ucisere de dá poiid' lu cel'i álji.

Domnu ŝi sveti Petru s'a ámbatit pre Iel', iuvę tál'é lémné. Domnu l-a ántebát: "ce cer tu cu čáŝte lémné?" e luí a fost rušire pure, che n'a vrut spure.

Ontrat a zis Domnu: "Ńo ŝtiwu, ce tu misleŝti". Siromáhu zis aw: "Ńo sám mare siromáh, voi moréi un fečor ucide ŝi paričéfi se num moru cel'i álji de fome".

Dunche Domnu a zis: "Ámne tu la ceta hrast ŝi zesečit cu securá án Ńe, ma niŝ nego do vote".

Mes aw la hrast ŝi zesečit-aw. Ontrat l'i s'a prospit ŝhini fáře din hrast.

Zesečit-a dowę votę; ontrat aw l'i se prospit inche máimun ŝhini. E Ńe treię votę fáře de urdin zesečit aw. Domnu l'i a zis: "Záč ái facut máimun, nego che am urdinéit?" ma l'i a otproŝit, che a ŝtiwut, che -i siromáh. ŝi Ńe mes aw cáŝe cu pinezi.

ŝi Ńe facut aw mare bogatie ŝi cása a facut mare ŝi pus a locándá.

### ROMENO

Un om a fost foarte sárac, n'a avut sa dea de máncaie la copii, ŝi ce s'a gíndit, cá va ucide un copil ŝi cá va da de máncaie la ceialŝi.

A mers în pádure cu securea ca sá taie lemne, cu ce va pregáti pe acel báiat pe care-l va ucide ca sá-l dea de máncaie la ceialŝi.

Dumnezeu ŝi sfíntul Petru au dat peste el unde táia lemne. Dumnezeu l-a întrebát: "ce vrei (sá faci) cu aceste lemne?" ŝi lui i-a fost rušine sá spuie, (aŝa) cá na vrut sá spuie.

Atunci a zis Dumnezeu: "eu stiu ce gíndeŝti". Sáracul a zis: "eu sînt foarte sárac, voi omorí un fecior ŝi voi gáti ca sá nu-mi moará ceialŝi de foame".

Deci zise Dumnezeu: "du-te la stejarul acela ŝi loveŝte cu securea într'nsul, dar numai de douá ori".

Sa dus la stejar ŝi lovi. Atunci i-au curs galbeni afará din stejar.

A lovit a doua oará; atunci i-au curs încá mai mulŝi galbeni. ŝi el a treia oará a lovit fářá poruncá. Dumnezeu i-a zis: "de cei ai fácut mai mult, decît am poruncit?" dar l-a iertat, c'a ŝtiut cá-i sárac. ŝi el s'a dus acasá cu banii.

ŝi a fácut mare bogáŝia ŝi casá a fácut mare ŝi ŝi-a aŝezat gospodária.

### ITALIANO

Un uomo era molto povero, e non aveva da dare da mangiare ai suoi figli, e cosa pensò, che ucciderà un figlio per sfamare gli altri.

Andò nel bosco con la scure per tagliare la legna, con la quale avrebbe cucinato quel ragazzo che avrebbe ucciso per darlo da mangiare agli altri.

Il Signore e San Pietro lo incontrarono dove tagliava la legna. Il Signore gli chiese: "Cosa vuoi fare con questa legna?" Lui si vergognò di dire la verità, e perciò non disse nulla.

Allora il Signore disse: "io lo so cosa pensi di fare". Il povero disse: "io sono molto povero, voglio uccidere un figlio e poi cucinarlo affinché gli altri non mi muoiano di fame".

Perciò il Signore disse: "Vai a quella quercia e colpisci il tronco con la scure, ma solamente per due volte".

Andò alla quercia e la colpì. Allora scossero fuori dalla quercia soldi.

La colpì la seconda volta; allora scossero fuori ancor di più soldi. E lui colpì ancora per una terza volta senza rispettare l'ordine. Il Signore gli disse: "perché hai fatto di più, di quello che ti avevo ordinato?" ma lo perdonò perché sapeva che era povero. Ed egli è andato a casa con i soldi.

E si è fatto una grande ricchezza ed anche una grande casa ed ha aperto una locanda.

<p>Na nușcăț <i>vrome</i>, verit aw Domnu și sveti Petru, che serl'a lasă durmi. A te che a zis che n'are loc za durmi.</p> <p>Dowę votę che a tremés sveti Petru năzat rugă, che serl'a lasă durmi. E hlapețu spus a lu gospodăru, che cel'i siromăș ănnăzat a verit rugă, che serl'a lasă durmi.</p> <p>Îe zis a, che colé, iuvę porci dormu ăn hliw. Acmoce nopta hlapețu slăbo durmit a și a vezut cela hliw, iuvę țel' dormu.</p> <p>Cia cela hliw nigdăr asă vea belețu mușăț și hlapețu mes a cătrę gospodăru și spure: "Gospodăru, nigdăr șă mușăț belețę n'am vezut, cași fost a nostru hliw".</p> <p>Gospodăru zis a: "ămņę tu cătrę țel' și zi le, neca cé șă lăsu, che neca cé șă fie văvic mușăt". Domnu zis a: "ămņę, la țe și zi tu lu gospodăr, che-ț porc, și porc che va fi". Și cé votę țe ramăs a cași porc.</p>	<p>Ei, nu știu cîtă vreme (după aceia), au venit Dumnezeu și Sfintu Petru ca să-i lase că doarmă. Dar el a zis că n'are loc de dormit.</p> <p>A doua cară l-a trimis pe Sfintu Petru înapoi să se roage ca să-i lase să doarmă. Și sluga a spus stăpinului, că acei sărmani au venit înapoi să se roage ca să-i lase să doarmă.</p> <p>El a zis, că (pot dormi) acolo unde dorm porcii în cocină. Acum noaptea sluga a dormit rău și a văzut cocina unde dormiau ei.</p> <p>Aici, cocina aceia niciodată nu avusese așa o frumoasă mîndrețe și sluga se duse la stăpinu-său și zise: "Stăpine, niciodată așa o frumoasă mîndrețe n'am văzut, cum a fost în cocina noastră".</p> <p>Stăpinul a zis: "du-te tu la iei și zi-le să lase acelea ca să fie totdeauna așa de frumos". Dumnezeu a zis: "du-te la el și spune-i stăpinului tău că-i porc și că porc va fi". Și de astădată rămase ca și un porc.</p>	<p>Io non so quanto tempo dopo, è arrivato il Signore e San Pietro chiedendo di avere un posto da dormire. Ma egli ha detto loro che non aveva posto per farli dormire.</p> <p>La seconda volta ha mandato San Pietro indietro affinché lo preghi di lasciarli dormire. Ed il servitore ha detto al padrone che quei poveracci sono ritornati per pregare se li lasciava dormire.</p> <p>Lui disse che potevano dormire là dove dormono i maiali nel porcile. Quella notte il servitore aveva dormito male ed aveva visto il porcile dove loro dormivano.</p> <p>Quel porcile non aveva avuto mai un così bel aspetto come quella volta ed il servitore andò dal padrone e disse: "Padrone, non ho mai visto una tale bellezza come quella che era nel nostro porcile".</p> <p>Il padrone disse: "vai da loro e digli che lascino che rimanga sempre così bello". Il Signore disse: "vai da lui e digli al tuo padrone che è un maiale e che un maiale sarà". E questa volta rimase un maiale.</p>
--	--	--

Tratto da *Graiul nostru* 1908 e pubblicato nel 1996 da L'Associazione Decebal nell'opuscolo su:  
*L'Istroromeno. La lingua, la cultura, la storia. Parliamone per salvarlo.*

Trad. Elena Pantazescu

Sloveni Istriani  
tra il mare di Trieste e di Fiume  
(avanti a finira)

Proseguiamo, cari lettori! si cerca di fornire qualche novità su questa lingua, come viene parlata dagli Istriani sotto il Monte Maggiore, che si nominano Romeni o Valacchi. Colgo questa occasione per narrarvi in Valacco, ed anche in Croato, come parlano attorno a Pisino. Sentite:

Per Valacco: Era inverno, e freddo crudo. La formica che aveva raccolto d'estate molto cibo, se ne stava in pace a casa sua. La cicala infilata sotto terra, soffriva di fame e di freddo. Pregava dunque la formica che le portasse un po' di mangiare per vivere. E la formica dice, dove sei stata nel cuore dell'estate? Perché non hai allora provveduto per la tua sopravvivenza? D'estate, ha detto la cicala, cantavo e divertivo quelli che passeggiavano. E la formica sorridendo: Se tu d'estate cantavi, ora, che è inverno, tu balla. --

Per Croato: ...

Per Sloveno: ...

Andrej Zdešar, cappellano a Pedena in Istria  
Novice, 6.9.1848, no.36, pag. 153

(trad. in Italiano: M. Stroligo)

COPIA DELL'ORIGINALE DELL'ARTICOLO SUL GIORNALE SLOVENO DI LUBLIANA "NOVICE"  
TRATTO DA: "ANDREJ ZDEŠAR (1821-1865), SLOVENSKI DUHOVNIK IN PUBLICIST V ISTRII" di Branko MARUŠIČ  
in: ANNALES, Annali di studi istriani e mediterranei, /6'95

Tratto dal giornale sloveno "NOVICE" del 1848 e pubblicato in *Annales di studi Istriani e mediterranei*  
Nr. 6/95 – KOPER Testo trilingue (istroromeno, romeno, italiano)

# I LUOGHI ED I NUMERI DEGLI ISTROROMENI

Censimenti e ricerche su popolazione e su parlanti l'istroromeno, cartine linguistiche.

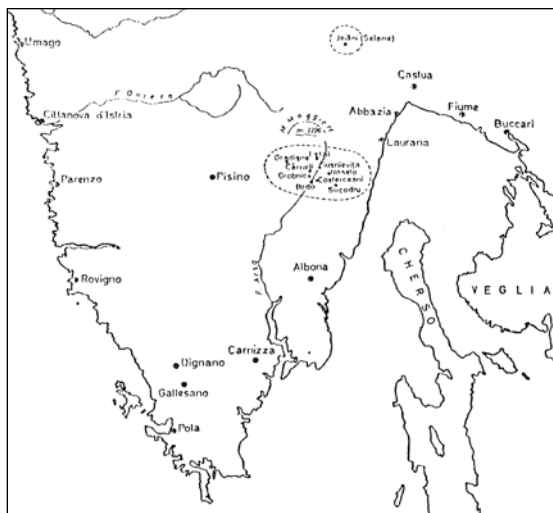
## I NUMERI ATTUALI DEI PARLANTI L'ISTROROMENO

ANNO	1960	1.500	Stime prof. A. Kovacec
ANNO	1994	400	Stime prof. G. Filipi
ANNO	2000	250	Stime prof. G. Filipi



Mapa linguistica elaborata da Sextil Puscariu.

**L'area dove si parlava  
l'Istroromeno all'inizio del XX  
sec. secondo una cartina di Sextil  
Puscariu elaborata da Carlo  
Tagliavini.**



## **QUANTE SONO LE PERSONE PARLANTI LA LINGUA ISTROROMENA?**

<b>ANNO</b>		<b>ISTROROMENI</b>
1846	6.000	(1.555)
1847	6.000	
1850	2.955	(2.953)
1855	1.500	
1857	5.000	(2.795)
1869	3.700	
1877	3.000	(2.646)
1880	3.300	(1.562)
1888	2.999	
1890	3.000	(2.000)
1892	3.000	
1894	2.500	
1899	3.061	
1900	920	
1903	601	
1904	4.850	(2.100)
1913	1.644	

Documentazioni statistiche comparate e rilevazioni in  
loco di diversi studiosi romeni, austriaci, italiani e croati.

Numeri massimi e minimi (tra parentesi)

(Dati raccolti da Sextil Puscariu in "Texte istroromane")

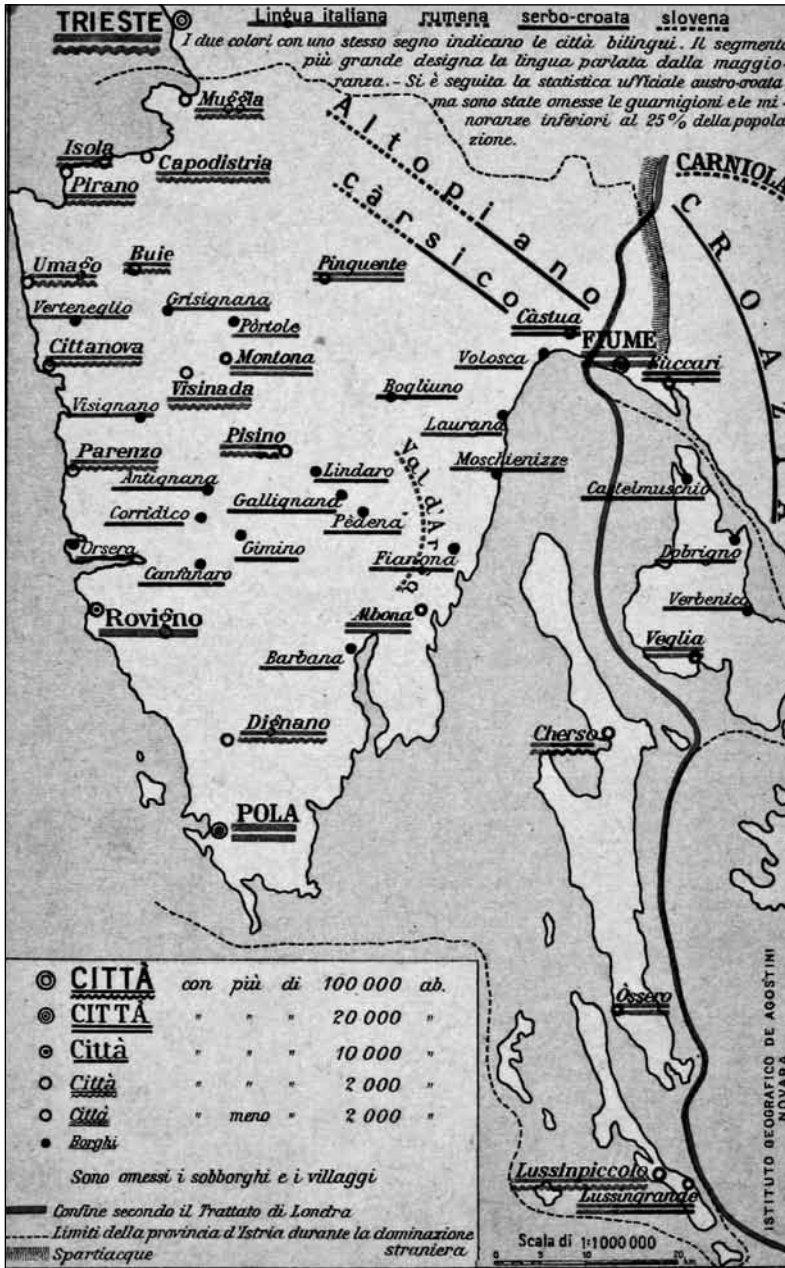
### **DENOMINAZIONI DEI VILLAGGI ROMENI**

(in italiano tra parentesi)

SUSGNEVIZZA (Frascati);  
 LETTAI (Lettana);  
 GRADIGNE (Castellania);  
 GROBNICO (Avellino);  
 BERDO (Colle San Giorgio);  
 NOVAVAS (Villanova);  
 IESSENOVIC (Frassineto);  
 ZEIANE (Seiane)

Raccolta di leggi valevoli per il Margraviato d'Istria  
(vol. I, Parenzo, Coana, 1899)

da Pubblicazioni recenti di filologia rumena 1901 Matteo Bartoli



Riproduzione di una Cartolina Postale Italiana del 1930. La foto proviene dalla fototeca del Comune di Trieste. Evidenziata dal tratteggio la zona dove si parla la lingua romena.

## DOCUMENTO UFFICIALE DEL 1435 CON IL QUALE VENGONO STABILITI I PRIVILEGI DEI VLACHI DELLA VALLE DI CETINA NELLA DALMAZIA

### **Art. 1**

*“Prima di tutto non deve essere imposto, con la forza sopra di loro, un “cneaz”. Se qualche cneaz non è gradito devono consigliarsi con noi per avere il permesso di cambiarlo.*

### **Art. 2**

*Il valacco che ha villaggio servirà con la oncia, colui che non ce l’ha servirà a cavallo, con scudo e sciabola, oppure con le frecce e la sciabola.*

### **Art. 3**

*A chi viene ordinato di non andare in guerra deve pagare sei libbre di cui la decima parte spetta al voivoda valacco.*

### **Art. 4**

*Il cavallo soldato non deve essere preso come ostaggio per nessuna colpa.*

### **Art. 5**

*Non si deve lottare nel periodo che va tra Santo Stefano e San Martino.*

### **Art. 6**

*E non deve essere sopra di loro voivoda nessun croato, ma uno di loro deve essere voivoda, che darà gli ordini e si consiglierà con il nostro “cneaz”.*

### **Art. 7**

*E il giudizio deve esserle per loro sotto Sinj (una località sita su un affluente del Cetina) e al loro giudizio non deve stare nessun croato, ma il “cneaz” e i loro “juzi”.*

### **Art. 8**

*E se cascherà sopra di qualcuno l’imposta, le si deve prendere una pecora per una libbra, e una mucca per sei libbre.*

*E gli si deve dare tempo fino al ventesimo giorno e se non riesce a riscattarla in tempo allora la perderà.*

### **Art. 9**

*Ogni casa dovrà dare per San Giorgio un montone oppure una pecora e un caprone e un formaggio e chi è così povero che non ha formaggio deve dare un “veronese” (moneta usata nella città di Verona in Italia)*

### **Art. 10**

*Nell’autunno nel giorno di San Martino, deve avere per dare, secondo la loro legge, un “dinaro” per ogni cavallo salvo i “caturnari” e di “dvornici”.*

### **Art. 11**

*Non deve essere impiccato nessuno di loro, per qualunque colpa sia.*

### **Art. 12**

*E non deve dare a pascolare in montagna neppure per l’inverno o altro dove non hanno dato neppure nei tempi del bano Ivanis.*

### **Art. 13**

*E i croati non devono tenere i Valacchi salvo un pastore.*

## **APPUNTI DI STORIA DEI BALCANI**

L'impero di Roma nel secondo secolo raggiunge con Traiano la sua massima espansione con la conquista dell'ultima provincia romana la Dacia. Che peraltro viene conquistata con legioni dove l'elemento latino è sicuramente minoritario. Lo stesso Traiano è nato in Ispagna e le sue legioni sono formate da romanizzati provenienti da tutto il mondo imperiale sia orientale che occidentale. Solo 165 anni la Dacia rimane Provincia romana ma ciò sarà sufficiente perché la lingua e la cultura latina resistano nel popolo romeno fino ai nostri giorni. Nel terzo secolo difatti inizia la crisi dell'impero romano di occidente ed Aureliano nel 276 riporta i confini imperiali al Danubio sotto la pressione dei Goti a loro volta spinti dagli Unni. Dal terzo secolo comunque inizia anche l'infiltrazione cosiddetta legale dei barbari che come soldati, come schiavi a livello singolo o come popoli a livello di massa vengono accettati ed a volte richiesti all'interno dell'Impero. Nel quarto secolo non sono più sufficienti tali espedienti allo stato romano per frenare la pressione dei barbari ma inizia una vera e propria migrazione di popoli verso Roma. L'inevitabile epilogo dell'impero è segnato nel 476 con la caduta di Roma stessa. Dal lato formale però nulla cambiò fu mantenuto il sistema amministrativo romano ed i nuovi re continuarono a mandare i messaggi di fedeltà all'Imperatore di Costantinopoli. Quello che cambiò profondamente fu il sistema sociale ed importante fu la mescolanza etnica. Si verifica però a questo punto un singolare processo di fusione in gran parte del mondo latino dove gli elementi cosiddetti barbari egemoni dal punto di vista politico e militare vengono assorbiti dalla lingua e cultura latina. Specificatamente nei Balcani abbiamo l'espansione slava che è determinante di tutta la futura storia che inizia nel VI secolo in maniera diffusa per avere una serie di insediamenti più precisi nel X secolo quando anche questi popoli si convertono al cattolicesimo ma segnano ancora più definitivamente la frontiera tra il mondo latino occidentale ed orientale. Importante a questo punto ricordare che in realtà la situazione dell'impero romano era stata caratterizzata da una certa resistenza del mondo greco nei confronti della cultura latina e pertanto anche se politicamente Roma comandava la lingua, le tradizioni greche rimanevano forti nelle zone di maggiore presenza greca. D'altra parte le vie di comunicazione nei Balcani e le scorrerie dei barbari e dopo l'anno 1000 dei crociati avevano creato una situazione di insediamenti di popolazioni in posizioni sicure, fuori dalle vie di comunicazione. In ogni caso nei Balcani l'ultima invasione barbarica è rappresentata nel 1246 con l'arrivo dell'orda d'oro che si fermerà nella pianura panonica ma che rappresenterà un elemento nuovo e stabile etnico dalla Crimea fino alle foci del Danubio. Rafforzando la loro posizione nei secoli futuri con l'alleanza con gli affini turchi. Un ulteriore elemento di differenziazione tra il mondo occidentale e quello orientale viene a porsi già nel IX secolo e definitivamente sancito nel 1054 è rappresentato dallo scisma della chiesa orientale da quella di Roma. Il tentativo di riunione delle chiese del 1439 è definitivamente sepolto oltre che dalla gerarchia orientale dall'entrata vittoriosa di Maometto II a Costantinopoli il 29 maggio del 1453. In realtà gli ottomani succeduti ai selgiuchidi alla Sublime porta, erano già penetrati nei Balcani e nel 1389 si era svolta la prima battaglia di Kossovopolje dove il despota Lazar serbo aveva conseguito una dubbia vittoria contro l'emiro Murad. Nella seconda battaglia di Kossovopolje 10 anni dopo (1448) Huniadi a capo dell'esercito cristiano veniva sconfitto. Poco dopo i turchi annettono Atene 1456 – la Serbia 1459 – la Bosnia 1463 – l'Albania 1468 in un crescendo che li porterà alla

vittoria di Mohacs nel 1526 da dove dilagheranno fino a Buda. L'apice dell'espansionismo turco si concluderà a Vienna nel 1683. Due parole sulla pax ottomana per tanti versi più tollerante della pax cristiana. Infatti il Millet o mondo dei cristiani sotto i turchi è governato dalle leggi civili e canoniche bizantine dalla chiesa cristiana stessa che amministra la giustizia e garantisce però anche il pagamento dei tributi ai sultani. I principati romeni della Valacchia e Moldavia vassalli e tributari della porta sublime hanno una certa indipendenza ed a volte combattono contro gli eserciti turchi fino a quando cadono sotto il protettorato turco che dal 1715 impone i principi fanarioti a capo dei principati fino al 1821 con la rivoluzione di Tudor Vladimirescu. Il periodo di permanenza dei turchi sui Balcani potrà considerarsi concluso il 30 ottobre del 1918 con l'armistizio di Mudros. La Turchia da quel momento in poi, in conseguenza della rivoluzione kemalista si occuperà prevalentemente delle questioni sue interne. Mentre alcune popolazioni slave scelsero la cultura e la religione mussulmana, sottomettendosi perciò completamente agli occupanti, i romeni hanno mantenuto la loro cultura che Roma aveva loro dato.



**Europa Turchesca. Carta geografica originale fatta in Amsterdam nel 1600 da Isaac Tirion.**



**Stampa del 1800 raffigurante un soldato turco.**



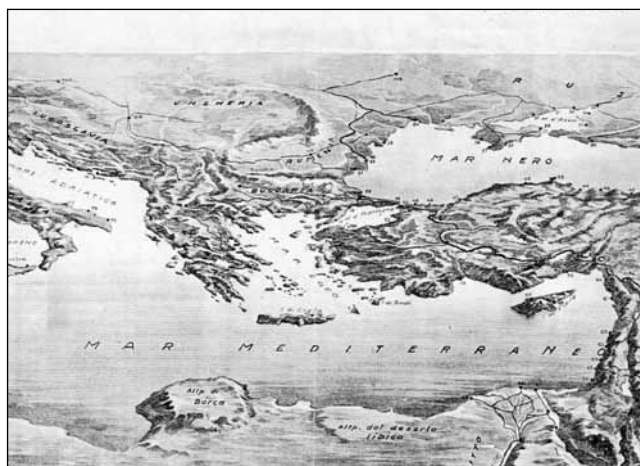
*Al profesor  
in testimonio della  
sua gentilezza  
N. Iorga*

Prima edizione della Storia dei romeni della Penisola Balcanica scritta da Nicolae Iorga  
Dedica e firma autografa dell'autore.

# PRIME DOCUMENTAZIONI DI MIGRAZIONI DI POPOLAZIONI PARLANTI IL ROMENO VERSO OCCIDENTE

DAL 1198 VLACHI IN SERBIA  
DAL 1318 VLACHI A RAGUSA  
DAL 1344 VLACHI IN CROAZIA E SULL'ISOLA DI VEGLIA  
DAL 1378 VLACHI IN SERBIA

Sull'origine dei Cicci – Giuseppe Vassilich



Gli Uscocchi o Valacchi hanno derivato il loro nome dalla parola “Skok” che in Carniolo (ma anche in serbo-croato) significa balzo in avanti (sinonimo di popolazioni fuggitive sull'apressione dei Turchi) – Vennero dalla Turchia colle mogli e coi figli 146 anni prima.

Die Ehre des Herzogthums Crain – Valvasor – 1686  
(Bidermann, Vassilich)

**Ciccio.**

**Tratto dal libro Die Oesterreiche-ungarische  
Monarchie in Wort und Bild (Istrien) 1891.**

***I Rumeni sono noti ad altri popoli  
sotto il nome di Valachi:***

tedesco = Walach  
bulgaro = Vlach  
serbo = Valchaa  
russo = Voloch  
ceco = Valach  
polacco = Woloch, Woloszyn  
magiaro = Olach  
turco = Iflak

Miklosich Die slavischen Elemente im Rumunischen,  
Vienna 1862



**Coppia di Morlacchi.  
Tratto dal libro Die Oesterreiche-  
ungarische Monarchie in Wort und  
Bild (Dalmatien) 1892.**

## **MORLACCHIA**

Una fascia di territorio in Liburnia lunga 15 miglia e larga 5–6 miglia che si estende lungo canali e le tre isole di San Giorgio nel distretto da Zeng fino a Zara è abitata da una popolazione che una volta si chiamava Mazaci o Mazei e che è una semenza dei Valacchi (da cui derivano anche gli

Uscocchi), che si chiamano Mauro Vlahi o Morlaci, che gli italiani chiamano Morlacchi, intendendo tutti i Valacchi che vivono in Rascia, Bosnia ed in altre zone che vengono definiti Valacchi bianchi per distinguerli da Valacchi neri a cui solamente è relativo il nome di Morlacchi.

Alter und neuer Stadt der Koenigreichs Dalmatien Nuernberg 1718 (Bartoli, Puscariu)

## **GLI ISTROROMENI IN FRIULI**

*... gli antenati degli **Istroromeni** si sono estesi nel Medioevo... fino alle regioni del Tagliamento... fatto comprovato da alcuni nomi prettamente romeni del secolo XII, come **Radul** e **Singurel**, interessantissimi per la storia del dialetto **istroromeno***

*Sotto il termine di “**Romeni Occidentali**” sono compresi specialmente gli **Istroromeni**,*

*... Ai **Romeni Occidentali** appartengono anche i **Morlacchi** di Dalmazia ...*

*... I **Romeni** che formano l’oggetto della presente indagine... appartengono si al gruppo **istroromeno**... Essi invero hanno toccato nel corso delle loro migrazioni, nel Medioevo, dei territori ancora più interni al corpo dell’Italia, oltrepassando l’**Istria** e arrivando sino alla pianura friulana. Qui li trova nel secolo XII un documento che riveste una grandissima importanza, data la sua antichità ed il fatto che fino adesso rimane l’unico testimonianza della presenza di tale elemento romeno nel basso **Friuli**.*

*Il documento contiene, compilato in latino intorno al **1181** dalla **Badessa Ermelinda**, “**soror Ermelint**”, un inventario particolareggiato delle proprietà del monastero di **S. Maria in Aquileia**, con l’indicazione di tutti i villaggi appartenenti al monastero e dei nomi di tutti i coloni ed i prestatori d’opera...*

Cultura Neolatina – VI – VII – 1946-47 – Roma

## **GLI ISTROROMENI**

Gli Istroromeni rappresentano una cultura che deriva dalla frammentazione dell'Impero romano nei Balcani e sono riusciti a conservare ancora la loro lingua che è uno dei quattro dialetti della lingua romena attuale.

In conseguenza delle invasioni barbariche nei Balcani che perdurano con l'ultima devastante dei Tartari nella metà del 1200 e soprattutto a fronte della crescente pressione dei Turchi popolazioni di lingua e cultura latina dell'ultima Provincia romana, la Dacia, si spostano verso la Dalmazia e prendono anche la denominazione di Morlacchi e di Uscocchi.

In seguito troveremo insediamenti Morlacchi anche sull'isola di Veglia a Spalato e più a settentrione fino nel Friuli e nel Veneto.

Le esatte origini dell'insediamento nell'Istria non sono tutte certe ma dal 1400 per oltre un secolo assistiamo allo stabilirsi di due comunità parlanti una lingua neolatina simile a quella della Dacia sotto e sopra il monte Maggiore.

Comunque esistono testimonianze storiche della presenza di questa popolazione detti "cicci e ciribiri" anche nella città e nel contado di Trieste almeno fino al 1700.

La riscoperta degli istroromeni e della metà del 1800 quando diversi uomini di cultura europei ma soprattutto italiani, tedeschi, slavi e romeni compiono studi e ricerche, pubblicano libri e articoli e tengono conferenze sulla lingua, la storia e la cultura degli istroromeni.

Dopo un momento di enorme importanza negli anni '20 di questo secolo quando viene addirittura aperta una scuola di istroromeno a Valarsa (Susneizza) tutto viene travolto dall'oblio e dalla tragedia della guerra.

Al momento attuale l'istroromeno viene parlato solamente a Sejane ed a Susneizza (ambidue in Croazia) da poche centinaia di persone perlopiù anziane, ma ha conservato ancora abbastanza intatta la sua fisionomia di lingua neolatina.

### **VARIE DENOMINAZIONI REPERITE NELLA BIBLIOGRAFIA PER DEFINIRE I RESIDENTI IN ISTRIA PARLANTI L'ISTROROMENO**

CICI	CICCI
CHICHI	RIMIGLIANI
USCOCCHI	CICILIANI
RUMERI D'ISTRIA	CICERIANI
RUMENI D'ISTRIA	VLASCHI
CIRIBIRI	RUMIGLIANI
VLACHI	VALACCHI
CICERONI	RUMUNI
ROMENI	MORLACCHI
VALACHI D'ISTRIA	



**Morlacco.  
Cartolina degli anni 1930  
dalla fototeca comunale di  
Trieste.**

## **IMMIGRAZIONI IN ISTRIA DI CICI, MORLACCHI, USCOCCHI NEL 1500**

- 1510–1525 Cristoforo Frangipane trasferisce a Mune e Seiane rifugiati Morlacchi.  
1511 La famiglia Herberstein accoglie Cicci dalla Bosnia a Lupoglava.  
1517 Morlacchi rifugiati entrano nel territorio di Trieste.  
1520 Si fonda con Morlacchi venuti dalla Dalmazia il paesetto Canizza, vicino a Pola.  
1525 I Morlacchi fondano Villa di Rovigno; altri fondano Villanova nella Regione di Parenzo.  
1530 Rifugiati Morlacchi, Albanesi e Greci arrivano nei territori di Buie e Cittanova.  
1532 Ferdinando I stabilisce che gli Uscocchi e di Cicci, che vengono dalla Bosnia, siano collocati vicino a Pisino.  
1537 Uscocchi sono accolti nella regione di Pisino.  
1538 Aloisio Badoer trasporta in Istria dal Banato di Knin 5.000 Morlacchi (che non rimangono lì).  
1539 Ferdinando I distribuisce ai Cicci territori che si trovano nel Carso e nel litorale istriano.  
1539 Duemila famiglie di Morlacchi chiedono il permesso di entrare dai territori Turchi in Istria. Venezia facilita il loro trasporto.  
1540 Colonie di Morlacchi passano per il litorale lungo Zara per stabilirsi nei territori di Cittanova, Umago e Parenzo.  
1540 In Carsia a Pinguente e nella zona di Montona si stabiliscono Morlacchi, mentre Albanesi e Greci si stabiliscono vicino ad Umago e Buie.  
1541 Morlacchi fondano alcune frazioni (Radmani, Delich, Prodanich, Rodolovich, etc.) vicino a Parenzo.  
1556 Famiglie Morlacche dalla Dalmazia si stabiliscono nella pianura di Pola.  
1558 Una colonia di rifugiati Morlacchi si sposta da Zaravecchia a la Torre in Istria.  
1558 Morlacchi dalmatini fondano in Istria Villanova sulla linea del canale di Lemme.  
1560 Morlacchi venuti dal sud ripopolano Torre, Abrenga, Fratta.  
1565 Morlacchi sono portati a Villa di Rovigno.  
1570 Giovanni Zemonini di Demonico (Zara) porta 40 famiglie di Morlacchi a Sbandati (Parenzo).  
1570 Famiglie di Morlacchi si stabiliscono nel territorio vicino a Valle.  
1580 Rifugiati da Zvonigrad sono portati a Promontore. Altri Morlacchi di vicino a Zara, si stabiliscono a Marzana, Pomer e Montichino (tutti vicino a Pola).  
1581 Al Morlacco Zanne Minà, della Dalmazia, vengono dati alcuni territori a Maderno (Pola).  
1583 Altri Morlacchi a Pomer, Monticchio e Marzana.  
1585 Un numero di 271 Greci, Morlacchi e Croati si stabilisce a Pola e nelle sue vicinanze  
1585 Altri Morlacchi sono portati a Promontore.  
1586 Immigrazione di Morlacchi in Istria; si stabiliscono a Marzana, Monticchio, Sissano e Lisignano (Pola).  
1586–1587 Il Provveditore Salomon installa Greci e Morlacchi.  
1589 Arrivano Morlacchi e si stabiliscono nel paesano, a Valle e Cittanova.  
1590 Il Provveditore Memo porta 25 famiglie di Morlacchi a Fratta.  
1595 Morlacchi colonizzati sul Monte Arche (Rovigno).  
1599 Il capitano de Raspo porta Morlacchi sui terreni abbandonati di Buie e Momiano.

## INCONTRO TRA GLI ISTROROMENI E LA REGINA DI ROMANIA: CARMEN SYLVA AD ABBAZIA NEL 1910

“... A un tratto l’attrae il linguaggio strano di certi contadini seduti sopra una panca: è vero o non è vero che parlano il rumeno? Domandò chi erano ed essi nella loro ingenuità risposero: “Ciribiri” d’Istria, senza nemmeno lontanamente immaginare che quella era la regina di un forte e rinnovato popolo, al quale essi, pur tanto lontani, appartenevano, senza aver mai pensato che al mondo altra gente esistesse pari a loro di razza e di lingua.

La conversazione dell’intellettuale Regina coi “Ciribiri” fu lunga ed animata con crescente stupore delle due parti per l’assoluta facilità di intendersi. Carmen Sylva ritrovava oltre il Danubio, i monti ed il mare, l’identica fresca semplicità dei suoi sudditi affezionati valacchi e moldavi; i “Ciribiri” vinta la diffidenza esultavano di trovare una gran signora che parlava come loro. I poveri abitanti dell’Istria pedemontana dediti al commercio ambulante dei polli, quando non fanno i carbonari e che reputano loro unica fortuna avere delle bellissime donne da inviar come balie a Fiume ed Abbazia, non erano dunque soli al Mondo.

L’incontro fortuito di Abbazia non fu senza effetti. Poco tempo dopo in uno dei villaggi rumeni, certo Scrobe, in ricordo della visita regale, volle appiccicare alla sua povera osteria una pomposa tabella con su scritto: “Albergo alla Grande Rumania”.

Ciò fu tutto quasi nei fatti. Lo Scrobe seguì anche per i Rumeni d’Istria quella stessa battaglia di scritte ed iscrizioni, che è il segno esteriore delle lotte nazionali in Austria.

Di più egli non poteva, ne sapeva fare...”

Rivista “Carroccio” – Roma – da un articolo su “Il Secolo” 19 gennaio 1910  
(Sextil Puscariu Studii Istroromane 1926)



Carmen Sylva nel suo studio.

## CARMEN SYLVA

La principessa Elisabeth Pauline Ottilie Luise zu Wied nasce nel 1843 a Neuwied in Germania, a 26 anni sposa Karl von Hohenzollern-Sigmaringen che prenderà il nome di Carlo I, re del nuovo regno di Romania e così Elisabeth diventa anche lei, nel 1881, Regina di Romania.

Fu protettrice delle arti, fondatrice di diversi istituti di carità, poeta, saggista, scrittrice. Come protettrice delle arti usò lo pseudonimo di Carmen Sylva. Riuscì, nella società patriarcale di allora, quando il sistema di valori europei derivanti dal romanticismo era puramente di facciata, ad iniziare un movimento di emancipazione delle donne in Romania.

Il più buon esempio di questo movimento fu la sua protetta: Elena Vacarescu.

Morì nel 1916, poco prima che la Romania entrasse in guerra contro la Germania. La sua tomba si trova nel Monastero di Curtea de Arges, dove sono sepolti tutti i Re della Romania.



Carmen Sylva nell'isola di Ovidio.





Cartina della zona del Monte Maggiore  
 Die Ehre des Herzogthums Crain  
 J.W. Valvasor – Lubiana – 1689.

... I romeni sono al presente in tre punti della Provincia, affatto divisi tra loro da tribù slave... i più stanziano nella valle dell'Arsa superiore; gli altri pochi parte a Seiane sul Carso di Raspo, e parte all'estremo opposto della frontiera in S. Lucia di Schittazza... son detti cici ... Gli slavi gli chiamano anche Vlahi e gli italiani Morlacchi...

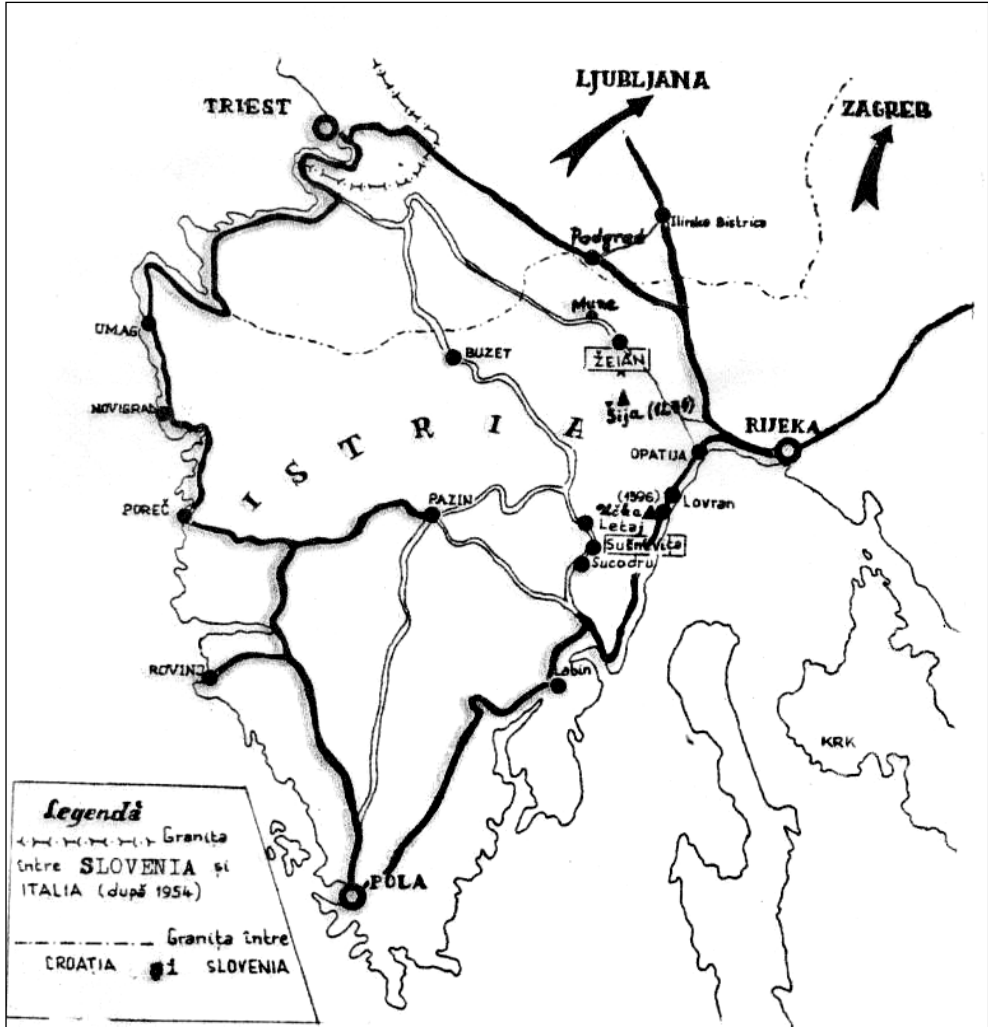
(Etnografia dell'Istria – Rivista contemporanea – A. Combi –1860)



**Carta geografica della zona degli Istroromeni a fine 1800.**

*Cicceria (cicarija), anticamente denominata Ocra, o Istria Montana, nota anche come Istria bianca per la presenza delle candide rocce calcaree, che geograficamente viene inquadrata, assieme al settore triestino, nel più vasto territorio del Carso (Kras); è un'area di quasi 700 km.<sup>2</sup> che occupa la parte nordorientale dell'Istria, tra il golfo di Trieste e quello di Fiume (Rijeka), che per origine e struttura è collegata con le Prealpi Giulie.*

(Sentiero Alpino Istriano, Ettore Tomasi, Edizioni Tamari Montagna)

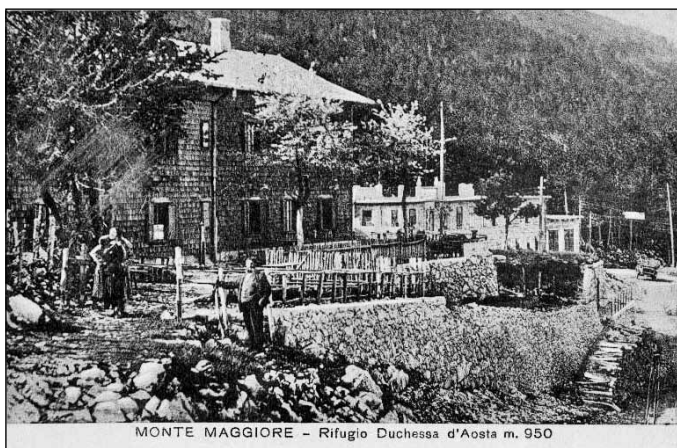


Schizzo dell'Istria con i nuovi confini. Dal libro *Dialectul Istroroman* dei prof. Richard Sârbu e Vasile Frățilă.

... Non parlerò... della visita ch'io feci ai Valacchi in Istria, dove nei loro villaggi non trovai punto locanda e nelle adiacenze slave nessuna che abbia soddisfatto alle esigenze più modeste di un europeo civilizzato, e donde, per non abusare dell'ospitalità del rev. Sig. Francesco Marotti a Berdo, mi rifugiai subito nella incantevole piccola città italiana d'Albona con quell'uomo che mi dovea servire per qualche giorno da maestro di valacco...

Gartner, Viaggi Ladini Linz 1882 (da Studi Romeni vol. IV 1029-30)

**Cartolina del Rifugio  
sul Monte Maggiore.  
Inizio 1900.**



**Cartolina del Rifugio  
sul Monte Maggiore.  
Anni 1930.**

## FOTO D'EPOCA

Fotografie e cartoline. Le foto provengono dalla fototeca del Comune di Trieste ed hanno una retro notazione con Mune 1927. Le cartoline raffigurano vari costumi tradizionali istriani.



**Rumeni d'Istria – Cicia in costume 30/12/1930.**



**Costumi femminili Istria 1927.**



**Costume di Pisino 1933.**

... I cicci sono “nero il colorito, vivi gli atteggiamenti, animo coraggioso e bollente, ingegno aperto e prontissimo, modi confidenti e gai”... frammischiano maniere latine ed italiane con accenti di suono romanico; fra loro si veggono facce di bellezza non comune, che molto si assomigliano colle italiane ...

(C. A. Combi in Die Romanen di H. I. Bidermann – 1858)



**FOTOGRAFIE  
Retro stampa  
Fototeca del Comune di Trieste  
1927 Foto Mune.**

Fototeca del Comune di Trieste  
1927 Foto Mune



## FOTO E RITRATTI DEGLI ISTROROMENI

Fotografie trovate nella fototeca comunale di Trieste sotto la voce cicci, scattate nella prima metà del 1900 in studi fotografici di Trieste e Fiume. Nelle didascalie sottostanti vengono riportate le notazioni sul retro foto.

(Nei villaggi di Valdarsa) ... Solamente la camicia (che chiamano chemesia) e il fazzoletto da teste delle donne fanno eccezione; tutto il resto è lana...

Itinerar in Istria – I. Maiorescu – Bucuresti – 1900



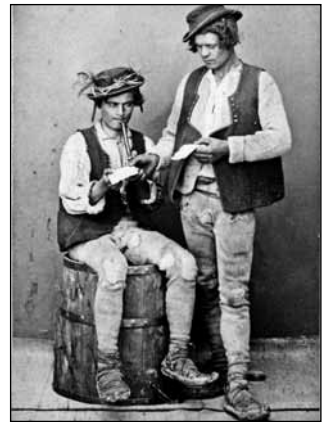
**Cicci.**

... In questa valle (tra Grobnico e Berdo) ho visto dapprima giovani e giovanette vestiti bene, soprattutto le ragazze alcune delle quali zappavano il granoturco, altre i fagioli ed altre i legumi, avevano camice bianche con ricami...



**Contadini di Mune.**

**Ciccio.**



(Sulle falde del Monte Maggiore presso Susnevizza)... Le fanciulle, come in Transilvania e come nella maggior parte del territorio romeno, avevano una roca alla cintura e filavano la lana, materiale con il quale si fanno la maggior parte dei vestiti sia delle donne che degli uomini...

Itinerar in Istria – I, Maiorescu – Bucuresti – 1900



**Contadina di Mune.**



**Ciccia dintorni di Fiume.**



**Foto di Ciccio.**



**Alto piano di Pingente.**



**Mune 1927.**



**Contadini Lanischie 1937.**



**Frane Bellulovich  
Fabbro a Valdarsa parlante la  
lingua Istroromena e  
memoria storica del paese.**



**Donna di Villanova che  
ventila i fagioli.**

## **PROVERBI ISTROROMENI**

VEZUT A ZABA, JUVE SE CALU FARECA, PACA SCI JA PICIORU DVIGHNIT  
*Veduto ho la rana, ove al cavallo le suole ferree si mettono, anch'essa il piede alzò*

I NEGRA VACA AB LAPTE ARE  
*Anche la vacca negra bianco latte ha*

MULIARA ARE LUNZ PER, SCURTA PAMINTE  
*La donna ha lunga chioma, corta mente*

CUM MAJA TORCE, ASA FIGLIA ZASSE  
*Come la madre fila, così la figlia tesse*

OJA ABE NEGRU MLJE ZLEBE  
*La pecora bianca nero agnello partorisce*

NU PUTU FI LUPU SATUL, SCI JEZI NA BROJ  
*Non possono essere i lupi satolli, e i capretti in numero (illesi)*  
Die Slaviche elemente Don Lorenzo Racovec XXIII Archeografo Triestino

MUSATA FETINA GRUMBO SE TINE, SI GRUMBA FINO  
*La bella ragazza ha brutti costumi, la brutta belli (Marucci Vascon)*

## COGNOMI DI FAMIGLIE ABITANTI NEGLI ANNI 1932–33 NEI PAESI DOVE SI PARLAVA L'ISTROROMENO

Balacichi	Fusco	Rotta
Barncela		Runcu
Basici	Glavichi	
Basichiu		Sancovici
Bastiantichi	Iadreschichi	Sancovichi
Belichi	Iatcovichi	Scabichi
Belulovici	Ielocichi	Scalir
Bercarici	Ielovcichi	Scrabe
Bobascichi	Iurman	Sgo'lia
Bojchiu		Sgoliardichi
Boldrin	Lencovichi	Sgrablici
Bondis	Lentovichi	
Bortul	Letulichi	Sgrablichichi
Braiuha	Lucaci	Stambulichi
Braiula	Lucsici	Stancichi
Brosichi		Sticler
	Lupichi	Stoia
Carlovichi	Liubicichi	Stroligo
Cherbovat		Sulian
Ciundre	Marmelici	Stenta
Clanaf	Micleus	
Concichi	Miclus	Terocvici
Contus	Miculus	Teti
Coren	Micetichi	Tvacichi
Cosma	Mlah	
	Mociunichi	Tvatichi
Dianichi	Mozetichi	Tvetichi
Doricici		Turcovici
Dudichi	Pavlas	
	Peras	Ursulichichi
Faiman	Petulichi	
Faldichi		Valcovichi
Fonovici	Raspar	Vodopia

Texte Istroromane – Traian Cantemir – 1959

*Detto popolare tra gli istroromeni nel XIX sec.*

**“Ti prometto mare con sale”**

(di significato simile con il detto italiano : Promettere mari e monti)

S. Puscaiu, Studi Istroromane II pag. 365 1926

*I cici dicevano che la loro è la patria della bora, ricordo a questo proposito il proverbio:*

**“La bora nasce a Segna, cresce a Fiume e muore a Trieste”**

Prof. W. Urbas – Deutschen und Oesterreichen Alpen Verein Salzburg 1884

## **LA SCUOLA ED IL COMUNE DI VALDARSA**



**Ritratto di Andrei Glavina**  
Calcografie di C.G. Geissler, Leipzig 1801.



**Ritratto di Teodor Burada**  
(tratto da “Calindaru li rumeri din Istria” di A. Glavina).

### **IL COMUNE E LA SCUOLA ISTROROMENA DI VALDARSA**

Nel 1890 il prof. Teodor Burada visitò per motivi di studio la zona romena dell'Istria e dopo qualche anno portò con se in Romania un ragazzo di 12 anni che fece studiare in varie scuole prestigiose. Andrei Glavina, questo era il nome del ragazzo, ritornò poi a Valdarsa e qui pubblicò il primo libro in Istroromeno, *Calindaru lu Rumeri din Istria*, nel 1905. Dopo la prima guerra mondiale e quando l'Istria passò sotto l'amministrazione italiana riuscì ad aprire la prima scuola elementare Istroromena, denominata *Imperator Traian*, (1919) di cui fu anche l'insegnante e si adoperò per costituire il nuovo Comune di Valdarsa (1922). Purtroppo dopo la sua morte, a soli 44 anni nel 1925, nessuno riuscì più a portare avanti tutto quello che lui aveva iniziato.



**Foto scuola elementare di Šušnjeviča  
Ex scuola Imperatul Traian di Valdarsa.  
Il giardino.**



**Foto scuola elementare di  
Šušnjeviča  
Ex scuola Imperatul Traian  
di Valdarsa. L'Edificio.**



**La colonna Traiana  
timbro del Comune di  
Valdarsa che rappresenta il  
monumento simbolo del  
popolo romeno: la colonna  
Traiana. (tratto da Il Comune  
di Valdarsa di Nerina Feresini).**

## NON TUTTO ERA FACILE PER FARE IL NUOVO COMUNE

*“... E' stato un compito molto arduo quello dell'Autorità politica di persuadere questi villici troppo attaccati al sistema amministrativo lasciato dall'Austria, ad acconsentire alla loro riunione in un proprio comune. Alcuni di essi, privi come sono di coltura, e di una propria coscienza nazionale, non credono alle possibilità di conservare il dialetto romeno che secondo essi sarebbe il linguaggio preferito soltanto dai vecchi, mentre i giovani ormai non adoperano che la lingua croata o l'italiana; questo gruppo di scettici sono per la massima parte croatizzati, abitano alla periferia di Susgnevizza e non sarà sperabilmente la loro volontà che trionferà sugli altri romeni particolarmente su quelli di Susgnevizza, Villanova e Jessenovich che costituiscono il vero nocciolo romeno. La preoccupazione principale di tutti è di ordine finanziario; essi temono che coll'erezione di un nuovo Municipio dovranno pagare maggiori imposte per sostenere le spese necessarie al funzionamento dell'ufficio comunale. Lo scrivente ha interessato le autorità preposte per ottenere un contributo da parte della provincia dell'Istria e del Governo alle spese per l'erezione del nuovo ufficio municipale che sorgerà in Susgnevizza secondo i piani già elaborati dall'ufficio tecnico provinciale...”*

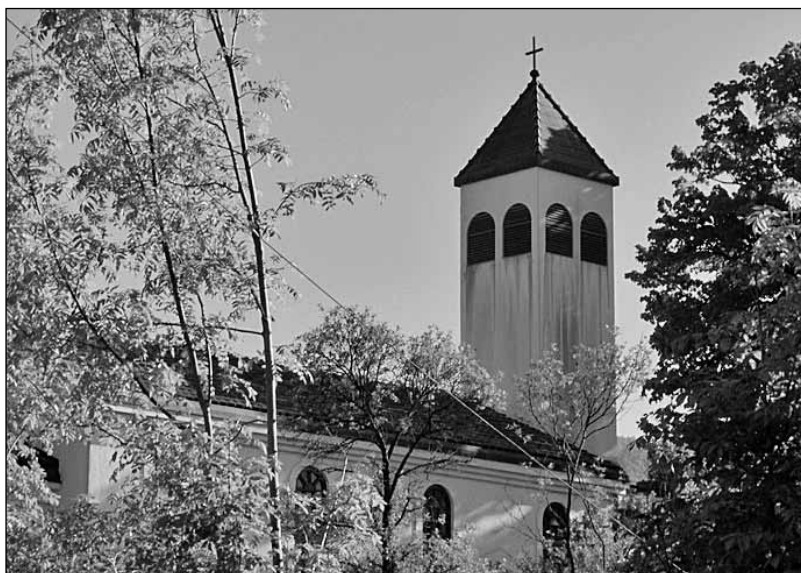
(Lettera del Commissario Civile di Pisino, Dr. Edoardo Galli, a Sextil Puscariu 1922)

## **LA RELIGIONE DEGLI ISTROROMENI**

Trasferitisi dalla Dacia in periodi che furono anche caratterizzati dallo scisma tra chiesa d'oriente e Roma anche se probabilmente originariamente di religione ortodossa nel corso dei loro spostamenti nei Balcani queste popolazioni romene, quando arrivano in Istria, seguono la religione cattolica. Il clero è croato ma gli Istroromeni usano la loro lingua per professare la loro fede.



**Chiesa di  
Susnevia.**



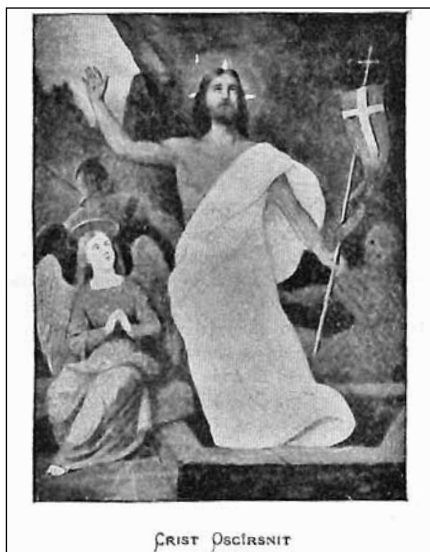
**Chiesa  
rinnovata  
di Seiane.**



**Campana già appartenente alla chiesa S. Spirito di Villanova di Valdarsa fusa nel XIV secolo probabilmente nella bottega di Marco figlio di Vendiamo a Venezia. Durante il II° conflitto mondiale fu trasportata a Udine per la fusione allo scopo di ricavarne il bronzo, ma fu salvata dalla distruzione. Venne consegnata alla Jugoslavia nel 1984. Si trova al museo di Pisino.**

Campane antiche della Venezia Giulia – Carlo Someda de Marco – Ed. Doretti – Udine

**Illustrazione religiosa.  
("Calindaru li Rumeri din  
Istria" – A. Glavina –  
Bucuresti – 1905 .**



CRIST OSCIRSNIT



M. LUCINI

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

REX REGUM ET DOMINUS DOMINANTUM

Domnu cu vot

Berto lu Zure  
zia de sa prva  
Misa

21 mai 1944

**Santino della prima Messa di  
padre Alberto Cvecic  
(BERTO LO ZURE).**

## IL CARNEVALE

Il carnevale a Seiane inizia dopo la Befana ed ogni sera si sentono in paese le campane.

I bambini si mascherano e girano così per tutte le case. Il sabato di Carnevale si va a ballare ad Abbazia.

Quelli che girano con i campanacci addosso hanno un pezzo di pelliccia di agnello, sotto indossano maglie da marinaio e sulla testa il cappello. Le campane sono pesanti e per questo girano in gruppi di minimo tre persone.

Il cappello che indossano è molto decorato: un cappello normale rivestito all'esterno con cartone sul quale vanno incollate delle cartoline alternate con dei fiori multicolori disegnati sulla carta.

Sul capello vanno poi attaccati dei nastri che si lasciano lunghi, fino alle calcagna, dietro e corti, fino al livello delle sopracciglia, davanti.

Sopra il cappello attaccano due fiori tondi, sempre di carta, che una volta comperavano a Trieste.

Il martedì di carnevale girano per il paese per la cosiddetta "raccolta".

La gente regala uova, lardo, dolci, alla fine si fa un fuoco di paglia, che, dicono, deve bruciare tutti i peccati commessi durante l'anno.



**L'accompagnamento musicale.**

**Maschere per le strade di Mune.**





**Maschere.**

**Maschere con i campanacci.**



**Di casa in casa.**

## LA MUSICA DEGLI ISTROROMENI

Testo del prof. Dario Marusic con disegni degli strumenti musicali pubblicati dall'Associazione Decebal.

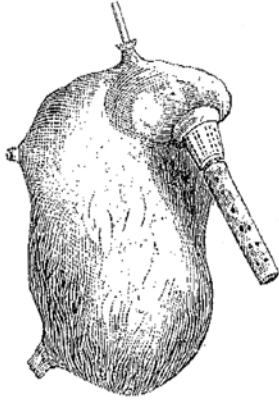
Il materiale a disposizione riguardante la musica Rumera è molto esiguo. Gli unici esempi sonori a me noti sono stati registrati da Renato Pernic e si trovano nell'archivio fonografico della redazione polesana della Radio croata. Due esempi di Seiane sono stati a suo tempo pubblicati sul disco *Istra. Muzika i tradicija (RTB LPV-191)*.

Alcuni canti delle varie località rumere sono stati pubblicati da Petru Iroaie (*Asa cantat! Cantece populare istroromane. Cernauti 1936*) ma oltre a due esempi musicali l'opera è dedicata ai soli testi poetici. Dal lato prettamente musicale e organologico, il lavoro più completo rimane l'opera di Teodor Burada (*O Calatorie in Satele Romanesti din Istria. Jasi, 1896*). Burada descrive il suo viaggio nei paesi rumeri e ci offre, per l'epoca, una descrizione alquanto completa delle tradizioni, degli strumenti e delle danze.

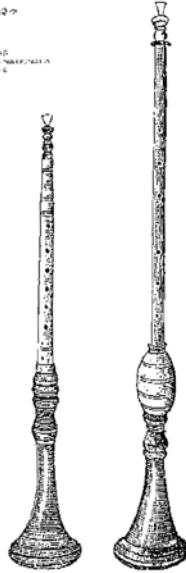
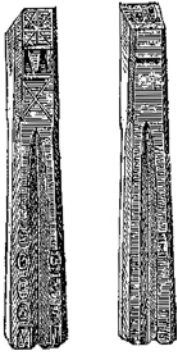
L'antichissimo rito del lamento funebre si è conservato fino ai tempi recenti particolarmente sull'altipiano della Cicceria ed è riservato alle donne (matri, mogli, figlie). Se in casa non ci sono donne capaci di eseguire il rito, questo compito viene affidato ad altre compaesane che in alternanza su un modulo melodico di base improvvisano il lamento.

*Me filia,  
a tire ra murit.  
Sirota io dupa tire,  
ce voi face,  
che nu te voi veci vede.  
Io sam sirota,  
n'am nici ur in lume  
neco Domnul.  
Nu va ma cire purta apa,  
ce voi acmu face.  
Cire me-ar suta?*

(Figlia mia, sei morta. Povera me cosa devo fare che non ti vedrò più. Sono disgraziata, non ho nessuno al mondo fuorché Dio. Nessuno non mi porterà più l'acqua, cosa devo fare adesso. Chi mi aiuterà).



O CALATORIE  
 DE  
 SATMIL ROMANEȘTI  
 SA  
 ISTRIA  
 IN  
 TOMUL I. BURADA  
 (P. 100. Nr. 1. de p. 100-101)  
 ---  
 H. G.  
 I. BURADA. BUCUREȘTI. 1896.



**Disegni di strumenti musicali tratti dal libro  
 “O calatorie in satele romanesti” di Teodor  
 Burada – Iasi – 1896.**

Degli strumenti appartenenti alla prima tradizione è rimasto in uso soltanto il liuto a manico lungo con due corde che è caratteristico nella Cicceria. A Seiane viene chiamato *zindra* e viene suonato con il plectro *strebulia* (letteralmente: paletta).

(6. esempio musicale. Polca. Esegue Tone Sankovic)



Gli altri strumenti in uso un tempo si sono oggi conservati soltanto tra i Croati ed in parte tra gli Italiani d'Istria. Del loro uso tra i Rumeri ce lo testimonia il Burada che descrive la cornamusa, il piffero e il flauto doppio.

La cornamusa (*folele*) ha il chanter doppio con sei fori sulla canna destra e tre fori sulla canna sinistra e viene chiamato *misntzele*. Secondo la descrizione di Burada questo chanter si diversifica lievemente da quello usato dai Croati e dagli Italiani di Sissano. Oltre alla sacca *folele* il terzo elemento dello strumento è la canna detta *garticiul* che serve per riempire la sacca.

Dei pifferi *supelele* (in croato *sopele* o *rosenize*) nota che sono simili agli oboe, a differenza di molti ricercatori anche più recenti che incomprensibilmente li accostano ai clarinetti. Il piffero grande è lungo 70 centimetri e quello piccolo 50. Tutti e due hanno sei fori per le dita ed usano l'ancia doppia *pisca* (in croato *pisak*). I pifferi venivano suonati solo dai Rumeri ai piedi del Monte Maggiore. A Seiane secondo il Burada si suonava esclusivamente il flauto doppio *surle*.

Gli strumenti descritti sono stati acquistati dal Burada e deposti nel museo di Bucarest.

# I MESTIERI DEGLI ISTROROMENI

## CICIO NO XE PER BARCA

### I MESTIERI GLI ISTROROMENI

Gli istroromeni, pur senza una testimonianza storico letteraria dovuta a testi nella loro lingua, sono riusciti a caratterizzare la loro presenza in Istria sotto l'aspetto sociale, economico ed ecologico come si desume da fonti storiche che fanno parte del patrimonio letterario dei popoli vicini. Nei testi di Kandler, Kovacec, Puscariu, De Franceschi ed altri, risulta che i "cicci" commerciavano in sale, carbone, doghe e lavori in legno, lane, aceto di vino, piombo, pellame, cera, marmi. Diversi lavoravano i campi per conto terzi. Altri erano impiegati sulle navi come fuochisti o marinai o nelle varie industrie e servizi della costa istriana. Inoltre producevano formaggi e carbone vegetale. In diversi periodi della loro storia furono utilizzati per le loro capacità militari. La loro struttura fisica e morale era sana e forte infatti il Maiorescu ricorda come alla fine dell'800 venivano affidati alle famiglie istroromene i trovatelli dell'Istituto di Trieste per accudire alla loro crescita. Pur non essendoci scuole per gli istroromeni fatto che determinò un basso sviluppo culturale, il prof. Kovacec descrive che, oltre la loro lingua, tutti gli istroromeni parlano il croato, molti l'italiano, diversi lo sloveno. Originale è stato il contributo degli istroromeni all'equilibrio ecologico della cicceria come viene notato da autori italiani e sloveni. Infatti come conseguenza della pastorizia e della produzione del carbone vegetale sono riusciti a rendere ospitali vaste zone disabitate dell'Istria.



**Montanara slava (ciccia)  
venditrice di cerchi.**  
(Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste)



**Montanaro slavo (ciccio)  
venditore di carbone.**  
(Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste)

**Carbonai (Tchitchi)**  
(Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste).



**Cicci. Venditori di carbone**  
(Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste).

## *I CARBONAI*

Una delle produzioni più conosciute degli Istroromeni era quella del “carbone” che poi veniva venduto portandolo fuori con i cavalli. Non era facile costruire una “carbonera”. Prima di tutto vanno tagliati gli alberi (faggio, quercia, frassino); ci vogliono dei tronchi lunghi dai 9 ai 10 metri che poi sono lasciati ad asciugare per 15 giorni. Una volta asciutti vanno ripuliti dai rami con la scure e poi vanno tagliati con la sega in pezzi lunghi 60 – 70 cm. Verso la cima della “carbonera” vanno messi anche pezzi corti alti solo mezzo metro. La “carbonera” va costruita su un pezzo di terra un po’ alto e pulito bene. Dal centro verso le estremità si lasciano dei buchi. In centro va messo un palo ed attorno si sistemano bene i pezzi di legno che poi vanno coperti con rami e muschio. La “carbonera” va accesa la mattina con una fiaccola lunga tre metri. Ogni giorno si aggiunge della terra che poi va pestata con i piedi. Quando i pezzi di legno si sono bruciati si toglie la copertura e si tirano fuori i pezzi di carbone che vanno messi in sacchi. I cicci camminavano ancora fino alla metà del secolo scorso per le strade di Trieste, Fiume ed Abbazia gridando “carbuna, carbuna ...” per vendere i loro sacchi di carbone.

## PRIMI DOCUMENTI SUGLI ISTROROMENI

Il Valvasor, contemporaneo di Ireneo della Croce, nella sua opera Die Ehre des Herzogthums Crain tratta, dal punto di vista geografico ma anche di usi e costumi, dei Cicci e degli Uscocchi o Valacchi quali sinonimi.



### Frontespizio del primo volume Die Ehre des Herzogthums Crain – J.W. Valvasor – Lubiana – 1689.

... Il costume o abbigliamento dei cicci è un po' diverso da quello dei carsolini e degli abitanti del fiume Piuca... La fisionomia dei cicci o gepidi... è scarna, un'apparenza quasi selvaggia, che rivela l'ardore del suo animo e la sua rozza e misera vita...

Abbildung und Beschreibung der suedwest – und oestlichen Wenden,  
Illyrer und Slaven – B. hacquet Leipzig – 1801

... Il ciccio non esce mai di casa senza le sue armi, di solito ha con se la sua scure (Balta) o uno schioppo, tuttavia quest'ultimo, oggigiorno, molto di meno, poiché gli viene vietato...

Abbildung und Beschreibung der suedwest – und oestlichen Wenden,  
Illyrer und Slaven – B. Hacquet Leipzig – 1801



Stampe che si trovano nelle pagine del libro di Valvasor che trattano dei cici.



# CALINDARU LU RUMERI DIN ISTRIE

CU FIGURE

LUCRAT PÎRVEA VOTEA

DE

**ANDREI GLAVINA și CONST. DICULESCU**

**ANU 1905**

---

STAMPEAT CU SPEZELE LU GOSPODINU ION C. GRĂDISTEANU  
MINISTRU DE LUCRUR PUBLICHE.



**BUCUREȘTI**

**ȘTAMPA GUTENBERG, JOSEPH GÖBL**

20, — STRADA DOAMNEI, — 20

(Biserica Kalinderu)

1905

Copertina del primo libro scritto in lingua istroromena.

are 31 zile, **IANUARU**, ziua 10 ure, nopta 14 ure

ZILELE		FESTELE	Sorele	
			iasa	zveldea
<b>Dumirechea</b>	1	<b>Anu nov † Basil.</b>	7,54	4,43
Lur	2	Macarius	7,54	4,44
Utorăc	3	Genoveva	7,54	4,45
Sredu	4	Titus	7,54	4,46
Cetărtăc	5	Telesporus	7,54	4,47
<b>Virer</b>	6	<b>Trei crali</b>	7,54	4,47
Sămbatea	7	Valentin	7,54	4,48
<b>Dumirechea</b>	8	<b>Severin</b>	7,53	4,50
Lur	9	Iulian	7,53	4,51
Utorăc	10	Paul Pustinăcu	7,53	4,52
Sredu	11	Hijin	7,52	4,53
Cetărtăc	12	Ernest	7,52	4,55
Virer	13	Hilariu	7,51	4,56
Sămbatea	14	Felichs	7,51	4,57
<b>Dumirechea</b>	15	<b>Mauru</b>	7,50	5, 0
Lur	16	Marcel	7,49	5, 1
Utorăc	17	Antoniu	7,49	5, 2
Sredu	18	Prisca	7,48	5, 4
Cetărtăc	19	Canutu	7,48	5, 5
Virer	20	Fabian și Sebast.	7,47	5, 6
Sămbatea	21	Agnesia	7,46	5, 7
<b>Dumirechea</b>	22	<b>Vicent</b>	7,45	5, 9
Lur	23	Zaruțnicele lu Maria	7,44	5,10
Utorăc	24	Timotei	7,44	5,11
Sredu	25	Paul ritorneait	7,43	5,12
Cetărtăc	26	Policarp	7,42	5,14
Virer	27	Ive Crisostom	7,41	5,15
Sămbatea	28	Carol cela Mare	7,40	5,16
<b>Dumirechea</b>	29	<b>Francisc</b>	7,39	5,18
Lur	30	Martina	7,38	5,20
Utorăc	31	Petru	7,37	5,20

Lură novea ☉ la 5 Ian. 7 ure 23 min. seara

Cvarātu pirvi ☽ la 13 > 9 > 16 > >

Lură plirea ☽ la 21 > 8 > 19 > damareța

Cvarātu zadni ☽ la 27 > 1 > 25 > >

Calendario del 1905 in istroromeno.

# HISTORIA

Antica, e Moderna: Sacra, e Profana,  
DELLA CITTÀ  
DI TRIESTE,

Celebre Colonia de' Cittadini Romani.

*Con la Notitia di molti Arcani d'Antichità, Prerogative di Nobiltà;  
e Gesti d'Uomini Illuſtri, Privilegi della Città, e Famiglie  
d'eſſa, Varietà d'Eruditioni, Inſcrittioni; Saſſi, Mauſoleti,  
M. S. Succeſſi, Mutationi de Riti, e Dominj,  
ſin'à queſt'anno 1698.*

OPERA DEL R. P.

F. IRENEO DELLA CROCE

Carmelitano Scalzo, di lei Cittadino.

*Conſacrata Alla Sacra Maieſtà di*

GIUSEPPE RE DE'ROMANI

& Ungheria, Arciduca d'Auſtria, &c.



IN VENETIA. M. DC. XCVIII.

Appreſſo Girolamo Albrizzi.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

Historia Antica e Moderna: Sacra e Profana della Città di Trieste  
di Fra Ireneo della Croce – 1698.

## *Historia di Trieste*

Un'altra memoria antica, degna d'osservatione non minore delle già addotte Antichità Romane, osservo in alcuni Popoli addimandati comunemente Chichi habitanti nelle Ville d'Opchiena, Tribichiano, e Gropada situate nel Territorio di Trieste, sopra il Monte cinque miglia distante dalla Città verso Greco: Et in molti altri Villaggi, aspettanti à Castel nuovo, nel Carso Giurisdizione de gl'Illustrissimi Signori Conti Petazzi, quali, oltre l'Idioma Sclavo comune à tutto il Carso, usano un proprio, e particolare consimile al Valacco, intracciato con diverse parole, e vocaboli Latini, come scorgeasi dall'ingiunti, & à bel Studio qui da me riferiti. Non deve meravigliarsi chi legge, se questi Popoli, quali professano l'origine loro da Carni, e suoi discendenti, venuti dalla Toscana à fondare la Nostra antica Provincia de' Carni, habbiano sempre conservato l'uso antico della lingua Romana, ò Latina, Idioma comune de' loro Antenati, come costumano hoggidi pure

al sentire di Gio:Lucio<sup>(a)</sup> i Popoli nella Valacchia: *Valachè articos hoc dierni quicumque lingua Valacha loquuntur, se ipsos non dicunt: Vlahos, aut Valachos, sed Romanos; & à Romanis ortos gloriantur; Romanaque lingua loquuntur, quod sicut sermo ipsorum comprobat: ita mores quoque eorum itali: quam Sclavis familiares conveniunt.* Che perciò anco i nostri Chichi, addimandanti nel proprio linguaggio Rumeri: Essendo sentimento del mentovato Lucio, <sup>(b)</sup> che l'uso della lingua latina, fiori antica-<sup>b Loc. cit. ca. 1.</sup> & altre parti: *Lingua Romana, sive Latina Dalmatas usus ad ann. 1200. VVillichinus Tyrinus refertur. lib. 2. cap. 17.*

### Parole, e Vocaboli usati da Chichi.

Anbla cu Domno	Ambula cum Domino
Anbla cu Uraco	Ambula cum Dracone
Bou	Bos
Berbaz	Huomo
Basilica	Basilica
Cargna	Carne
Catsa	Cafa
Cafs	Cafeus
Compana	Campana
Copra	Capra
Domicilio	Domicilium
Filie mà	Mie Figlie
Forzin	Forceps
Fizori mà	Miei Figliuoli
Fratogli mà	Miei Fratelli
Lapte	Latte
Matre mà	Mater mea
Mugliara mà	Mia Moglie
Padre mà	Mio Padre
Puine	Pane
Sorore mà	Mea Soror
Vino	Vino
Urra Ova	Una ovis

Descrizione dei cici stabilitisi nei dintorni di Trieste e primo  
Vocabolario Istroromeno.

# L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 10 Gennaio 1846.

- Omissis -

## Dei Rimigliani o Vlahi d'Istria.

Nella Valdarsa, la quale dalle pendici del Monte Maggiore e dalle alture di Bogliun e di Pedena s'estende a Costliaco e Sumberg, abita un popolo che sè stesso altravolta *Rimigliani* (Romani) chiamava, e che oggi adottando il nome che gli stranieri gli danno, si dice *Vlahi*. La lingua che parlava e che ancora parla familiarmente, non è la slava, non l'italiana, ma un latino rustico, comunque frammezzo a voci slave. Questa lingua che diremmo romanica, non nella Valdarsa soltanto si parlava, ma in sul Corso di Pingente per fede del Flezo riportato dal Tommasini, nei dintorni di Trieste in Opeliana, Trebiciano, Padriciano, nel distretto di Castelnuovo per fede dell'Ireneo della Croce (pag. 335) anche da quelli che per soprannome vennero detti Cicci a motivo dell'uso sonoro e frequente della lettera e nel loro linguaggio e che essi dicevansi *Rumeri* (Rumeni). La lingua slava ha sbandito, progredendo, interamente la romanica dal distretto di Trieste e da quello di Castelnuovo, meno le ville di Mune e di Sejan, e fra non molto la sbandirà interamente anche dalla Valdarsa, per cause che inutile sarebbe l'accennare. Né forse a queste sole terre limitavasi la lingua romanica, ma se d'altri comuni fu propria, come il tipo di razza ed alcune costumanze sembrano attestare, manca ogni notizia storica, perchè gli scrittori slavi che appendice del Carnio considerarono la provincia, tacquero della lingua romanica o forse a loro conoscenza non pervenue o non ne curarono.

Questa lingua è tutt'oggi parlata familiarmente da 6000 persone, familiarmente, quasi lingua di confidenza, che pronunciare non saprebbero nelle chiese, negli usi civili della vita.

Essi non sanno più le orazioni in romanico, sebbene la chiesa latina l'usi nobilitato come lingua di liturgia; essi non conoscono in romanico più che i primi dieci numeri, ed anche di questi, due sono espressi con voci slave; pure questa lingua tuttora viva, è quella che parlava il popolo che 2000 anni or sono conquistava l'Istria, quella che per 2000 anni ha durato.

Comunque povera si conservi in questi ultimi giorni di sua esistenza, comunque il popolo a tale sia dechinato da assumere esso medesimo quel nome che ingiurioso pel passato considerava, inferiore in ciò agli stessi Cicci loro confratelli, che lo straniero nome insultante ricusano, il serbare memoria è cosa di decoro non solo ma di giovamento nelle ricerche storiche.

Romanica ella si è all'intutto, e non diversa da quella che in altri paesi conservasi viva nei discendenti delle colonie che i romani trasportarono per esempio nella Dacia; identiche con quelle della Dacia ne sono le costruzioni, le flessioni, identiche le voci, di poco variate le desinenze. Semmonchè nell'Istria grande propensione si ha di cangiare nella r specialmente le lettere che u od l sono; anche in Trieste i nomi di Silvola, Calvola, Scolcula, si cangiarono in Servola, Ciarbola, Scorcola. Terminano spesso in u quei mascholini che in latino avrebbero desinenza in us, i femminini in a, in ecc quelli che l'avrebbero in e; hanno gli articoli *ru* (lu), *ra* (la), *ur* (un), formano il genitivo colla *de*; hanno i pronomi personali *io, tu, je, noi, voi, jegl* (illi). i pronomi dimostrativi *cesta, cella, ceshi, cegli, casta; caste, ca, celle*, i verbi in *à* (are), in *è* (ere), lungo e breve in *i* (ire). l'ausiliare *ave* (avere), *fi* (essere), il presente, l'imperfetto; compongono il futuro col verbo *volè* volere, hanno l'ottativo, hanno pure i verbi irregolari, hanno insomma la grammatica daco-romana, ed anche le voci, comunque alcune slave abbiano adottato, che usano frammettere.

Declinano p. e. a questo modo *face* (lata latino) *de face, lu face, di lu face — faci, de faci, lu faci, di lu faci — carle, (il quale) de cire, lu cui, lu carle* (col quale), *di lu carle* (dal quale), *je* (egli), *de je, a lui, gla, cu je — (suo) a lui, de a lui, a lui, tu a lui, de a lui*. Congiungano p. e. *jo am* (io ho), *tu ari, je are, noi aremo, voi arez, jegl aru — jam avut* (ho avuto), *jo voi arà* (avrei), *je ras arà* (avrei), *jo ras fost arà* (avrei avuto), *are* (abbì), *ave* (avere); *io lucrù* (lavoro), *tu lucrì, je lucrà, noi lucrano, voi lucrac, jegl lucrà — jam lucràt, jo voi lucrà, jo res fost lucrà*.

Ecco due narrazioncelle di questi romanici nella loro lingua insieme alla versione latina volgare alla quale facilmente può ridursi ed alla versione italiana.

*Doi omir (n) àmmata en ra (la) se calle; ur (m) de jegl afflata o secura, e eglàna: Oh veri ça am jo afflat. N' am afflat moresi sice, sice cellu ato; ma aremo afflat. Satec poele verita cegli cargli secura pglterdul, e resida secura en mera tu cellu car le vo afflat, poe nita maltrateil sa lata. O mor-esmo eglànata jegl tunc. Compagnu a lui. Nu smo, moresi sice, ma jesam. Saz c'ni lu secura afflat eglàmat-ai, jon vo e no noi amo vo afflat.*

Duo homines ambulanti in illa sua calle; unus de illis ..... unum securum, et clamavit: Oh vide quid ego habeo ..... Non habeo ..... dicere dixit ille alter; magis habemus ..... pauculum post venerunt illi qui securum perdiderant, et visa securi in manu illius qui habebat ..... O mortui sumus clamavit ille tunc. Compagnus illi. Non sumus, ..... dicere, magis ego sum. .... quando habes, tu securum .... clamasti ego habeo eam, non nos habemus eam .....

Due passeggeri se ne andavano insieme alla loro via: l'un d'essi adocchia una scure e grida: Oh vedi quel che ho trovato! — Non *ho trovato*, dovresti dire, rispose l'altro; ma «abbiamo trovato». Sopraggiungono poco dopo coloro che avevano perduta la scure, e adocchiatola in mano al viandante, cominciarono a maltrattarlo per ladro. — Oh siamo morti! Gridò quegli allora. — È il compagno a lui. Non «siamo» devi dire, ma «sono». Giacché poco fa quando tu avevi ritrovata la scure, tu gridavi, l'*ho*, non l'*abbiamo trovata*.

*Jarna fosta e cruto race. Fruiniga cara avut neberito en vera çuda hrana, stala smirom en rã sã cassa. Cercecu sebodit su pemint, patita de home e de race. Rogata donche fruini ga ne-caegt duje salec muncã sa çivi. E fruini ga sice, juva ai tu fost en jirima (inima) de vera. Suç che n'ni tu tance a te wrglenghe pre-pravit. — En vera sissa cercecu cantatum mi divertitam cargli trecut. E fruini ga ersuch: S'ai tu en vera cantat, avnãce chei jarna, e tu .oca.*

Vernus fuerat et cruda glacies. Formica quae habuit ..... in vere multa grana, stabat ..... in illa sua casa. Cicada sedebat subtus pavementum. patita de fame et glacie. Rogavit dehinc formicam ut ei det solum manducare ut vivat. Et formica dixit. ubi fuisti tu in anima de vere. Sed ad quid non habes tu tunc præparata victuarum. — In vere dixit cicada cantabam et ..... illos qui ..... Et formica .....: Si habes tu in vere cantatum, mox quod est vernus, et tu joca.

Era d'inverno, e gran freddo. La formica che aveva già raccolte molte provvigioni nella stala, se ne stava tranquilla in sua casa. La cicala, siccataci sotterra, languiva di fame, di freddo. Pregò dunque la formica che le desse un po' da nutrirsi, tanto da vivere. E la formica a lei: Dov'eri tu nel cuor della stala? Perché dunque allora non ti preparasti al tuo vitto? — Nella stala, rispose la cicala, cantavo e divertivo i passeggeri. E la formica sorridendo: Se tu di stala cantavi, ora che è il verno, e tu balla.

Quelli che pensano essere nati in dialetti italiani e la stessa lingua colta italiana dal miscuglio del latino colle lingue di popoli settentrionali, in questi Rimliani d'Istria hanno esperimento come fallace sia l'opinione, e come piuttosto dalle lingue vive volgari siasi in antico composta la lingua nobile latina, quale in tempi moderni la lingua nobile italiana, lingue delle quali nessuna parlossi mai dal volgo, bensì dai dotti soltanto fu scritta, e nelle pubbliche solenni occasioni adoperata. Imperocché questa tribù di Rimliani in remoto angolo confinata, fuori di ogni consorzio e di ogni condizione meno che rozza in mezzo a popolo che altra lingua non italica parla, ha potuto nella lingua sua confidenziale conservare e quelle voci che sono della lingua nobile latina e quei modi che adottaronsi poi nella lingua nobile italiana.

Nè credasi già che questa schiatta di gente da altre regioni in tempi a noi vicini nell'Istria passasse, troppi argomenti indubbi avendosi in contrario; l'immigrazione rimonta a tempi più lontani, e la colonia dei Rimliani d'Istria ha la stessa origine di quelle che vediamo con-

servare la stessa lingua nella Dacia, nell'Epiro, nelle isole dalmate, e forse in più altri paesi.

Questi Rimliani d'Istria sono per cangiare la lingua, come altri lor fratelli nella provincia hanno fatto, questi Rimliani non l'hanno alterata siccome altri popoli fecero adottando i modi della lingua moderna; il raccogliere i rimasugli dell'antico volgare romanico non sarebbe opera oziosa nè perduta, ed è anzi meraviglia come fatto non siasi studio di una lingua la quale è assai più preziosa di codici scritti, perchè non adulterata. Forse altravolta si ritornerà su questo argomento, e darassi un saggio migliore della grammatica, ed una raccolta delle voci più in uso.

Pisino, gennaio 1846.

ANTONIO COVAZ.

Il favore che il solo annunzio della comparsa di questo giornale incontrò presso il colto pubblico, fa sperare felicissima l'impresa, che, inanimata, pubblica eccezionalmente un doppio numero questa volta in conformità alle promesse del Manifesto.

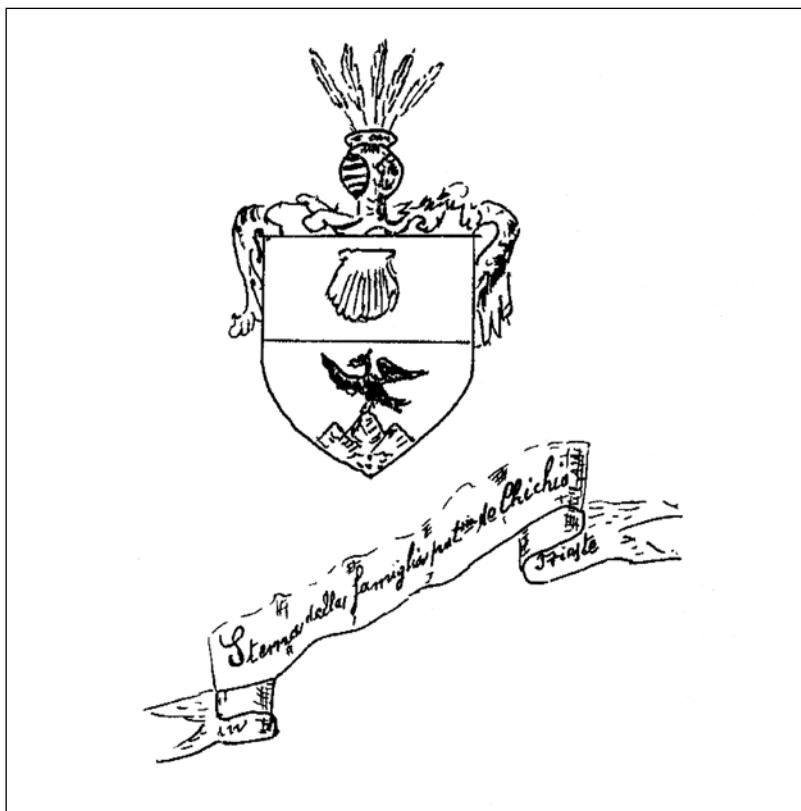
- Omissis -

Rivista l'Istria  
Primo numero della pubblicazione diretta da Pietro Kandler con articolo di Antonio Covaz sugli Istroromeni.

## **TRIESTE E GLI ISTROROMENI**

... Il terzo elemento etnico dell'agro triestino, quello dei Cici o Rumieri, pur avendo suscitato una notevole curiosità, non rappresentò mai una parte importante, né etnicamente, né socialmente. Nei documenti del 1500 li troviamo troppo irrequieti per essere una popolazione originaria o per essere stanziati da molto tempo nel territorio comunale. Non hanno possesso fondiario e spesso, per provvedimenti delle autorità politiche del Comune, essi vengono cacciati perché danneggiano i boschi. Rimangono i pochi che hanno conseguito una certa stabilità acquistando beni immobili...

Le origini dell'irredentismo triestino – Carlo Schiffrer – Trieste



**Stemma gentilizio  
Stemma della famiglia triestina De Chicchio  
Dall'Archivio Diplomatico Triestino.**

... L'infaticabile dr. Kandler la scorsa domenica 22 cadente volle, fingendo assumere la persona del Cicio Adriano Poropat, rivendicare con lepida e copiosa erudizione la fama di che godono questi abitatori del Carso, e rimbeccare le ingiuste o inesatte accuse che vengono prodigate sia per la loro origine che pei costumi. Era veramente un Cicio, troppo bianco per essere carbonaio troppo dotto parlatore, che ci regalò anche alcuni vocaboli e frasi che hanno analogia colle greca e latina lingua...

L'Osservatore Triestino nr. 95, mercoledì, 25 aprile 1860

... un luogo, nel circondario di Trieste che col suo nome ricorda l'antica sede dei rumeni è CATTINARA (*katun-ar, katyn-ar*) dal rumeno KATUN= CANTONE = REGIO PASTORE...

Sull'origine dei Cicci – Giuseppe Vassilich.

MARINO BONIFACIO

## Cognomi triestini

origini, storia, etimologia

LINT

### Pòropat

*Poropat* – 83° cognome di Trieste con 71 famiglie – è originario dall'Istria ove secondo il censimento jugoslavo nel 1945 vi erano 273 famiglie *Poropat* (più 25 a Pola di cui 3 diventate *Porenin*), 141 delle quali diventate *Poretin*, 9 passate a *Porrettin* e 1 diventata *Porini*.

Da notare che delle dette 273 famiglie *Poropat* ben 83 vivevano nel territorio di Pinguente, di cui 1 sola a Pinguente-città, 1 a Scuola di San Giovanni e 81 famiglie in Cicceria ossia 35 a Dane, 28 a Trestenico, 16 a Lanischie, 1 a Ctenoscracò, 1 a Prapocè. Mentre, tra i rimanenti *Poropat* dell'Istria, 17 famiglie abitavano nel territorio di Parenzo (6 a Parenzo-città) e altre 17 famiglie nell'area di Visignano (di cui 13 a Smolizzi di San Giovanni di Sterna), 11 nella zona di Orsera, 12 nel comune di Visinada, 22 nel territorio di Matteria (di cui 14 a Vodizze e 6 a Gelovizza oggi nell'Istria croata), 6 nella zona di Castelnuovo d'Istria, 3 a Dignano e 3 nei dintorni di Pola (oltre alle già viste 25 famiglie *Poropat* viventi entro la città della Arena), 2 ad Abbazia, 1 a Ica (Laurana), 1 ad Arsia (Albona), 3 a Capodistria più 1 a Boste di Maresgo, 1 a Isola più 1 a Pivol di Isola, 14 famiglie *Poropat* nel comune di Pirano di cui sol-

tanto 1 a Pirano-centro e 39 famiglie *Poropat* nel territorio di Rovigno di cui 16 a Rovigno-città più altre 8 famiglie *Poretin* sempre entro la cinta urbana sottinteso ex *Poropat* anche se non segnalato.

La prima notizia dei *Poropat* in Istria, detti in origine anche *Poropatich*, l'abbiamo il 5/12/1526 data in cui troviamo a San Vitale di Visignano cinque Morlacchi – tra cui *Ferchus Poropatich* – accusati di omicidio e colpiti di bando dal podestà di Montona.

Più tardi, nel 1589 Venezia ripopolò con Morlacchi le ville di Abrega e Fratta nel territorio di Parenzo, e a Fratta si stabilirono 25 famiglie morlacche della Dalmazia e del Montenegro condotte dal capitano *Giorgio Marco Poropatich* o *Poropat* soprannominato *Cernogorac* cioè Montenegrino di cui c'è ancor oggi il suo stemma con l'anno 1590 sul torchio di Fratta. I di lui nipoti ossia i fratelli *Zorzi* e *Marco Poropatich* di Fratta nel 1657 furono aggregati al Consiglio Nobile di Parenzo.

Altri *Poropat* sono però giunti già prima attraverso la Penisola Balcanica dalla Romania nel '400, stabilendosi nella Cicceria (Istria interna montana), ove come visto nel 1945 vi erano numerose famiglie *Poropat*.

*Poropat* (pronunciato perlopiù *Pòropat* e in piranese *Pòropa* o *Poropat*; *Poropatich* è patronimico con suffisso slavo -ich), è in-

fatti cognome istroromeno formato dalle voci rumene *fara* "senza" e *pat* "letto" cioè equivalente a *Senzaletto*, chiamato perciò in origine *Farapat*, come anche comprovato dal fatto che i *Poropat* di Pirano siano arrivati nel territorio piranese quasi tutti dalla Cicceria tra il 1859 e il 1940, eccetto un *Tommaso Farapat* (forma intermedia tra *Farapat* e *Poropat*) nato a Preloze di Grozzana (ove Preloze oggi si trova in territorio sloveno presso Corgnale intanto che *Grozzana* fa parte del comune di San Dorligo della Valle in provincia di Trieste), ammogliatosi il 18/11/1867 a Pirano, i cui discendenti sono però diventati *Poropat*, mentre invece a Muggia si è conservata la grafia *Parapat* oggi impersonata da 6 utenti.

L'ultimo centro istriano raggiunto dai *Poropat* è stato Capodistria, ove un *Poropat* di Pinguente si è accasato nel 1930 diventando nel 1934 *Porro*, cognome con cui proseguono oggi i suoi continuatori a Trieste, ricordando che già nel 1150 sono documentati a Bauriana (oggi Boràn) di Pola un *Venerius de Porro* e un *Andreas de Porro*, patronimico tratto da *porro* ortaggio commestibile della stessa famiglia delle cipolle, non continuato però nella Polesana come cognome che invece prosegue oggi in varie parti d'Italia ad iniziare da Milano e Roma.

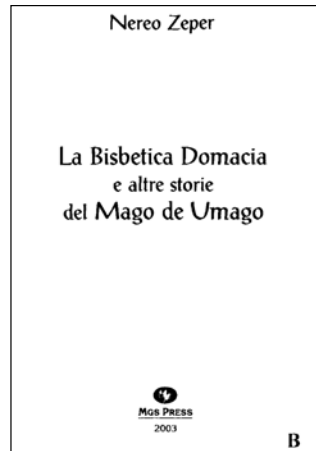
**Cognomi triestini**  
Copertina e testo del libro di Marino Bonifacio.

# CURIOSITÀ LETTERARIE

Gli Istroromeni, con il nome di Cicci, Morlacchi o Uscocchi sono presenti nella letteratura impegnata, nei romanzi ma anche nella letteratura popolare.



Trieste canta.



La bisbetica domata ed altre storie del Mago di Umago.




Fiabe e leggende del Mare Adriatico.



Ocio alla jota.



Trst spiegada per zakaj.

<p style="text-align: center;"><b>claudio magris</b></p> <p style="text-align: center;"><b>L'infinito viaggiare</b></p> 	<p style="text-align: right;">Cicci e ciribiri</p> <p>1. "Cicio no xe per barca" dice un vecchio detto triestino, i cici non sono fatti per navigare. Evidentemente i pastori e carbonai arrivati secoli prima dalla Romania e insediatisi all'interno dell'Istria non dovevano avere familiarità col mare, se per le popolazioni venete della costa e delle città istriane sono rimasti il prototipo della diffidenza della gente di terraferma per le inquietanti acque marine, in un proverbio che ancor oggi, a Trieste, indica per antonomasia l'inettitudine di un individuo in qualsiasi campo, ciò per cui uno non è tagliato. In compenso i cici - o cicci - hanno conservato tenacemente, nelle loro valli e sui loro altopiani, la loro lingua, l'istroromeno, e la loro identità, che sul mare infedele e magnanimo facilmente si trascende e si perde.</p> <p>I cici sono verosimilmente la minoranza più piccola d'Europa, se pure li si può considerare una minoranza: nel secolo scorso erano alcune migliaia e nel 1991, nell'ultimo censimento, ottocentodieci persone si sono dichiarate istroromene e ventidue morlacche. Forse sono di più, calcolando quelli che sono emigrati, come sostengono i rappresentanti dell'Associazione "Andrei Glavina" sorta recentemente a Trieste per salvare questa piccola etnia dall'oblio; potrebbero anche essere di meno, perché molti di essi, specie i giovani, si sentono pure croati o italiani e conservano per la loro cultura piuttosto l'affettuosa pietas che si prova per le vecchie tradizioni di famiglia che un</p> <p style="text-align: right;">126</p>
---	---

**L'infinito viaggiare**  
**Il prof. Claudio Magris dedica un capitolo agli istroromeni.**

<p><b>FULVIO TOMIZZA</b></p> <p><b>IL MALE VIENE DAL NORD</b></p> 	<p>450 <b>FULVIO TOMIZZA</b></p> <p>Quali opinioni aveva allora sulla santa chiesa cattolica e quali ne tiene adesso?</p> <p>« Ho quelle opinioni adesso che allora, e allora quelle che ho adesso. »</p> <p>La figlia Caterina di dieci anni non le è inferiore d'animo. Quando il prozio inquirente la minaccia per carpirle un segreto, non riportato nel verbale forse perché pure estraneo all'iscurione a Duino, la fanciulla replica: « Fe' di me quel che vi piase, che non mi ricordo ».</p> <p>Cecilia Vergerio, benché pigiata dalla ricaduta causata dal viaggio, fronteggia da par suo il vecchio compagno d'infanzia. Si è recata a Duino in visita al fratello "essendo già dieci anni che non l'ho visto, essendo molto desiderosa di vederlo; Zuane mio fiol vene per persuasione mia".</p> <p>E a questo punto, veramente dalla prima domanda a Ludovica, il commissario apostolico ci fa di nuovo trovare dalla parte di Vergerio e dei suoi.</p> <p>Egli interrompe l'inchiesta per seguire un'altra pista di eretici nel cuore dell'Istria. Costeggiando per un tratto il torrente Risano, s'inoltra nel lembo della diocesi protestato verso l'interno, supera anche quel corridoio di confluenza tra Carso e campagna istriana già inserito nella diocesi triestina e raggiunge la punta di Pinquene abitata da veneti, sloveni e da croati, parte dei quali sono i cosiddetti Cici, scesi dal loro altopiano. Nella città fortificata sulla cima di un ripido colle come isolato dalla valle, Annibale Grisoni arriva di sorpresa un sabato mattina.</p> <p>Il pievano Giovanni Esnebal, uomo di lettere, è assente. Lo sostituisce il canonico Bonifacio Sotolich, che presto convoca i colleghi del capitolo. Chiamati in una stanza chiusa a uno a uno, i canonici e poi i loro assistenti si sottopongono a quella che temono sia una verifica della loro posizione giuridica e privata. E il vicepievano rivela che il pievano letterato convive da venticinque anni con una femmina, quindi riconosce di aver avuto lui pure rapporti con una donna che gli ha dato dei figli, ma assicura</p> <p>« Fure di me quello che vi piase, ché non mi ricordo. »</p>
--	---

**Il male viene dal Nord**  
**Romanzo di Fulvio Tomizza.**

## ION MAIORESCU

Nato a Burdacea (com. Carciunelu de Jos – Provincia Alba) il 29 agosto 1811, deceduto a Bucarest il 5 settembre 1864. Uomo politico e pubblicista.

Compie gli studi superiori teologici in Romania, frequenta il seminario di Pest (Ungheria), fa gli studi di dottorato a Vienna seguendo corsi di storia e filologia. In seguito si dedica all'insegnamento e dopo l'unificazione dei Principati Romeni (1859) diventa professore alla Scuola Superiore di Lettere di Bucarest che sarà il nucleo della futura Università. Seguì con molta attenzione gli inizi della linguistica romena che, nella prima metà del sec. XIX, anche nella forma scritta alla latinità (fino a quel momento il romeno era stato scritto con caratteri cirillici) aveva una serie di difficoltà nel campo grammaticale, nella unificazione dello scritto alla pronuncia e nella povertà del vocabolario.

Scrisse una delle prime opere romene sull'ortografia. Studiò, con l'aiuto del metodo storico-comparativo, il rapporto tra il latino e le lingue romanze, che lui considerava fasi evolutive della lingua latina popolare.

Fu il primo filologo romeno che affrontò il problema della linguistica indo-europea. La sua opera "Itinerario in Istria e vocabolario istroromeno" verrà pubblicata per la prima volta nel 1874 da figlio Titu Maiorescu, e contiene una serie di interessanti osservazioni di carattere etnografico e linguistico, costituendo il primo rilevante studio del dialetto romeno.



**Itinerarul in Istria**  
Frontespizio della edizione  
del 1900 del libro  
"Itinerarul in Istria si  
vocaboral istriano-roman".



**Itinerario in Istria**  
Traduzione di Elena Pan-  
tazescu del libro di Ioan  
Maiorescu –  
Trieste – 1996.

L'importanza del lavoro del Maiorescu è data dalla ricca ed originale documentazione che viene fornita sulle tradizioni, costumi ed anche sulla lingua parlata dagli Istroromeni, nel 1857, data del suo viaggio in Istria.

Nell'edizione del 1900 del suo Itinerario in Istria ritroviamo anche interessanti notazioni riguardo alla vita familiare e sociale degli Istro-romeni. Da quelle pagine si possono ricavare alcune valutazioni sull'etnia di questo popolo e sui contatti che ha avuto con le popolazioni vicine.

**1857 – 2007**  
**150 ANNI**  
**DAL PRIMO LIBRO SCRITTO DA UNO**  
**STUDIOSO ROMENO SUGLI ISTROROMENI**

### I FRIULANI

*... Ma qui non tessono le donne ma gli uomini, di regola stranieri. Il tessitore si chiama "furlan" cui gli dicono anche "furlan" da ciò si crede che coloro che hanno incominciato per primi ad andare di paese in paese esercitando il mestiere di tessitori ed introducendo questa consuetudine di tessere da parte degli uomini e non da parte delle donne, furono i Friulani dal Friuli. In ogni caso questa consuetudine è straniera, introdotta attraverso gli Slavi. Presso gli Slavi di qui i tessitori sono quasi tutti Carnioli, per questo motivo essi vengono chiamati Cornioli. Si vede che i Furlani hanno iniziato a tessere dapprima in Carniola, e da qui hanno introdotto l'usanza in Istria...*

Ion Maiorescu, Itinerario in Istria, 1857



## I TROVATELLI TRIESTINI

... Tra costoro particolarmente una ragazzina di circa 16 anni, “mula”, vale a dire nata dai fiori, la quale era stata accolta presso di se da Padre Jerala all’età di 12 – 13 anni quando l’aveva trovata per strada, svenuta dalla fame, senza genitori o nutrici. Con questa occasione ho saputo che presso i romeni di sotto Monte Maggiore si trovano oggigiorno in “educatiune” (educazione) circa 300 trovatelli o come diciamo noi bambini nati dai fiori. La sola Susnievizza ne ha 70, Brdo 50, e così tutti assieme sono presso questi Romeni **circa 300 trovatelli**, che vengono affidati all’esterno per la crescita **dall’istituto dei trovatelli di Trieste**. Questo istituto eroga dai suoi fondi, a coloro che vogliono prendersi la responsabilità di queste creature, una somma stabilita per anno per ogni trovatello fino all’età di 10 anni, similmente a colui che viene da lontano a Trieste per prendersi un trovatello e per sottoscrivere un contratto con l’istituto, e poi ancora una somma una volta sola per tutte per il periodo fino a quando il trovatello è ancora poppante. Dai 10 anni in poi, precisamente da quando il trovatello con il suo lavoro può guadagnarsi il pane, i genitori adottivi non hanno più il diritto di pretendere nulla dall’istituto, restano invece obbligati a tenere il trovatello fino all’età di 18 anni. Colui che educa perlomeno due trovatelli, tra i quali almeno un maschio, ha il diritto dell’esonero per un figlio proprio dal servizio militare; mentre il trovatello non è esonerato. Più o meno queste sono in breve le regole dell’istituto dei trovatelli di Trieste. Solamente dal numero di quasi 300 individui, che si trova oggi presso i Romeni di sotto Monte Maggiore, dimostra che in nessuna parte dell’Istria la gente non è invogliata di occuparsi dell’educazione come i Romeni. Forse in un senso più singolare di umanità e di carità cristiana di questi Romeni troviamo la causa di questa inclinazione che si vede presso di loro di crescere e raccogliere **i frutti dei peccati dei plutocratici triestini**. Proprio il nome di “muli” che danno a queste creature non è testimonianza di sentimento di umanità o di una singolare carità cristiana., perché anche loro chiamano nella loro lingua “mul” quello che chiamiamo noi tutti – il figlio dell’asino e della cavalla. Che sia solamente avidità di guadagno non è da credere, poiché non si tratta di una somma alettante, chiaramente anche la grande perdita prodotta da 4 anni in qua dalla epidemia della vite e che – come diceva Padre Kancici – li costringe a rinunciare a questo mezzo di guadagno, non spiega la causa di questa inclinazione, perché essa è molto più vecchia dell’epidemia. Io credo che la posizione del luogo lontano da Trieste e che è come un nascondiglio isolato, dopo la costituzione fisica, forte e sana di questi romeni, le loro belle caratteristiche, il loro spirito vivace ed ingegnoso, siano i motivi che hanno determinato il fatto che i fondatori dell’istituto abbiano scelto loro stessi gli abitanti di qui che si occupino dell’educazione di questi bambini, fatto che poi è divenuto un’usanza alla quale in seguito può aver concorso di più o di meno anche uno o l’altro dei motivi indicati precedentemente. Accade che dopo il trascorrere degli anni alcuni di questi trovatelli siano reclamati dai loro genitori naturali; ma questi casi sono rari. La maggior parte di loro rimangono tra i romeni senza che vengano a conoscenza mai della loro origine. Una di questi “muli” era anche Maria, che trovai presso Padre Jerala, una ragazzina pulitina ed intelligente...

Itinerario in Istria – Ioan Mairescu – 1857

### I TROVATELLI TRIESTINI 60 ANNI DOPO...

Non esiste una vera istituzione di trovatelli, in tutta questa regione saranno circa 20 i trovatelli che negli anni passati verranno presi dall’Istituto dei trovatelli di Trieste ed allevati poi in questi villaggi. Ora per la maggior parte sono padroni del proprio campo e già vecchi. Alcuni hanno abbandonato il paese e sono emigrati a Fiume”...

Lettera scritta a Sextil Puscariu nel 1922 dal dr. Galli Edoardo, Commissario Civile a Pisino

## I LIBRI DEGLI ISTROROMENI

Copertine e frontespizi di libri riguardanti in parte e del tutto gli Istroromeni la loro lingua, la loro storia, i loro usi e costumi. Testi reperiti nelle Biblioteche Civiche di Trieste, Regionale di Graz e in collezione privata.





Carta Europea delle Lingue  
Regionali o Minoritarie.  
Strasburgo 5 novembre 1992

*... la protezione delle lingue  
regionali o minoritarie storiche  
dell'Europa, certune delle quali,  
col passare del tempo rischiano  
di scomparire, contribuisce a  
mantenere e sviluppare  
le tradizioni e la ricchezza  
culturale dell'Europa ...*

# L'ISTROROMENO.

## La lingua, la cultura, la storia.

### *Parliamone per salvarlo.*



L'Associazione di amicizia italo-romena Decebal  
organizza una Mostra ed una:

#### TAVOLA ROTONDA

*Centro Congressi della Fiera di Trieste  
sabato, 23 novembre 1996, ore 15.30*

#### RELATORI

- cav. dott. Ervino Curtis - Presidente Associazione Decebal  
ing. Elena Pantazescu - Segretario Generale  
Associazione Decebal  
prof. Petru Neiescu - Academia Română - Cluj  
prof. August Kovačec - Università di Zagabria  
prof. Gianfranco Battisti - Università di Trieste  
prof. Nicu Mocanu - Editrice Clusium  
dott. Emil Petru Rafiu - Presidente Associazione  
Andrei Glavina  
Rappresentante del Governo della Romania  
Rappresentante del Governo della Croazia



Con il Patrocinio del Comune di Trieste

#### CON IL CONTRIBUTO:

Commissione delle Comunità Europee, Direzione Generale XXII,  
Istruzione, Formazione e Gioventù

**Manifesto della prima conferenza internazionale sugli Istroromeni organizzata dalla  
Associazione Decebal presso la Fiera di Trieste nel novembre 1996.**



### **IL BILINGUISMO**

**Foto del 2007 della segnaletica stradale all'entrata del paese di Susnievica (Valdarsa), oggi facente parte del Comune di Chersan, in lingua Croata e Romena.**

## UN ACCORATO APPELLO CULTURALE

*Nel primo secolo del terzo millennio rischiano di morire nel mondo oltre 3000 su 6000 lingue. Si cancellerà così la storia di milioni di persone che nella loro lingua hanno comunicato tutte le loro sensazioni, le loro gioie, i loro dolori. La loro colpa è quella di essere minoritarie. La nuova Europa ha già da tempo sancito che le culture e lingue minoritarie vanno salvaguardate, infatti le culture e lingue minoritarie che nelle loro regioni o zone sono spesso maggioritarie sono riuscite a trovare dei momenti di salvaguardia. Tragica è invece la situazione delle lingue e culture minoritarie che sono minoranza anche nelle regioni e zone dove ancora esistono. La storia e la vita di queste lingue e culture europee fa parte della nostra storia ed è una ricchezza della nuova europa. Le associazioni DECEBAL, ANDREI GLAVINA, EURO CULTURE, IL GRUPPO CULTURALE DEL CRAL AUTORITÀ PORTUALE, L'ASSOCIAZIONE PUGLIA CLUB, tutte con sede a trieste vogliono con una iniziativa a favore della conoscenza della storia, lingua e cultura degli istroromeni porre all'attenzione di un vasto pubblico internazionale europeo e delle istituzioni pubbliche la salvaguardia dei valori che anche le più piccole popolazioni europee hanno saputo tramandare.*

# APPENDICE

## CICI E CIRIBIRI

*... La piccola penisola a forma di cuore, ha accolto attraverso i secoli svariate popolazioni, che si sono insediate sul suo territorio, conservando la propria lingua e le proprie abitudini. Fra queste si distingue una particolarissima etnia stabilita nella parte più povera e selvaggia della provincia, ignorata anche dagli istriani che non le vivono accanto.*

*È costituita da due gruppi, quello dei Cici, stanziato sull'altopiano che si estende dalla catena dei Vena fino alla periferia di Abbazia, e l'altro dei Ciribiri, che occupa la zona alle falde del Caldiera, attorno a quelle che furono le sponde del lago d'Arsa...*

Prof.ssa Nerina Feresini (Il comune istroromeno di Valdarsa, 1996)



## La lingua, la storia, le tradizioni degli istroromeni

cav. dott. Ervino Curtis

Il concetto di "isola latina nei Balcani" è normalmente applicato alla Romania, poichè essa rappresenta l'entità culturale e politica più rilevante della latinità nell'Est Europa. In realtà ci sono altre 3 "isole" di latinità che rappresentano anche le tre zone dove sono parlati i tre dialetti della lingua Romena: il meglenoromeno a nord di Salonico; l'aromeno in Macedonia, Epiro e Tessaglia; l'istroromeno in Istria<sup>1</sup>.

Come già ho trattato in occasione del mio intervento durante il convegno sulle Letterature di Frontiera dell'Università di Trieste nel 1992<sup>2</sup>, la frammentazione del mondo latino ha generato anche queste exclavi di popolazioni romene che hanno tutte una loro storia diversa, ma che tutte ora rappresentano delle minoranze linguistiche e culturali in contesti di egemonia di lingue e culture diverse da quella neolatina o romanza, di cui fanno parte.

Ora però voglio trattare in particolare una di queste minoranze, la più piccola e la meno conosciuta ma non per questo la meno importante: quella degli istroromeni.

Ma cos'è una minoranza? Il Dizionario della lingua italiana Devoto - Oli descrive: "Gruppo di cittadini che nell'interno di uno Stato si distinguono per il ceppo etnico e culturale, la religione o la lingua"<sup>3</sup>.

Mentre la lingua è descritta, dagli stessi autori: "Insieme di convenzioni (fonetiche e morfologiche rispetto alla forma, sintattiche e lessicali, rispetto al significato) necessarie per la comunicazione orale e l'espressione scritta fra i singoli appartenenti ad una comunità etnica, politica, sociale, consacrate dalla storia, dal prestigio degli

autori, dal consenso dei componenti della comunità che a esso dà il nome"<sup>4</sup>.

Nel caso degli istroromeni queste definizioni sono estremamente importanti poichè, come si vedrà in seguito, essi rappresentano sicuramente una entità linguistica e culturale, pur essendo molto meno rappresentativi di una minoranza etnica in senso completo. L'istroromeno infatti è una lingua consacrata dalla storia e dal consenso dei componenti della comunità, pur non avendo una tradizione letteraria.

Dopo questa premessa vuole ora passare ad una trattazione più dettagliata della Storia e della realtà degli Istroromeni, che si svolge in quei Balcani dove tante culture e popoli si sono incontrati e scontrati nei millenni passati e dove ogni comunità, grande o piccola, conserva in se le testimonianze di uomini che sono riusciti a tramandare fino ai giorni nostri la loro dignità, la loro cultura, la loro storia.

Come detto precedentemente, la frammentazione del mondo latino tra occidentale ed oriente, in seguito alle invasioni cosiddette "barbariche", generò, nei Balcani, molte "isole" linguistiche-culturali e non sempre le popolazioni riuscirono a mantenere la lingua e la cultura che Roma aveva esportato.

Le vicissitudini storico-politiche infatti portarono questi latini orientali a continui esodi nel sud-est europeo al fine di ricercare dei siti più sicuri per la loro esistenza.

Voglio ricordare che con il termine "vlahi" erano indicate tutte le popolazioni di origine latina e pertanto sia gli antenati dei "romeni orientali", che quelli dei cosiddetti "romeni occidentali", come li definì il Puscariu, furono chiamati "vlahi" dai popoli non latini<sup>5</sup>.

In seguito queste popolazioni diventarono in Dacoromania i valacchi e nel sud ovest balcanico morovlah (latini neri), mavroalah ed infine morlac, i morlacchi<sup>6</sup>.

I "Vlahi" li troviamo anche tra i cosiddetti "uscocchi", che nel linguaggio slavo significa profugo, tra i quali si ritrovano elementi slavi ed elementi romeni che assieme cercavano di sfuggire alla dominazione turca nei Balcani<sup>7</sup>.

Le prime attestazioni di presenze di nomi di probabile origine romana in Dalmazia, si trovano in documenti del 1018 e del 1070 dove vengono citati tali: "Danulus" e "Negulus"<sup>8</sup>.

Un documento importante che attesta la presenza dei romeni occidentali fino al Friuli, è l'inventario, datato il 1181, che viene fatto dalla Badessa Ermelinda sulle proprietà del suo monastero nel patriarcato di Aquileia, dove alcune terre sono date ai coloni: Murunt, Radul e Singurel, nomi questi di sicura origine romana<sup>9</sup>.

Nei secoli successivi si trovano sempre più frequenti documentazioni che testimoniano la presenza di Valacchi e di Morlacchi, i quali arrivano fino alle località sul mare Adriatico, molto spesso per scambiare i loro prodotti della pastorizia con il sale<sup>10</sup>.

Nel XIV sec. ci sono pastori "Vlahi" nelle vicinanze di Spalato, Traù, Sebenico, Zara ed anche nelle isole di Arbe e Pago<sup>11</sup>.

Nel 1321 risultano insediamenti di "Vlahi" sull'isola di Veglia<sup>12</sup>.

Nel 1329 troviamo "Vlahi" a Pinguente in Istria<sup>13</sup>. Dagli Atti del Senato di Venezia risulta che dal XV sec. i veneziani favorirono gli insediamenti di popolazioni Valacche nei loro territori dalmati e li denominano: Morlacchi<sup>14</sup>.

Nel 1449 ci sono insediamenti di Valacchi a Buie d'Istria<sup>15</sup>.

Nel 1463 Giovanni Frangipani dall'isola di Veglia trasferisce i propri coloni Morlacchi nella zona di Castelmuschio<sup>16</sup>.

La dignità delle tradizioni e della storia di questi Morlacchi vengono affermati con i 23 articoli del "Diritto valacco" (Vlasko pravo) del 18 marzo 1436 con il quale Giovanni Frangipani riconosce a queste popolazioni una serie di privilegi ed autonomie<sup>17</sup>.

Dopo lo spopolamento dell'Istria determinato dalla disastrosa invasione degli Ungheresi del 1412 e le terribili pestilenze degli anni 1427, 1437, 1465 e 1466 molti profughi romeni, morlacchi ed usocchi, in concomitanza con l'avanzata dei Turchi nei Balcani, riparano nella penisola istriana<sup>18</sup>.

Le documentazioni, ora molto precise, attestano una molteplicità di insediamenti di popolazioni che vengono denominate morlacche, valacche ed usocche durante il XVI sec. in quasi tutte le località interne dell'Istria con particolare densità nelle zone di Seiane e Mune e nella zona sotto il Monte Maggiore a Valdarsa<sup>19</sup>.

A questo punto nei documenti ritroviamo una nuova denominazione per le popolazioni vlahhe e morlacche insediatesi in Istria quella dei Cicci.

Tale nome deriva probabilmente dalla parola slava cic e cica che significa zio. Nel 1329 in un documento si trova citato il "Vlaho" Pasculus Chichio a Pinguente<sup>20</sup>.

Come popolazione, i Cicci appaiono però per la prima volta in un documento del 1463. Così infatti vengono definiti i Morlacchi provenienti da Veglia<sup>21</sup>.

Anche nel territorio di Trieste già nel 1490 e poi successivamente nel 1500, 1510, 1516, 1517, 1523 appaiono citati i Cicci in documenti che si trovano presso l'Archivio della città, ricordati dal Kandler, e relativi al problema degli incendi che sono provocati dallo stanziamento in bivacco dei Cicci sull'altipiano. Gli stessi sono detti "inutiles omnino sunt et non arant" (sono del tutto inutili e non arano) – "Civitas Tergestina habet maximam penuriam lignorum ab igne" (la città di Trieste ha grandissima mancanza di legna da ardere) "et territorio tergestinum amplius non possunt deteriorare" (non possono deteriorare di più il territorio triestino) – Chichiis et Murlachis qui non sunt amasati aut terrena non habent in territorio tergesti – il fatto che se ne parli per tanti anni presuppone però che il problema non sia stato debellato<sup>22</sup>.

Infatti la permanenza nel territorio di Trieste dei Cicci è ancora rilevata da fra' Ireneo della Croce nel 1698 quali abitanti di Opicina, Trebiciano, Gropada ed altri territori triestini<sup>23</sup>.

Successivamente sono detti Cicci solamente gli abitanti di Mune e Seiane, mentre acquisiscono il nome di Ciribiri quelli di Monte Maggiore, definizione, questa seconda, che deriva probabilmente dalla loro parlata (cine bine)<sup>24</sup>.

Questi insediamenti valacchi che, come abbiamo visto, si erano realizzati nel Friuli Venezia Giulia ed Istria in diversi momenti, tramite diversi itinerari e con una diversa intensità, dopo il 1700, conservano la propria identità culturale di lingua e di tradizioni di origine romana, solamente nei due luoghi dove si sono stabiliti in maggiore numero: nei territori di Seiane e Valdarsa.

La loro esistenza come comunità si basava soprattutto sulle attività dell'allevamento del bestia-

me, della pastorizia e dell'agricoltura, ed inoltre sulla produzione del carbone, derivato dalla macerazione del legname, che veniva venduto anche in città molto lontane. Dalla seconda metà del 1700 e per un lungo periodo, rilevante, per l'economia degli istroromeni, fù il commercio dell'aceto che essi acquistavano da varie località istriane e rivendevano, grazie ad una patente ricevuta da Maria Teresa, nell'ambito di tutto l'impero asburgico<sup>25</sup>.

Questi romeni occidentali, grazie all'esperienza acquisita dalla loro più tradizionale occupazione della pastorizia che gli aveva portati con i loro greggi, per il fenomeno della transumanza, attraverso i Balcani, svolsero anche nel passato, importanti funzioni economiche e sociali, come quella dell'organizzazione del trasporto con le carovane, attraverso le infide strade balcaniche, di merci proprie come lana e latte o di merci che venivano scambiate tra gli abitanti della costa adriatica con quelli dell'interno<sup>26</sup>.

Una parte di romeni occidentali è ricordata anche quale uomini d'armi, questo ruolo ebbero infatti i coloni morlacchi che Giovanni Frangipani trasferì da Veglia ai suoi possedimenti di terraferma<sup>27</sup>.

Il condottiero del principe Valacco Michele il Valoroso, Baba Novac, ritenuto un valacco della Bosnia, portò al suo seguito nella lotta contro i Turchi, a cavallo dei secoli XVI e XVII, un esercito di 6.000 uomini di cui facevano parte anche morlacchi<sup>28</sup>.

Forse il più famoso morlacco fù Gaspare Gratiani che, dopo essere stato alla corte del Sultano, divenne signore della Moldavia negli anni 1619-1620<sup>29</sup>.

In termini più negativi sono ricordati i Cicci e Morlacchi in altre cronache e documenti relativi all'ordine pubblico. Infatti il contrasto tra la ricchezza dei territori circostanti e la loro povertà ed anche la loro stessa origine latina rafforzata dalla durezza di pastori nomadi, portò alcuni di loro al brigantaggio. Particolarmente intenso divenne tale fenomeno tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800. Periodo che peraltro coincide con un momento storico particolarmente difficile per l'Europa, quando le guerre la sconvolsero portando dappertutto miseria, fame, disordine e delinquenza<sup>30</sup>.

Il fatto che la Cicceria diventò, dopo la pace di Presburgo (1805), la terra di confine tra il Regno d'Italia napoleonico e l'Austria favorì le scorrerie dei Cicci, sia per quanto riguarda operazioni di contrabbando che per quanto riguarda l'impuni-

tà dei reati che venivano commessi in Austria rifugiandosi poi nel Regno italico, sempre tra le comunità affini<sup>31</sup>.

Dopo la sconfitta dell'Austria e la completa dominazione francese sulla zona, una pesante repressione poliziesca francese nel 1810 pose fine a tale fenomeno<sup>32</sup>.

È importante la notazione del Kandler su questo problema di ordine pubblico: "l'educazione del popolo abbandonato del tutto, il promuovere l'economia, sarebbe stato il miglior modo, che il terrore disgiunto da giustizia"<sup>33</sup>.

Con il 1800 entriamo in Europa in una nuova atmosfera culturale e politica, determinata dal romanticismo che afferma il culto delle tradizioni e del patrimonio spirituale dei singoli popoli.

Da qui comincia anche l'interesse degli studiosi e dei letterati per il problema della lingua e della cultura istroromena.

Già nel 1819 il sacerdote Ivan Feretic pubblica un articolo intitolato: Sulla lingua italiana, vegliata e valacca a Veglia<sup>34</sup>.

Nel 1825 Nicolò Udina degli Algarotti trascrive due preghiere vegliotoromene<sup>35</sup>.

Il Loewenthal nel 1840 nota le concordanze tra la lingua parlata a Valdarsa e la lingua romena<sup>36</sup>.

Il primo però a cui va il merito di aver attratto l'attenzione degli uomini di scienza sulle prove della discendenza romena degli abitanti di Valdarsa è Antonio Covaz nel 1846 con la pubblicazione, sulla gazzetta: "L'Istria", del suo studio "Dei Rimigliani o Vlahi d'Istria"<sup>37</sup>.

Successivamente Pietro Kandler<sup>38</sup> e Carlo de Franceschi<sup>39</sup> trattano in più riprese il problema degli istroromeni.

Il più approfondito studio sulla lingua istroromena è però dell'illustre glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli sui suoi "Studi critici" del 1861<sup>40</sup>.

In tre opere pubblicate nel 1862, 1880 e 1882 lo studioso slavista Miklosich concorda con l'Ascoli sulla natura romeno-danubiana del gruppo etnico dei romeni istriani<sup>41</sup>.

Il fiorire dell'interesse sugli istroromeni attrae anche lo studioso romeno Ioan Maiorescu che, nel 1857, fa un viaggio in Istria. Fondamentali risultano, per la conoscenza di questa popolazione, i suoi appunti di viaggio che vengono pubblicati per una prima volta nel 1874 da Titu Maiorescu. In quelle pagine si ritrova l'entusiasmo dello studioso romeno che riesce a comunicare con gli abitanti di Valdarsa in romeno<sup>42</sup>.

L'importanza del lavoro di Maiorescu è data dalla ricca documentazione che viene fornita sul

le tradizioni, costumi ed anche sulla lingua parlata dagli istroromeni.

Nell'edizione del 1900 del suo "Itinerario in Istria" ritroviamo anche interessanti notazioni riguardo alla vita familiare e sociale degli istroromeni. Da quelle pagine si possono ricavare alcune valutazioni sull'etnia di questo popolo e sui contatti che ha avuto con le popolazioni vicine.

Oltre ai numerosi matrimoni con gli slavi, viene ricordato dal Maiorescu la tradizione dei "trovatelli". Questi bambini erano, come li definisce lo studioso romeno, "i frutti del peccato dei plutocratici triestini" che un Istituto di Trieste affidava già da una decina d'anni alle famiglie istroromene fino alla maggiore età, previo il pagamento di un contributo. In quei tempi, secondo il Maiorescu, si trovano ben 300 di questi bambini presso le famiglie di Valdarsa e zone limitrofe. Molti di essi però rimasero in quei luoghi anche dopo la maggiore età e colà si sposarono acquisendo così la cultura delle famiglie che li avevano allevati<sup>43</sup>. Il Puscariu successivamente ridimensiona tale numero<sup>44</sup>, però alcune mie ricerche fatte presso "l'Istituto dei Poveri di Trieste", ora denominato I.T.I.S., hanno confermato una certa ampiezza del fenomeno che si concluse dopo il 1860.

Queste notizie portano a considerare che, dal punto di vista etnico, una parte degli istroromeni sono di origine triestina, dai dati del Maiorescu circa il 10 %, e che un'altra parte di essi, probabilmente circa il 30-40 %, sono di origine slava. Interessante è a tale proposito lo studio su "Alcuni caratteri antropologici dei Cicci", pubblicato dal dott. Ugo Vram nel 1904, dal quale si possono rilevare delle specificità antropometriche ed antropologiche degli abitanti di Mune e Seiane<sup>45</sup>.

Dunque anche la comunità istroromana attuò un processo di assimilazione di singole persone che diventarono, dal punto di vista culturale, anch'essi istroromeni, poiché fecero propria la lingua, le tradizioni e la cultura della popolazione che gli aveva accolti e tramandarono questi valori essi stessi.

In campo europeo la seconda metà del 1800 si arricchisce dei fermenti nazionali che portano alla Costituzione degli attuali Stati che formano l'Europa. Per quanto riguarda la Romania nel 1859 assistiamo alla nascita dello Stato nazionale romeno, i cui fautori principali si formarono attraverso stretti rapporti con il Risorgimento italiano. Oltre a ciò, nella Romania stessa, in campo culturale, assistiamo sin dall'inizio del 1800 ad una

rivisitazione ed ad una esaltazione dell'origine latina del popolo romeno.

Le ricerche sugli istroromeni e le pubblicazioni diventano sempre più approfondite negli ultimi 20 anni del 1800 con, tra gli altri, le opere dell'Ive<sup>46</sup>, Gartner<sup>47</sup>, Weigand<sup>48</sup>, Nanu<sup>49</sup> che contengono molte trascrizioni della lingua istroromana.

Nel 1884 il prof. Urbas del Liceo di Trieste tiene una Conferenza alla sezione Litorale del Club Alpino tedesco-austriaco: I Cicci e la loro terra.

Importante l'opera di Teodor Burada<sup>50</sup>: Un viaggio nei villaggi romeni dell'Istria, che viene pubblicata nel 1896 a Iasi e dove lo stesso riporta anche alcuni appelli della comunità istroromana alla Dieta italiana dell'Istria.

Voglio citare il più appassionato degli stessi pubblicato sul "Il giovine pensiero" nr. 17 del 26/11/1887:

#### *Fratelli italiani:*

*Come ben sapete dimora fra voi da secoli una popolazione latina che non vi fa e non vi ha mai fatto del male. Questa popolazione è senza tregua tormentata da ogni sorta di sventure e non si lagna; paga le imposte che le si richiedono e non si lagna.*

*Tutti ci hanno dimenticati, soltanto voi a quando a quando ve ne rammentate nei vostri scritti senza però decidervi fin'd'ora a prestarci mano fraterna di aiuto, perchè possiamo anche noi ottenere il risveglio nazionale che l'umanità ed il progresso reclamano anche a favore di noi, poveri abbandonati.*

*Il nome di romeno che risuscita così in noi che in voi tante memorie di gloria comune non ha esso forse abbastanza forza per farvi decidere di venirci in aiuto nell'estremo momento della necessità?*

*Fratelli istriani nel santo nome della comune madre patria, vi pregiamo di non rifiutarci questo aiuto che la giustizia e l'equità domandano.*

*Noi, da quando esistiamo al mondo, non abbiamo mai avuto scuole. Da anni ed anni siamo costretti a pregare Iddio in una lingua straniera in cui ci si tengono anche le prediche.*

*Forse qualcuno crederà che l'abbandono della nostra lingua e la dimenticanza di qualunque tradizione della nostra origine procederanno così rapidamente da far sparire in poco tempo le orme stesse di questi luoghi infelici.*

*Speriamo però che voi, amati fratelli, alzerete la vostra voce a chi di ragione per redimerci dalle miserie intellettuali e morali.*

Nel 1888 ci fu un dibattito alla Dieta su tale problema ed ulteriori appelli furono scritti nel 1896 e nel 1910, ma senza alcun risultato.

Burada però fu importante poichè portò con se in Romania un giovane Andrei Glavina che fece studiare nelle scuole romene.

Nel 1899 appare Il Glossario Istroromeno di Arthur Byhan, un'opera lessicografica fondamentale sul dialetto istroromeno<sup>51</sup>.

Il più profondo e completo studio sulla lingua istroromena è senz'altro dovuto, in tale periodo, allo studioso di romanistica, originario di Albona, Matteo Bartoli. Egli attraverso viaggi di studio ed analisi di tutta la bibliografia sugli istroromeni pubblica tra gli anni 1900 e 1908, numerosi saggi ed articoli<sup>52</sup>.

Particolarmente ricche di informazioni nel campo folkloristico, onomastico e toponomastico sono le ricerche di Josip Popovic pubblicate tra il 1903 ed il 1914<sup>53</sup>.

A livello di cronaca è da registrare l'incontro della Regina della Romania, Carmen Sylva, con gli istroromeni avvenuto ad Abbazia nel 1910<sup>54</sup>.

L'interesse che le varie Nazioni europee hanno sui problemi delle minoranze, che sarà una delle cause della prima Guerra mondiale, e la numerosa ed appassionata bibliografia sugli istroromeni, unita alla profonda sensibilità ed amore per la sua gente, porta il Maestro elementare di Valgarsa, Andrei Glavina, che grazie a Burada aveva studiato il romeno in Romania, a ricercare di risvegliare la coscienza nazionale dei suoi concittadini e di trasmettere la nobiltà della loro lingua e della loro cultura.

Ad Andrei Glavina si deve il primo libro scritto interamente in dialetto istroromeno: *Calindaru lu Rumeri din Istrie* (1905)<sup>55</sup>. Però l'importanza del Glavina è soprattutto da ricondurre nel campo sociale. Infatti, nell'Istria italiana, il maestro istroromeno riesce ad aprire la prima scuola istroromena nel 1921 e nel 1922 viene che costituito il Comune di Valgarsa che adotta come simbolo la Colonna Traiana.

Purtroppo con la prematura scomparsa di Andrei Glavina, nel 1925, scompare anche la scuola romena<sup>56</sup>.

Non scompare però l'interesse per gli Istroromeni sia in Romania che in Italia, dove fino alla seconda guerra mondiale c'è una intensa attività di ricerca scientifica sulla cultura di questi romeni occidentali.

Lo studioso romeno che in assoluto ha dato il maggior contributo alla conoscenza della storia e

della lingua degli istroromeni fu, senza dubbio, Sextil Puscariu, la cui opera maggiore in questo campo è composta dai tre volumi degli "Studi Istroromeni" usciti rispettivamente nel 1906, 1926 e 1929<sup>57</sup>.

Anche altri studiosi, come il Dragomir<sup>58</sup> ed il Cantemir<sup>59</sup>, fanno importanti ricerche nei paesi abitati dagli istroromeni, sempre nel periodo tra le due guerre mondiali.

Leca Morariu inoltre pubblica nel 1928 il secondo libro, dopo quello del Glavina, scritto in istroromeno<sup>60</sup>.

Comunque da questo momento in poi, non c'è scrittore romeno, storico o linguista, che non tratti del problema degli istroromeni.

In Italia dobbiamo ricordare il prof. Tagliavini che, tramite la sua rivista "Studi romeni" ed il centro Studi dell'Istituto per l'Europa Orientale di Roma, pubblica diversi articoli e recensioni sugli istroromeni<sup>61</sup>.

Nel 1932 lo Stato italiano realizza una grande opera pubblica nella zona di Valgarsa, che non poca rilevanza avrà per l'economia dei paesi circostanti: la bonifica del Lago d'Arsa<sup>62</sup>.

Sicuramente questo fatto provocò un miglioramento del livello e delle condizioni di vita degli istroromeni ivi residenti ma nel contempo sviluppò anche fenomeni di immigrazione che portarono al depauperamento della cultura istroromena, sempre più relegata tra le pareti domestiche.

Si colloca, sempre in tale periodo, un'iniziativa di uno studioso romeno, Sever Pop con l'approvazione dello Stato italiano e di quello romeno, attraverso la quale furono inviati a studiare in Romania due fanciulli, uno di Seiane ed un'altro di Valgarsa, per poter tramite costoro, al termine dei loro studi, riaprire la scuola romena nei due paesi istriani.

Purtroppo la seconda guerra mondiale ed il regime comunista instauratosi in Romania ed in Jugoslavia cancellarono, poichè considerati iniziative di regimi fascisti, questi buoni propositi di conservazione della cultura istroromena.

Un duro colpo venne inferto alla comunità istroromena, durante l'ultima fase della seconda guerra mondiale, con le distruzioni delle case e soprattutto delle chiese, assieme a tutti gli archivi parrocchiali, che la furia nazista attuò quale rappresaglia alle azioni partigiane ed istituì un lager a Seiane.

A livello scientifico continuarono anche nel dopoguerra, seppur più diradate, le pubblicazioni sugli istroromeni. Possiamo ricordare tra gli altri Radu Flora<sup>63</sup> ed Augustin Kovačec<sup>64</sup>.

L'attenzione sugli istroromeni è viva soprattutto nelle opere di linguistica romena dove si accendono dibattiti scientifici. Ad esempio le tesi di Alexandru Graur<sup>65</sup> e di Ion Coteanu<sup>66</sup>, che considerano l'istroromeno una vera e propria lingua invece che un dialetto della lingua romena, sono in parte contestate da Gheorghe Ivanescu<sup>67</sup> e da Alexandru Rosetti<sup>68</sup> nelle loro fondamentali opere sulla Storia della lingua romena.

Ma quanti sono gli istroromeni? Questa domanda è stata oggetto di diverse ricerche che hanno portato ad una definizione massima di 6/7000 persone nel secolo scorso<sup>69</sup>. Mentre l'ultimo censimento jugoslavo del 1991, la zona dell'Istria dove vivono gli istroromeni attuali ora è totalmente in Croazia, riporta che 810 persone si sono dichiarate romene e 22 morlacche su un totale di 757.051 abitanti dell'Istria<sup>70</sup>.

In realtà questo numero è sicuramente maggiore, poichè molti istroromeni che vivono a Fiume od in altre città della Croazia non si sono dichiarati come tali ed altri si trovano ancora più lontano.

Ciò si può spiegare con la povertà delle risorse della zona che ha portato molti istroromeni ad emigrare in tutto il mondo. Un consistente numero vive in Italia, a Trieste in particolare, e molti negli Stati Uniti. A New York la comunità degli istroromeni conta circa 500 persone, altri ancora si trovano in Germania ed in Svizzera.

In questi ultimi anni, nonostante il conflitto nei Balcani e la condizione di Paese belligerante della Croazia, l'interesse per gli istroromeni e per la loro cultura, conservatasi miracolosamente per oltre un millennio nonostante la mancanza di una loro tutela sia sociale che culturale, è uscito dagli ambiti scientifici ed accademici per giungere a livello politico e di opinione pubblica, da dove sono arrivati alcuni segnali incoraggianti.

Probabilmente la più recente attenzione europea verso i problemi delle minoranze, anche se rimane purtroppo ancora più formale che sostanziale, il convegno internazionale a livello di Governi si è chiuso a Bucarest nel 1994, e la drammaticità dell'incuria per questa cultura,

che potrebbe portare tra breve ad una sua scomparsa, hanno toccato gli animi più sensibili.

Un rinnovarsi di iniziative con tra l'altro: riproduzioni di libri in istroromeno; visite a Seiane e Valdarsa; mostre a Trieste sugli istroromeni dell'Associazione di amicizia italo-romena Decebal; articoli apparsi sulla Voce del Popolo di Fiume, su il Piccolo di Trieste e su quotidiani romeni e svizzeri; servizi filmati della Televisione slovena e croata e radiofonici della Rai di Trieste; convegni e ricerche dell'Unione degli Istriani di Trieste, convegni all'Università di Trieste e alla Associazione Dante Alighieri, al Rotary Club di Trieste, la costituzione a Trieste dell'Associazione dei romeni d'Istria "Andrei Glavina" ed ancora un prestigioso articolo di Claudio Magris sulla prima pagina culturale del Corriere della Sera ed altre iniziative in Croazia, hanno caratterizzato l'attività di questi ultimi anni.

Anche lo Stato romeno ha preso coscienza di ciò, come attestano le visite della diplomazia romena di Zagabria a Valdarsa ed i protocolli siglati tra lo Stato romeno e quello Croato, dopo le visite del Presidente della Croazia in Romania e del Primo Ministro romeno in Croazia.

Importante sembra essere il 1996 che è iniziato con la pubblicazione di un libro sul Comune istroromeno di Valdarsa della prof.ssa Feresini, edito dall'Unione degli Istriani e si chiude con questa iniziativa dell'Associazione Decebal.

Sicuramente ora bisogna operare nel concreto, poichè il dialetto istroromeno è parlato solamente a Seiane e Valdarsa da un numero limitato di persone, per lo più anziane. I giovani istroromeni, non ce ne sono molti, capiscono il dialetto ma non tutti lo parlano, poichè la lingua necessaria per i rapporti sociali è il croato.

Voglio concludere con un appello per far sì che non muoia questa cultura, con la quale cadrebbe l'oblio su innumerevoli generazioni di antenati, che hanno espresso in istroromeno per molti secoli le prime parole, i loro sentimenti di amore, la speranza e l'afflizione, nonché le ultime parole rivolte ai loro cari. Con la morte di una cultura muore qualcosa di ognuno di noi; bisogna impedire che questo processo diventi irreversibile.

## **ISTROROMENO IERI, OGGI E DOMANI**

*Pola, 30/3– 1/4/2000*

*Aspetti sociali, economici ed ecologici della storia degli istroromeni.*

*Intervento del cav. Uff. dott. Ervino Curtis*

*Presidente dell'Associazione italo-romena Decebal.*

Il piccolissimo popolo degli istroromeni trova qui all'Università di Pola, nella sua attuale patria croata, un significativo riconoscimento.

Dopo la prima conferenza internazionale, tenutasi a Trieste dall'Associazione italo-romena Decebal nel 1996 e le numerose testimonianze di storici, studiosi, linguisti e grazie all'opera costante e quasi ecumenica dell'entusiasta presidente dell'Associazione Andrei Glavina, dott. Ratiu, credo che si possa voltare pagina e dare piena dignità, nella multiculturalità Istria, ricca di importanti culture come quella croata, italiana e slovena, anche questa cultura minore che non rappresenta una minoranza etnica ma una testimonianza storica e culturale e che in se ha fuso e si arricchita delle altre culture, pur conservando la memoria storica delle sue origini. Senza una tradizione propria letteraria, le conoscenze e gli studi su questo popolo si basano essenzialmente sulla lingua, sui costumi e sulle letterature degli studiosi degli altri popoli vicini o lontani che hanno avuto l'interesse o la sensibilità di conoscere ed apprezzare gli istroromeni.

In questa mia comunicazione cercherò di sottolineare alcuni aspetti meno evidenti della storia degli istroromeni e pertanto nel rileggere i testi che parlano di loro cercherò di rappresentare alcune prove di come la società istroromena si sia integrata nel territorio, lo abbia conservato e valorizzato dal punto di vista sociale, economico ed ecologico, Prendiamo infatti l'aspetto economico.

La tradizione popolare triestina dice “cicio no xe per barca”, stando a significare che l'ambito economico degli istroromeni, le loro professionalità ed esperienze non erano legate alle attività che più si facevano sulla costa istriana. In realtà il termine non è offensivo ma neppure sviluppa un concetto positivo sugli istroromeni in prima analisi, poiché esprime la non abilità del ciccio a fare un certo lavoro.

Nello stesso tempo questo detto popolare certifica il fatto che molti cicci abbiano provato ad andare per barca e cioè a lavorare anche sulla costa istriana. Le testimonianze storiche in questo caso coincidono con quelle derivanti dalla tradizione popolare.

Ricorda il Kandler infatti “il cicio davasi soprattutto al trasporto del sale dall'Istria marittima al carnio”. Ma poi continua elencando i prodotti che venivano commerciati dai cicci: carbone, doghe in legno, lavori in legno, lana, aceto di puro vino che veniva venduto in tutto l'impero austriaco. Nel contempo gli istroromeni erano impegnati nei grandi lavori pubblici che venivano fatti proprio qui a Pola.<sup>(1)</sup>

Il prof. Kovacec riferisce che gli istroromeni lavoravano a Fiume nel porto, nei cantieri e nelle carpenterie di ferro<sup>(2)</sup> ed anche ad Abbazia.<sup>(3)</sup> Mentre nell'Istria si dedicavano all'allevamento del bestiame, alla pastorizia, all'agricoltura ed alla lavorazione del legno. Nel passato avevano trasformato la loro esperienza di conoscenza delle strade come pastori diventando

anche dei veri e propri trasportatori di merci e commercianti (carne, piombo, pellame, cera e sale ).<sup>(4)</sup>

Anche il prof. Urbas ricorda come i cicci fossero abili nella fabbricazione di doghe per botti, marmi.<sup>(5)</sup>

Per quanto riguarda le doghe per le botti, il carbone, ed i lavori in legno e le capacità commerciali la testimonianza visiva ci viene dalle otto stampe che si trovano nella raccolta del Farolfi che ritraggono proprio i cicci con queste mercanzie.<sup>(6)</sup>

De Franceschi invece riferisce del lavoro subordinato che veniva effettuato dai cicci per i principi d'Auersperg falciando i campi dei loro possedimenti istriani.<sup>(7)</sup>

Puscariu, inconsapevolmente smentisce il detto popolare "cicio non xe per barca", elencando tra i mestieri degli istroromeni anche quello dei marinai e fuochisti sulle navi.<sup>(8)</sup>

Lo stesso prof. Kovacec conferma che diversi istroromeni si imbarcano su battelli italiani.<sup>(9)</sup>

Che dire inoltre delle loro capacità militari sancite anche dai 23 articoli del Diritto valacco che Giovanni Frangipani concede nel XV secolo ai morlacchi che si erano già distinti nelle guerre in Serbia contro i turchi e contro Federico Barbarossa e che vengono da lui inviati a presidiare e colonizzare i propri possedimenti istriani.<sup>(10)</sup>

Naturalmente le specialità professionali degli istroromeni, ben conosciute da tutti, sono sempre state la pastorizia e conseguentemente la produzione di formaggi e la produzione del carbone vegetale.

Ma a questo proposito rimando gli interessati alla lettura dei due testi inviati da Andrei Glavina al prof. Viciu nel 1904 che descrivono questi due mestieri e che sono riportati da Pusca-riu nella sua opera e che per questa occasione sono stati tradotti dal testo romeno in italiano.

Tutte queste testimonianze certificano una certa vivacità imprenditoriale degli istroromeni che si sono adattati ed integrati nella situazione istriana contribuendo anche loro in maniera significativa allo sviluppo economico.

Esistono però anche periodi di crisi economica che hanno investito anche questo popolo privandolo per due volte del proprio hinterland e dei propri commerci. La prima con la conquista napoleonica e la seconda con la prima guerra mondiale e che hanno obbligato parte dei cicci a cercare di sopravvivere praticando il contrabbando ed il brigantaggio su quelle strade, in parte da loro stessi costruite, considerate da secoli un bene comune degli abitanti dell'Istria ed improvvisamente ripartite in diverse entità statali.

A questo proposito sempre il Kandler, a fronte delle repressioni poliziesche, considera queste "straderie" più una braveria che un delitto e ritenendo che i cicci fossero anche un comodo capro espiatorio afferma che "l'educazione di un popolo abbandonato del tutto, il promuoverne l'economia, sarebbe stato miglior modo che il terrore disgiunto da giustizia".<sup>(11)</sup>

Parlando della lingua il prof. Kovacec afferma che l'istroromeno in 3 secoli di contatti con il croato gode di un prestigio particolare.<sup>(12)</sup> Ma questo concetto possiamo anche trasferirlo all'intero popolo poi che il prof. Urbas parla di una struttura fisica forte e sana.<sup>(13)</sup>

Kandler ricorda che non hanno avuto mai un medico o spezierie ma neppure malattie.<sup>(14)</sup> Anche queste ragioni portano a due aspetti importanti nello sviluppo sociale del popolo istroromeno.

Ai matrimoni misti sempre più frequenti soprattutto con i croati ed al fenomeno dei trovatelli ricordato da Ioan Maiorescu.

Nel 1857 quasi 300 trovatelli dell'Istituto dei poveri di Trieste sono accolti presso le famiglie istroromene.

Il commento di Maiorescu è emblematico: in nessuna parte dell'Istria la gente è involgiata di occuparsi con l'educazione come i romeni che crescono e raccolgono i frutti dei plutocratici triestini. La posizione del luogo lontano da Trieste e che è come un nascondiglio isolato. La costituzione fisica, forte e sana di questi romeni le loro belle caratteristiche, il loro spirito vivace ed ingegnoso sono gli elementi che fanno sì che siano affidati loro questi bambini. Ricorda infine l'autore romeno che di questi trovatelli la cui piccola retta è pagata dall'istituto triestino solo fino all'età di 10 anni: la maggior parte di loro rimangono tra i romeni senza che vengano a conoscenza mai della loro origine.<sup>(15)</sup>

Sul piano culturale ricordiamo che la prima scuola è quella di Valdarsa nel 1922 ma nonostante ciò il prof. Urbas, 30 anni prima, dichiara che i cicci parlavano diverse lingue ed il prof. Kovacec precisa che tutti parlano L'istroromeno, il Croato, molti l'italiano e diversi lo sloveno.<sup>(14)</sup>

Forse l'aspetto meno considerato degli istroromeni è stato sul piano ecologico dove le loro attività hanno garantito in cicceria un equilibrio dell'ecosistema. La testimonianza di ciò la troviamo nello scritto di Loris Dilena che parla della cicceria come un "oasi incontaminata dove si può ancora percepire la congiunzione della natura con l'universo che ci circonda".<sup>(18)</sup> E citando la ricchissima fauna e flora ricorda che la prima è sopravvissuta proprio grazie agli stagni artificiali che venivano fatti dai cicci per i loro greggi in una regione povera di acqua e la seconda derivò a seguito di un'azione molto attiva di pascolamento esercitata su superfici strappate al bosco.<sup>(19)</sup>

Il concetto è confermato da Franco Juri Sankovic che dice che il gruppo dei cicci si insediò nei folti querceti del monte Sisa, dove con una tenace opera di disboscamento strapparono alle terre dell'altopiano coperte da fitta vegetazione, lembi di pascolo su cui fare sopravvivere le proprie greggi.<sup>(20)</sup>

D'altra parte Luigi Perentin conferma come le attività economiche degli istroromeni non abbiano in alcun modo alterato in maniera negativa l'ambiente poiché a proposito delle carbonaie i cicci osservavano le leggi e tramite l'esperienza rispettavano il legname vivo del bosco ben sapendo che le ceppaie rinascono dopo 3 anni ed il bosco torna ad essere sfruttabile a carbone dopo 15 anni.<sup>(21)</sup>

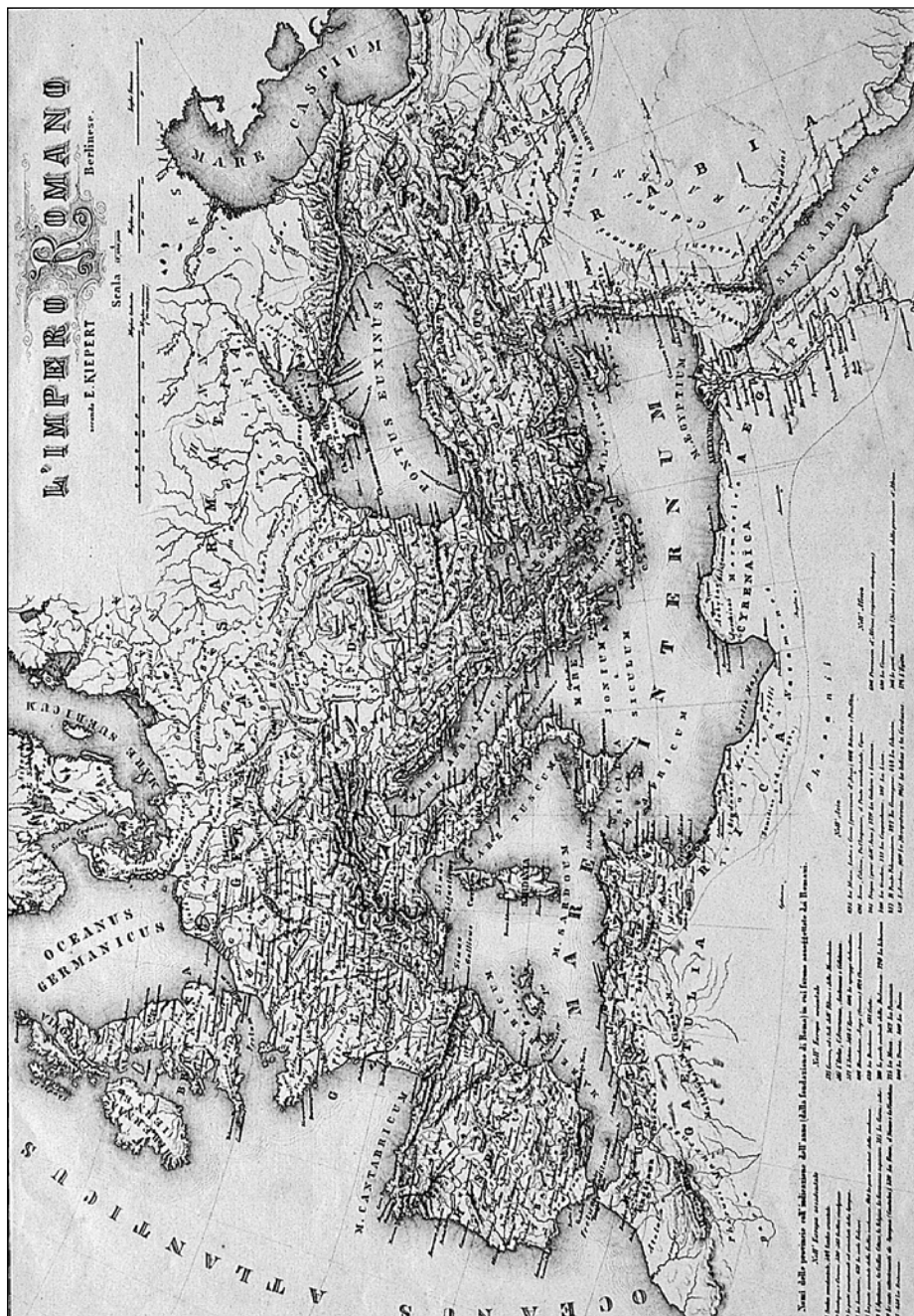
Concludendo il mio intervento voglio far presente che con il dualismo che caratterizza l'umana vita anche nelle vicende storiche degli istroromeni si possono cogliere il giorno e la notte, il bene ed il male ma consentitemi, in questa trattazione di essere stato un po' ottimista e partigiano e vedere il bicchiere della loro storia come mezzo pieno e non mezzo vuoto.

Infatti poche migliaia (ora qualche centinaio) di persone non possono che essere guardate dai studiosi e dagli storici con simpatia ed interesse come un laboratorio culturale ed una ricchezza da coltivare e preservare.

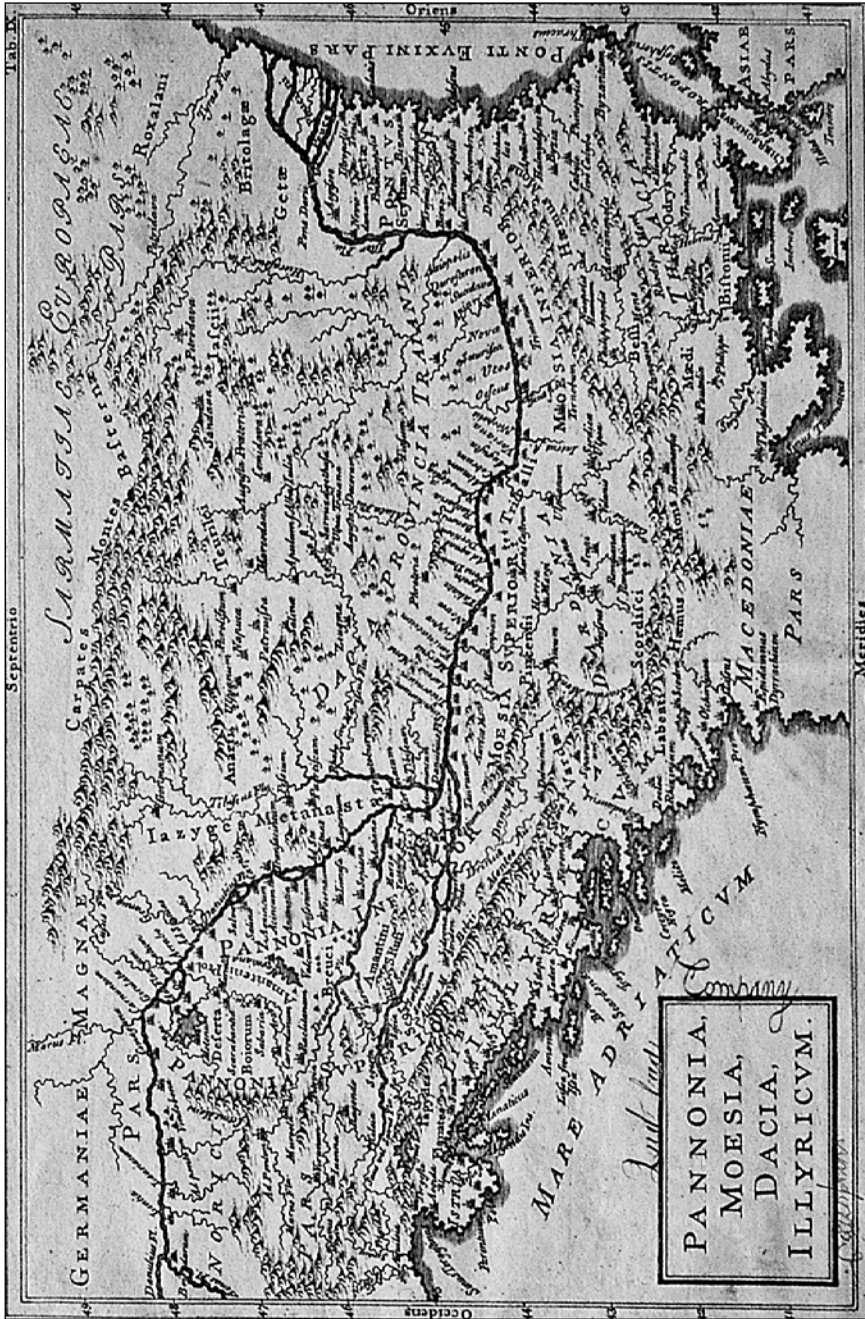
Dei 6.600 idiomi parlati nel mondo, 3.000 sono destinati a morire tra un secolo, prendiamo l'impegno davanti alla storia di salvare l'istroromeno.

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) “Storia cronografica di Trieste di Pietro Kandler” di Vincenzo Scussa – Ed. Italo Svevo – Trieste – 1986 (pag. 233 e seg.)
- (2) “Descrierea istroromanei actuale” di August Kovacec – Ed. Academiei Republicii Socialiste Romania – Bucuresti – 1971 (pag. 23 e seg.)
- (3) “Les differences lexicales entre l’istroromain du nord et l’istroromain du sud” di August Kovacec – Studia romaniaca et anglica zagradiensia, XXVI (1–2) – Filozofski Fakultet – Zagreb – 1981 (pagg. 81 e 82)
- (4) “Descrierea istroromanei actuale” di August Kovacec – Ed. Academiei Republicii Socialiste Romania – Bucuresti – 1971 (pag. 23 e seg.)
- (5) “Cici si tara lor” prof. Wilhelm Urbas – Conferenza al Liceo di Trieste nel 1884 – Zeitschrift des Deutschen in Oesterreichische Alpen – Vereins – Salzburg – 1884. Traduzione di I. Moisis – Bulletin Societatii Regale Romane de Geografie – Tomul XLI – 1922 – Bucuresti – 1923.
- (6) “Catalogo delle stampe triestine dal XVII al XIX secolo” di Fiorello Farolfi – Ed. Parnaso –Trieste – 1994
- (7) “I castelli della Val d’ Arsa” di Camillo De Franceschi (pag. 4)
- (8) “Studii istroromane” di Sextil Puscariu – vol. II – Ed. Cultura Nationala – Bucuresti – 1926 (pag. 8 e seg..)
- (9) “Linguistica XXXII” – Paulo Tekavcic Sexagenario in honorem oblata II – di August Kovacec –Ljubljana – 1992 (pag. 170)
- (10) “Studii istroromane” di Sextil Puscariu – vol. II – Ed. Cultura Nationala – Bucuresti – 1926 (pag. 8 e seg..)
- (11) “Storia cronografica di Trieste di Pietro Kandler” di Vincenzo Scussa – Ed. Italo Svevo – Trieste – 1986 (pag. 234 e seg.)
- (12) “Certains modifications grammaticales et semantiques des quantitatifs et qualificatifs istroromains dues a l’influence croate” di August Kovacec – Studia Romanica et Anglica Zagabriensia 23/1967 – Zagreb Filozofski Fakultet (pag 195)
- (13) “Die Volkstamme im Gebiete von Trieste un in Istrien” prof. Urbas Wilhelm – Jahresbericht ueber die Deutsche Staats–Oberschule in Triest – 1888/1889 (pag. 21 )
- (14) “Storia cronografica di Trieste di Pietro Kandler” di Vincenzo Scussa – Ed. italo Svevo – Trieste – 1986 (pag. 233 e seg.)
- (15) “Itinerario in Istria e vocabolario istroromano” di Ioan Maiorescu – traduzione in italiano di Elena Pantazescu – Ed. Parnaso – Trieste – 1996 (pag. 71 e seg.)
- (16) “Die Volkstamme im Gebiete von Trieste un in Istrien” prof. Urbas Wilhelm – Jahresbericht ueber die Deutsche Staats–Oberschule in Triest – 1888/1889 (pag. 22)
- (17) “Descrierea istroromanei actuale” di August Kovacec – Ed. Academiei Republicii Socialiste Romania – Bucuresti – 1971 (pag. 13 e seg.)
- (18) “L’ Istria attraverso la natura” di Loris Dilena – IRICI – Ed. Italo Svevo – Trieste – 1993 (pag. 24)
- (19) idem (pag. 28)
- (20) “Etnie” bimestrale nr. 4/1982/ anno III – Articolo di Franco Juri Sankovic
- (21) “Incontri con l’Istria la sua storia la sua gente” vol. II di Luigi Perentin – Centro Culturale Gian Rinaldo Carli – Trieste – 1991



Carta geografica del 1800 rappresentante l'Impero Romano.



Carta geografica del 1500 tratta da un atlante rappresentante la Pannonia e Dacia.



**Stampa del 1800.  
(collezione privata).**

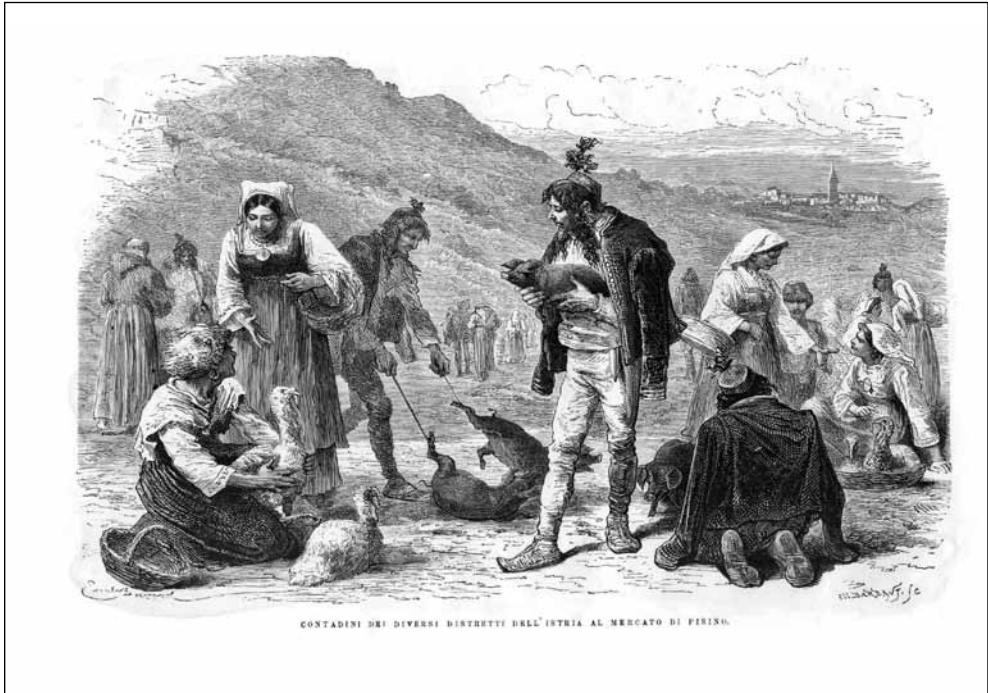


## Montanara Ciccìa.

Sull' altipiano che sta fra Pinguente e la regia strada d'Ungheria da Trieste a Fiume, sopra scarso terreno impraticabile ed inacquoso abita da molti secoli una razza da montanari diversa dalle circostanti, celebre pel nome ripetuto in tante carte geografiche, per l'idea che vi si unisce di ladri e di banditi, e l'uno e l'altro contro ragione. Lo scarso terreno che occupano, fu nelle descrizioni a stampa ingrandito ed onorato di apposito nome *il paese dei Cicci*, quasi formasse provincia; mentre per la sua povertà, comune a tanti luoghi alpini, appena è degno di essere ricordato; ned è vera la credenza del volgo che i ladri sulla strada di Fiume sieno tutti Cicci e tutti i Cicci ladri. Corre opinione che Sciti fossero di origine, e dagli Sciti traessero il loro nome odierno, e scitica la lingua che parlano che è illirica; altri li vogliono Romani, ed in prova adducono la lingua romana rustica o valacca che duecent' anni fa parlavano, e che parlano ancora nel villaggio di Sejane; siccome in molti altri luoghi dell'Istria a piedi del Monte maggiore si conserva. Prova di loro origine romana o valacca si è quella corrività di parlare e modi indecenti od osceni, mentre lo slavo è ritenuto e prudente. Il nome con che vengono segnati non è di loro, ma dato dai vicini, e lo si vuole dedotto dalla voce valacca *ciccìa* che *cugino* significa, e che usavano e forse usano ancora nel chiamare l'un l'altro. Così in Istria il giovane italiano parla col vecchio chiamandolo *barba* che vale zio, col giovane chiamandolo fratello o sorella; così in altri paesi è usata la voce *cognato*.

E mentre durano queste dotte dubiezze, il Ciccio nulla ne sa e nulla cura saperne; senza tradizioni, senza memorie, vive la vita alla giornata preparando carboni e doghe, attendendo alla pastorizia ed ai poveri suoi campi, ove non alligna la vite e non canta la cicala: questa povera Ciccietta se ne cura ancor meno. Forse sua madre la partori via facendo, mentre recavasi a Trieste, e se anche nacque in casa ed al coperto, fate conto che è lo stesso. Figlia di un boscaiolo, non appena può reggere ad un carico, quasi fosse animale da soma, è costretta portare alla città periodicamente un peso di che appena la si giudicherebbe capace; e con quel peso sale e scende per dirupi a stento accessibili, e sale e scende lavorando la calzetta. La povera Ciccietta chiede la carità; non la chiederebbe mai, se gli accaparratori di quelle merci avessero voluto, anche a prezzo rotto, comperare il suo carico; ma dessi sanno che la mercanzia non può essere riportata, e mettono la Ciccìa alle strette. Chiede la carità per poter ritornare a casa con qualche carantano, o per poter passare la notte al coperto, se non gli vien fatto di vendere. E quando ciò avvenga, si unisce alla brigata che ritorna in montagna, e, immemore del passato, incurante dell'avvenire, canta in coro meste canzoni, mai si compone a letizia o riso, e ritorna alle penose abitudini, alle consuete fatiche.





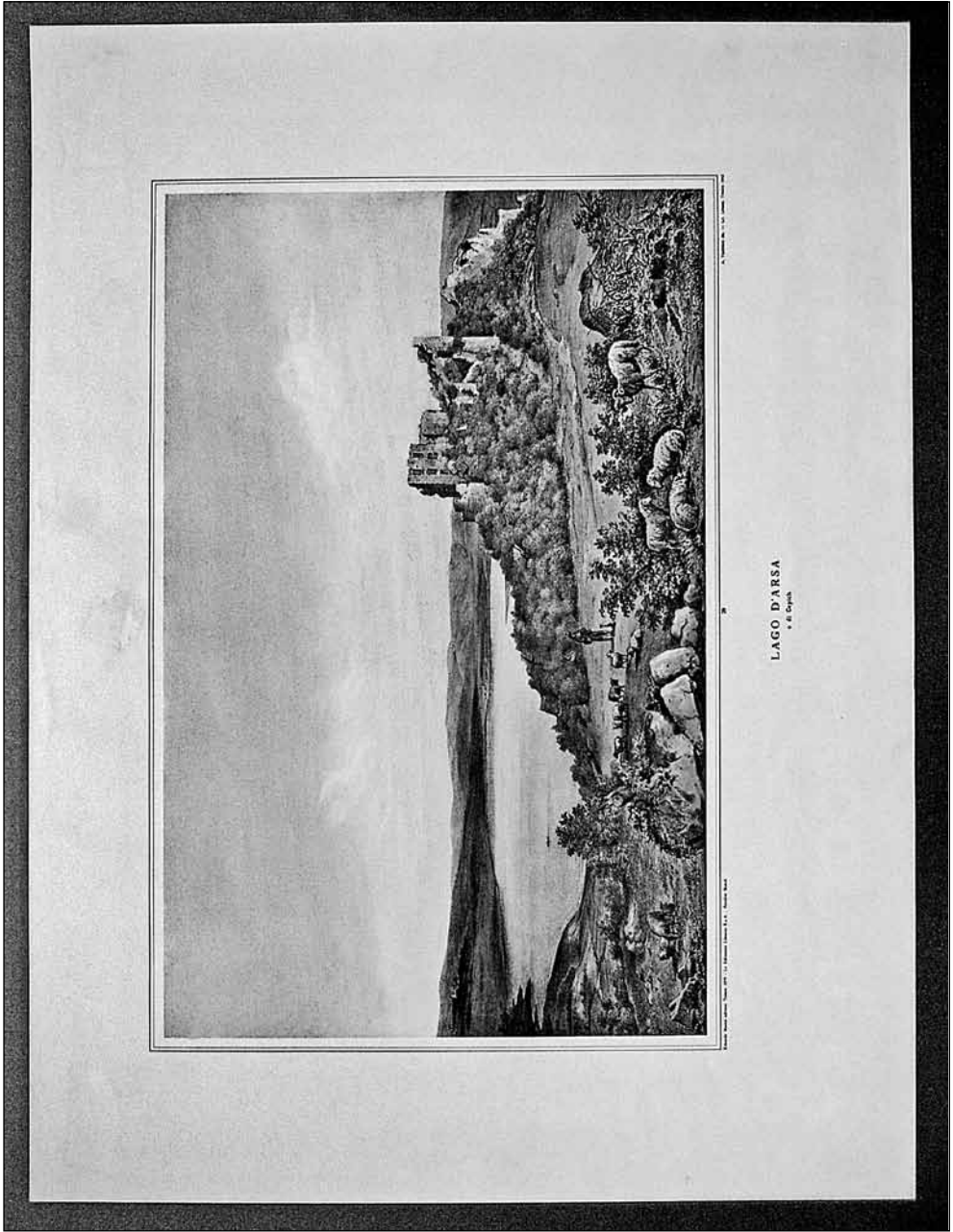
**Tratto da Le rive dell'Adriatico e il Montenegro – Carlo Yriarte – 1883.**

Eccoci nel cuore dell'Istria ! quante fogge diverse di vestire, e quanti tipi, ! Innanzitutto, all'entrata [del mercato di Pisino], un accampamento di zingari, gialli, stracciati, stranissimi di portamento, con capelli di nero turchino che pendono fino alla cintura, e dei cenci laceri che lasciano vedere la pelle bruna,. Qui dei Morlacchi, li degli Istriani del Sud, degli Slavi di diverse tribù, co' loro vestiari svariati e il loro aspetto singolare.

Le rive dell'Adriatico e il Montenegro – Carlo Yriarte – 1883

**Nel Medioevo troviamo presso le città costiere una popolazione di pastori, i quali hanno una lingua neolatina affatto diversa da quella propria della Dalmazia. Sono i Morovlacchi o Morlacchi.**

Prof. Paolo Savj-Lopez – Le origini neolatine – 1920 – Milano Manuali Hoepli



**Ristampa di una litografia del Lago d'Arsa dell'800.**

UNIVERSITÀ CÀ FOSCARI

DI VENEZIA

FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

CORSO DI LAUREA IN  
LINGUE E CULTURE DELL'EURASIA E DEL  
MEDITERRANEO (LICEM)

“GLI ISTROROMENI”

PEGORARO GILBERTO (MAT. 792323)

ANNO ACCADEMICO 2006/07

SESSIONE ESTIVA

RELATORE: PROF. ALEKSANDER NAUMOW

CORRELATORE: PROF. IOAN-AUREL POP

# LINGUA DEGLI ISTROROMENI

Dacoromeno, aromeno, meglenoromeno, istroromeno

Uno dei problemi fondamentali per la linguistica storica romena è quello di stabilire quale sia il momento in cui si è formato il romeno standard, e soprattutto quale sia la sua struttura.

Il stadio del romeno conseguente a quello che è chiamato *latinum circa romanicum* (il primo stato di differenziazione dalla lingua latina volgare), è detto *româna primitiva* (protoromeno), risale al IX–X sec. d. C., e non vede alcuna differenza tra variante nord–danubiana e variante sud–danubiana. Si tratta perciò di una lingua unitaria, senza alcuna differenza dialettale, o almeno nessuna di queste è abbastanza rilevante per poter dar luogo ad una variante riconosciuta. D’altro canto, il Danubio non è una frontiera linguistica nel periodo in questione; al contrario, offre possibilità di collegamenti tra le regioni del nord e quelle del sud, che perciò non vedono alcuna differenza linguistica.

L’evoluzione unitaria del romeno standard viene però interrotta intorno al IX–X sec. da quelle che dai linguisti vengono chiamate dislocazioni: alcuni gruppi di parlanti di protoromeno iniziano a spostarsi verso il sud della penisola balcanica, verso alcune zone della Macedonia e del Peloponneso. Si tratta di quelli che da questo momento in poi sono chiamati Aromeni (Aromâni). Allo stesso tempo, un altro grande numero di Protoromeni inizia a muoversi verso settentrione, arrivando nella zona che corrisponde bene o male all’attuale Romania, ed in questo caso parliamo di Dacoromeni (Dacoromâni), i “padri” della lingua romena.

Successivamente, alcuni di questi Dacoromeni che abitavano le zone della Moesia Superior migrano verso meridione, fino ad arrivare in Tessaglia, dando origine al gruppo dei Macedoromeni (Macedoromâni). Anche in quest’ultimo caso le teorie sono diverse: c’è chi si trova in accordo con la tesi qui riportata, e chi invece ritiene che i Macedoromeni siano parte di quel gruppo di romeni rimasti a sud del Danubio.

Quasi contemporaneamente ad Aromeni e Macedoromeni, altri due gruppi di popolazioni iniziano a spostarsi all’interno della penisola balcanica, più precisamente quelli che successivamente sono chiamati Meglenoromeni (che si stabiliscono nella regione della Grecia chiamata Meglen) ed Istroromeni (omissis). Prima di queste dislocazioni erano però già avvenuti nel protoromeno alcuni fenomeni, che sono poi ritrovabili in ciascuna delle sue varianti:

- la dittongazione condizionata di e ed o toniche: lat. *cera*, dacor. e istror. *ceara*.
- la chiusura del timbro di o: Lat. *tenerus* > dacor. *Tânar*, istror. *tirer*.
- la nascita del fonema /./ rappresentato oggi dal grafema romeno a: lat. *camisia* dacor. *camasa*, istror. *comesa* /*chemesa*.
- la palatalizzazione e la sibilazione delle consonanti latine k, g, t davanti alle vocali e ed i: lat. *ficior* > dacorom. *fecior*, istrorom. *fecor*.
- l’eliminazione del latino l ed n davanti ad e e i.
- la creazione del fonema /./, reso poi graficamente in s: lat. *scio* > da cor. e istror. *stiu*.

## PECULIARITÀ FONETICHE DELL'ISTROROMENO

La prima caratteristica fondamentale di questo dialetto, dal punto di vista fonetico, trascurando per il momento gli influssi esterni, è l'esistenza del fonema *â* al posto di *a*. Ecco alcuni esempi:

Latino Istroromeno Romeno standard Italiano  
ASINUM ÂSIR ASIN ASINO  
MAREM MÂRE MARE MARE  
ARDE ÂRDE ARDE ARDE (V. ARDERE)

Una seconda caratteristica fonetica dell'istroromeno è data dal fenomeno del rotacismo: esso è comune anche alla variante dacoromena, che traforma il lat. *sole* (*m*) nel dacor. *soare* (istror. *Sore*). Esso però si applica ad una quantità di vocaboli molto più ampia, e va ad investire non solo il fonema */l/*, ma anche */n/*:

Latino Istroromeno Romeno standard Italiano  
BENE BIRE BINE BENE  
CARBONEM CARBURE CARBUNE CARBONE  
FONTANAM FONTÂRA FÂNTÂNA FONTANA

Altro fenomeno fonetico tipico della parlata di cici e ciribiri è la caduta di *-l-* quando si trova all'interno o alla fine di parola.

Ad ogni modo, la più grande quantità di fenomeni fonetici, e la stragrande maggioranza di mutamenti sul piano morfologico e sintattico sono dovuti al fortissimo influsso della lingua croata, intervenuta nell'istroromeno non tanto nella forma esteriore delle parole (nella fonetica), che ha conservato per quasi l'80% del lessico la forma di origine latina protoromena (l'82% a Seiane e il 77,4% nella Valle d'Arsa), quanto nella morfologia e nella sintassi.

## ALFABETO ISTROROMENO

Nonostante il numero esiguo di parlanti, i linguisti romeni di fine Ottocento e del Novecento hanno tentato di stabilire una norma scritta per l'istroromeno, codificando un alfabeto formato da 7 (8 o 9) vocali e 25 consonanti, alle quali se ne sono aggiunte altre tre negli ultimi anni.

L'alfabeto è basato sullo standard romeno, e per questo motivo la pronuncia delle lettere è più o meno simile a quella romena.

Le lettere aggiuntive che si trovano solo in questo idioma sono *â*, *l'* e *n*. Le ultime due lettere sono state adottate come esempio tratto dalla codifica delle altre due varianti balcaniche del romeno, l'aromeno ed il meglenoromeno, mentre la prima non è riconducibile ad alcun suono di altre lingue. Ecco dunque un'elenco dei segni particolari dell'istroromeno:

- ..â, [w.], simile al suono *-ua-* dell'italiano *guardare*, è possibile talvolta vederlo scritto come *E*, e (come ad esempio, sull'unico cartello stradale in istroromeno al l'ingresso di Valdarsa);
- *A*, *a* esattamente uguale al corrispondente romeno, come *la* e nell'inglese *earth*;
- *Â*, *â* oppure *Î*, *î*, esattamente come in romeno;

- L', l' che corrisponde al fonema [l], presente in italiano nella –gl– come in aglio;
- N, n, corrispondente a [n], il suono –gn– dell'italiano gnocchi.

Ruolo predominante del croato sul piano morfosintattico Fin dalle epoche più remote, tutte le zone in cui si parla e si parlava istroromeno sono state fortemente influenzate dalla lingua parlata nelle zone circostanti: il croato cakavo. Il bilinguismo protratosi per lunghissimo tempo, in alcuni periodi obbligatorio, e il corrispettivo uso limitato dell'istroromeno relegato all'uso puramente familiare fa sì che il croato eserciti un fortissimo influsso sulla struttura morfologica di questo dialetto romanzo.

Dal punto di vista morfologico, i fenomeni che hanno alterato la struttura morfologica dell'istroromeno sono due:

1. L'aspetto verbale: a differenza delle lingue romanze, in cui l'aspetto verbale non viene obbligatoriamente espresso grammaticalmente come valore lessicale, nelle lingue slave invece in ogni singola forma verbale l'azione deve manifestarsi esplicitamente come duratura o finita. L'istroromeno, in quanto parlata romanza, non conosce l'aspetto verbale come categoria grammaticale obbligatoria, ma visto il persistente bilinguismo obbligatorio, Cici e Ciribiri hanno preso in prestito centinaia di verbi dal croato, e con il passare del tempo hanno iniziato ad isolare i morfemi che esprimono proprio l'aspetto verbale, applicandoli poi ai verbi della propria lingua.

Seguono alcuni esempi, dove viene evidenziato il doppio aspetto perfettivo ed imperfettivo in croato ed in istroromeno, ma non in romeno ed in italiano:

Croato	Istroromeno	Romeno	Italiano
IMP. PRESTI	IMP. PREDI		
PERF. PRESTI	PERF. SPREDI	A TOARCE	FILARE

<b>IMP. JESTI</b>	<b>IMP. MÂNKA</b>		
PERF. NAJESTI	PERF. NAMÂNKA	A MÂNCA	MANGIARE
IMP. SKAKATI	IMP. SCAKCA	A SALTA	SALTARE
PERF. SKOCITI	PERF. SCOCI		
IMP. PRESTI	IMP. TORCE	A TOARCE	FILARE
PERF. SPRESTI	PERF. POTORCE		
IMP. UCITI	IMP. INVETA	A ÎNVATA	IMPARARE
PERF. NAUCITI	PERF. VETA		

L'istroromeno è dunque l'unico idioma romanzo che, similmente alle lingue slave, esprime morfologicamente l'aspetto del verbo, modificando perciò radicalmente la propria tipologia.

2. Il genere neutro: a differenza delle lingue romanze occidentali, tutti i dialetti romeni presentano dei sostantivi neutri, i quali si comportano al singolare come dei maschili ed al plurale come dei femminili (brat – brate, braccio – braccia). Il genere neutro in

istroromeno invece si comporta in maniera diversa, sempre a causa del forte influsso croato, dove i sostantivi neutri terminano in –o e richiedono la concordanza dell'aggettivo.

Ecco un paio di esempi:

Istroromeno Croato Romeno Italiano

NEBO NEBO CER CIELO

BURO DOBRO BINE BENE

Derivano dal croato non solo semplici sostantivi o avverbi, ma anche intere locuzioni avverbiali, composte da preposizioni croate e dal sostantivo concretizzato nelle singole forme dei casi

Istroromeno Croato italiano

ì po svitu ici po svijetu andar per il mondo

ave za veceru imati za veceru aver per cena

za mul'aru vlà uzeti za ženu prendere in moglie

ave za merindu imati za rucak aver per pranzo/merenda

## **INFLUSSO ITALIANO**

Sebbene l'influenza esercitata dalla lingua italiana sull'istroromeno sia meno forte di quella del croato, questa non si ferma al semplice prestito di vocaboli; infatti in una prima fase i nomi maschili italiani venivano “trasformati” in istroromeno, facendo cadere la –o finale, che poi si è ripresentata in una fase successiva. Grazie all'influsso dell'italiano durante il primo dopoguerra e un temporaneo bilinguismo obbligato, l'istroromeno ha reso proprie alcune strutture tipiche dell'italiano, soprattutto nelle parlate più meridionali, dove ci sono delle costruzioni passive che utilizzano il verbo venire, come accade in moltissime parlate italiane settentrionali:

istroromeno: vâca verit–a utise

italiano: la vacca veniva uccisa

Quest'ultimo fenomeno non è però del tutto provato, perché potrebbe provenire anche dalle lingue parlate già precedentemente in tutta l'area istriana, cioè l'istoveneto e l'istrioto.

## **ISTROROMENO E TEORIA DELLE LINGUE A CONTATTO**

L'istroromeno è particolarmente importante per la teoria delle lingue a contatto, perché dimostra che l'influsso di una lingua su un'altra è possibile in tutti i compartimenti linguistici.

Un influsso così forte è anche dovuto al fatto che la lingua appartiene ad una piccolissima comunità, senza istituzioni proprie, che ha subito (e tutt'ora subisce) l'influenza di un'altra lingua, il croato, con un grande numero di parlanti e molte istituzioni.

La lingua di Cici e Ciribiri, sebbene lessicalmente diversa dal croato, funziona come se fosse un suo dialetto, allo stesso modo in cui in passato funzionava come un dialetto veneto.

È comunque una verità quasi incredibile che questo idioma si sia conservato sul territorio dell'Istria per oltre cinque secoli, senza che né il croato né l'italiano riuscissero a soppiantarlo definitivamente.

## *DOMINI SOCIO-CULTURALI DELL'ISTROROMENO*

Abbiamo evidenziato finora che lo status dell'istroromeno come lingua è sempre stato posto in secondo piano, in base ad un persistente bilinguismo, prima italiano-veneto e poi croato. Come si è conservato dunque quest'idioma, e in quali ambiti è riuscito a sopravvivere meglio?

Per rispondere a questa domanda, possiamo considerare i seguenti domini socioculturali:

lavoro, famiglia, amici, vicinato, villaggio, scuola, e chiesa.

- **Famiglia:** è il dominio in cui l'istroromeno sopravvive meglio, anche se spesso c'è un incoraggiamento all'uso del croato come codice di comunicazione genitori-figli. Questi ultimi, tuttavia, manifestano un'ottima competenza passiva.

- **Lavoro:** nelle interazioni che si svolgono all'interno della comunità, l'istroromeno è il codice preferito, in quanto legato all'economia tradizionale, mentre nelle interazioni di lavoro che si svolgono al di fuori della comunità, tale parlata è del tutto inesistente.

- **Amici e vicinato:** l'istroromeno appare ancora il codice più appropriato nel dominio amicale e del vicinato, per esprimere i valori di solidarietà e confidenza. Nel dominio del vicinato, in particolare, l'istroromeno è il codice che garantisce la continuità spaziale della comunità e che definisce i suoi confini. Questo è particolarmente valido per i ciribiri, che, in particolare a Iassenovizza / Frassineto, sono in grado di definire con precisione fino a quale casa si parla l'istroromeno, pur non sapendo dare una giustificazione a tale confine.

- **Villaggio:** anche qui l'istroromeno è il codice che esprime al meglio i rapporti comunitari, ma la concorrenza del croato è sempre più forte. L'uso del dialetto è qui intaccato da una serie di fattori di tipo antropologico e sociolinguistico, dal momento che spesso vi è stata una considerazione negativa proprio di esso, tanto che quando si desidera parlare di argomenti che escono dall'ambito della realtà del luogo, subito si passa al croato.

- **Scuola e chiesa:** la situazione in questi due ultimi casi si ribalta completamente a favore del croato. In particolare, nella scuola, l'istroromeno non è nemmeno lontanamente considerato, nemmeno come registro basso, ed i ragazzi molto spesso hanno una forte reticenza nel parlare il dialetto anche negli ambienti di gioco, anche se composto unicamente da parlanti di istroromeno.

Possiamo dunque concludere che il rapporto tra l'istroromeno ed il croato è un rapporto di una particolare diglossia, dove i parlanti apprendono da bilingui tardivi il dialetto.

La definizione dell'istroromeno come dialetto o lingua non è molto chiaro, perché quasi la metà dei testi analizzati considera questo idioma come una lingua, l'altra metà lo considera un dialetto. Per questo motivo, anche se erroneamente, i termini lingua, idioma e dialetto vengono utilizzati come sinonimi.

## **COME PARLANO?**

L'impressione che si ha sentendo parlare gli Istroromeni è veramente particolare:

uno stranissimo dialetto, che sembra in certi momenti romeno, poi croato, sloveno ed ogni tanto assomiglia anche all'italiano. La radice romena di questa parlata è innegabile, sia dal punto di vista sintattico, che semantico, ma allo stesso modo sono innegabili i fortissimi influssi esercitati dalle due lingue limitrofe, cioè il croato (nella sua variante dialettale chiamata cakavo) e lo sloveno (i cui influssi si sentono però soltanto presso Seiane). Un'influenza significativa è anche quella italiana, in particolare dei dialetti veneti ed istro-veneti. L'istroromeno fa parte, assieme al meglenoromeno, ed all'aromeno del gruppo linguistico romeno, dal quale si è distanziato in epoca antica, dal momento che conserva tratti che sono stati persi nel dacoromeno (quello che viene chiamato comunemente romeno) ancora nei primi secoli dalla sua formazione. Come questa parlata sia riuscita a sopravvivere fino ad oggi è quasi un mistero, vista anche la mancanza di una vera e propria tradizione scritta, o di una stabile istituzione di tutela, che avrebbe sicuramente dato modo agli Istroromeni di stabilizzare la propria cultura, o addirittura di crearne una nuova.

## **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

La questione "Istroromeni oggi" è ancora aperta. Non era qui nostra intenzione dare una descrizione dello status attuale delle comunità istroromene, argomento molto interessante, ma che richiederebbe un ulteriore approfondimento più specifico.

Altresì difficile sarebbe analizzare dal punto di vista sociologico o dell'unità nazionale cosa significhi oggi "essere un Istroromeno", perché, visti anche i recenti conflitti nell'Ex-Jugoslavia, il processo di definizione nazionale è ancora in atto.

Come già detto inizialmente, lo scopo di questo elaborato è quello di fornire un'introduzione generale agli Istroromeni, senza entrare in questioni particolarmente delicate ed articolate.

Per questo motivo, rimandiamo ad un prossimo futuro lavoro l'approfondimento dello status odierno delle comunità, chiaramente nella speranza che queste riescano a conservare la propria identità il più a lungo possibile. Un particolare ringraziamento va al cav. Dott. Ervino Curtis, per la sua grandissima disponibilità e ospitalità, all'Istituto Romeno di Cultura e ricerca umanistica di Venezia, che ha fornito una grande quantità di materiale, nonché all'amico triestino Daniele Sabadin, per i suoi preziosissimi racconti e proverbi sui Cicci.

## SEIANE E VALDARSA

La prima delle due aree di cui ci occupiamo è quella più settentrionale, abitata dai Cici, dove si trova il piccolo paese di Seiane, in istroromeno Jeian ed in croato Žejane, costruito su un poggio a destra della strada che dalla vicina Mune porta a Fiume. L'abitato ha origini molto antiche, sembra che esistesse già in epoca preromana, quando vi abitavano i Catali. La storia successiva è molto ricca, e vede Seiane prima sotto il dominio veneziano, poi austro-ungarico, italiano tra le due guerre, iugoslavo e, dal 1991, della Repubblica Croata. Sembra inoltre che l'area sia stata occupata a partire dal XVI secolo da pastori che provenivano dalla costa adriatica, e più in particolare di pastori morlacchi, conservatori della tradizione e della lingua istroromena, assieme a pastori provenienti dalla Cettina e dal massiccio del Velebit.

La seconda zona, abitata questa volta dai Ciribiri è quella che si trova intorno al piccolo paese di Valdarsa/Susnievite. Oltre al piccolo capoluogo, si trovano in quest'area i piccoli centri di Berdo/Briani, Gradigne, Letai, Grobenico, Villanova e Lassenovizze/Frassineto.

Il territorio è abbastanza brullo, e per la maggior parte disabitato. In inverno spesso soffia un forte vento di bora, ma in primavera la natura sembra rinascere. La strada che costeggia la Piana grazie ai numerosi frutteti, che portano una grande d'Arsa, ai piedi del Monte Ucka quantità di colori a tutta la vallata.

Tutta quest'area, abitata soprattutto lungo i pendii del monte Ucka, si trova ai lati di una grande pianura bonificata, disseminata di campi e case coloniche risalenti all'epoca mussoliniana. Fino agli anni Venti vi sorgeva il Lago D'Arsa, per lo più paludoso, che fu poi bonificato sia per motivi sanitari, dal momento che allora c'erano forti epidemie di malaria; sia per motivi politici, come esempio delle grandi opere effettuate dal governo fascista italiano.

### SEIANE

Seiane si trova in una posizione molto particolare, ad una ventina di chilometri circa da Fiume, immerso nei boschi della Cicceria, su di un altopiano che delimita la penisola istriana dalla sua parte settentrionale.

Il piccolo paese sembra quasi nascosto dalla vegetazione, che ad un tratto si interrompe per far spazio a delle case in pietra a tetto spiovente, segno Scorcio di Seiane di un inverno sicuramente nevoso. Molte di esse sono abbandonate, perché, come in tutti molti paesi interni dell'Istria, la maggior parte degli abitanti, soprattutto i giovani, sono emigrati verso i centri maggiori, in primis Fiume, Abbazia e Pola.

### VALDARSA

Sotto le falde della Grisa, la parte terminale del bosco che scende lungo le pendici del monte Ucka, si trova il villaggio di Valdarsa, il cui nome fu assegnato durante il ventennio fascista italiano, anche se era da sempre stato chiamato Susnievizza o Frascati d'Istria, ora in croato Šušnjevića, affiancato dai primi mesi del 2007 dall'istroromeno Susnievite, come dall'immagine. Il paesaggio a prima vista è piuttosto povero: per la maggior parte il paese è disabitato, il territorio è aspro, di natura calcarea, con rocce affioranti fra le quali crescono a stento piccoli arbusti, tormentati per la maggior parte dei periodi freddi dalla bora. Fu da sempre un paese strettamente agricolo, ed anche ora, escluso dai traffici turistici della vicina costa, non riesce a trovare uno slancio per il rinnovamento. Il villaggio si sviluppa lungo la strada che lo attraversa, che costeggia per una decina di chilometri la piana dell'Arsa, e che oramai è priva di traffico, dal momento in cui è stata costruita una nuova strada a scorrimento

veloce dall'altro lato della piana.

La chiesa parrocchiale è dedicata a San Giovanni Battista, ed è uno dei pochi edifici che sono stati restaurati negli ultimi anni (il restauro della chiesa risale al 1998).

Tra i piccoli villaggi lungo la piana dell'Arsa, Valdarsa è il principale "centro": sede dell'omonimo municipio nel periodo 1922–1945, ora possiede una piccola piazza, recentemente rinnovata affianco alla chiesa, con un piccolo monumento dedicato ai caduti croati durante il conflitto 1943–1945.

L'unico ufficio postale della zona si trova proprio qui, di fianco alla chiesa, e sempre qui si trova anche una piccola scuola, ora sede distaccata di Cepic (che si trova dall'altro lato della piana), di fondamentale importanza durante il periodo fascista, proprio perchè fu la prima e l'unica istituzione dove si insegnava l'istroromeno.

## **BERDO/BRIANI**

Poco lontano da Valdarsa, sul crinale della collina si trova la piccola Berdo/Briani (in istroromeno Bârdo, in croato Brdo), ormai quasi del tutto disabitata, ma che sicuramente una volta aveva goduto di una certa importanza, vista la presenza di due chiese, un cimitero ed un grazioso campanile, visibile anche da Valdarsa. Arrivare in questo piccolo borgo, le cui case sono sparpagliate sui poggi e sui limiti dei canali torrentizi, non è molto semplice, mancando ogni tipo di segnalazione della stretta stradina asfaltata che collega il paese ai vicini villaggi, passando attraverso le case di Costerciani e dell'ormai abbandonata Stancovici. La vista che si ha da questo paese è bellissima, perché questo domina da ogni lato le colline e le valli circostanti.

Stando ai racconti, a Berdo vive solo un anziano signore, istroromeno, mentre tutti gli altri se ne sono andati già da molti anni, chi negli anni cinquanta, chi durante il recente conflitto degli anni novanta.

## **GRADIGNE**

Gradigne è un piccolissimo gruppo di case sparse su un declivio, non lontano da Berdo. È un luogo difficile da raggiungere, è accessibile solo grazie ad un sentiero. La zona era abitata da Istroromeni fino al diciannovesimo secolo. Poi, per vari motivi, gli abitanti si sono spostati verso altri centri, lasciando posto alla popolazione di lingua croata che poi, viste le Una delle poche cartine geografiche in cui si possono vedere ancora in nomi dei difficili vie di comunicazione con il territorio villaggi di Gradigne (Gradinje), Letai circostante, ha deciso di spostarsi più a valle.

## **LETAI**

Letai (in croato Letaj) si trova esattamente sul versante opposto della collina rispetto a Berdo. Non è un centro vero e proprio, piuttosto un'area abbastanza vasta, dove si trovano piccole abitazioni perse nella campagna. Il nome di questo paese ha origine in Letano, il nome di un castello eretto a scopo La piccola Chiesa di San Giorgio a militare nella seconda metà dell' XI sec. Letai. Al giorno d'oggi l'intero paese è sommerso nel verde, completamente disabitato.

## GROBENICO

Conosciuto anche come Grobenico dei Carnelli, in croato Grobnik, il piccolo paese è abbastanza difficile da raggiungere, perché è collegato agli altri paesi della Val D'Arsa da uno sterrato lungo cinque chilometri che inizia a est delle miniere di Tupgliacco (oggi Tupljak), lungo la valle del Possert, il torrente che i croati chiamano Vlaski (proprio per gli antichi abitanti che popolavano le sue sponde). Il piccolo paese è formato da due decine di case contadine, tutte in pietra grigia d'arenaria, mezze diroccate e quasi completamente disabitate; ormai i pochi anziani che erano rimasti sono quasi tutti morti, ed i giovani hanno deciso di emigrare abbandonando il lavoro nei campi.

Anche la piccola chiesa dedicata a San Michele si trova in uno stato piuttosto cattivo di conservazione, con un piccolo campanile ed un piccolo cimitero sul sagrato.

## VILLANOVA

Dopo tre paesi oramai quasi completamente disabitati, finalmente ne troviamo uno abitato; si tratta di Villanova, in croato Nova Vas, in istroromeno Noselo, tutti e tre nomi diversi nella forma ma uguali nella semantica. (si tratta in tutti e tre i casi dell'aggettivo Nuovo abbinato al sostantivo villa-, vas e selo, che significano villaggio).

## INGRESSO A NOVA VAS

Secondo quanto dicono gli abitanti, il vero paese si trovava a sud, dove oggi sorge la chiesa, ma poi è stato spostato, probabilmente dopo la bonifica del lago. Il paese è abitato da parlanti di istroromeno e di croato. La chiesa è una tipica chiesetta istriana, con porticato.

## IESSENOVIZZA

Superata Villanova d'Arsa, seguendo la piccola strada che costeggia la sponda orientale della piana d'Arsa, si sviluppa l'abitato di Iessenovizza, conosciuta odiernamente come Jesenovik o, in istroromeno, Sucodru, che significa letteralmente "sotto il bosco montano". Le case di questo villaggio, poche e rade, sono state costruite su prati e pascoli ricavati da terreni calcarei spietrati nel corso dei secoli, e sui quali ancora oggi pascolano Iessenovizza/Jasenovik greggi di pecore.

Il paese è in uno stato di conservazione decisamente pessimo, anche se ultimamente si trovano alcune nuove costruzioni, probabilmente appartenenti a persone che, dopo aver trovato fortuna in territori lontani, hanno deciso di costruirsi una casa di vacanza nel proprio paese d'origine.

Il paese sembra essere uno dei più antichi della Valle d'Arsa, visti i numerosi ritrovamenti di epoca romana (II sec. d.C.), compresa un'ara dedicata alla Mater magna deorum, ora conservata presso il museo di Pola.

## APPUNTI DI VIAGGIO

### VIAGGIO IN ISTRIA DOMENICA 11 MARZO 2007

Da molto tempo desideravo fare un piccolo viaggio in Istria, dove si parla la lingua istroromena. Con l'aiuto del prof. Ioan Aurel Pop, il mio professore di lingua e cultura romena, sono riuscito a contattare il signor Ervino Curtis, presidente dell'Associazione culturale Decebal di Trieste. Lui fa ricerche sulla storia degli istroromeni. Il signor Curtis mi ha dimostrato la sua disponibilità di incontrarmi a Trieste a febbraio di quest'anno. Nel corso del colloquio, ha risposto alle mie domande, ed ha rafforzato il mio interesse e la mia curiosità su quanto riguarda gli istroromeni. Il signor Curtis mi ha informato che aveva pianificato una breve visita în Istria, a Jeian e Susnevită, ai primi di marzo. Lo scopo della visita era di informare gli istroromeni su una esposizione che doveva tenersi a Trieste nel corso del mese di giugno. Gli istroromeni era il soggetto di questa esposizione. Il signor Curtis mi ha proposto di accompagnarlo în Istria, dove avrei avuto l'occasione di incontrare persone che parlavano il dialetto istroromeno.

Nel corso di tale visita di una giornata avrei visto Jeian e Susnevită, che non sono lontane da Trieste ed altri paesi abitati da istroromeni. L'11 marzo 2007 sono partito con il signor Curtis verso l'Istro-Romania.

\*\*\*

Ci siamo incontrato di fronte all'Associazione culturale Decebal di Trieste. Il signor Curtis mi aspettava di fronte all'ingresso con la macchina già in moto. În quel giorno tirava una leggera brezza che in italiano si chiama "Bora". Ci siamo accomodati in macchina e siamo partiti verso la casa del signor Fulvio. Questo signore è sposato con una istroromena e dimostra un grande interesse per la lingua e la comunità di sua moglie. Lui è stato la nostra guida, poiché conosce molto bene i luoghi che dovevamo visitare. Alle ore 8 e 20 eravamo per la strada che lega Trieste a Rijeka. Alle ore 9, i Žejanski Žvončari (i musicanti di Jeian) ci aspettavano.

\*\*\*

Jeian è un piccolo paesetto, che pare nascosto come un segreto nei boschi dell'Istria. In questo paese ci sono poche case, situate a breve distanza l'una dall'altra, legate tra di loro da piccole stradine. Il signor Curtis aveva un incontro con i Žejanski Žvončari che ci aspettavano presso la scuola del paese, l'unico luogo di incontro del paese, in Ciceria. Il bar che era vicino alla scuola non era aperto. I paesani che abbiamo incontrato sono stati ospitali ed amichevoli. Ci hanno offerto "una colazione" che era rappresentata dalla "medita" (un liquore). Abbiamo incominciato a parlare în lingua italiana poiché è la lingua che anche loro conoscono un poco. Ho avuto l'occasione di sentirli parlare anche il dialetto istroromeno, che mi ha fatto una impressione straordinaria. All'inizio il dialetto mi sembrava una mescolanza tra le lingue romena, croata, slovena ed italiana. Ascoltando più attentamente, ho osservato che la base linguistica del dialetto è la lingua romena. La conversazione si è protratta per una mezz'ora, tempo nel quale il dott. Curtis, gli ha spiegato il programma della sua esposizione di giugno.

Dopo questa sosta ci siamo diretti verso Susnevită, paese che si trova ad una distanza di circa 40 km. da Jeian.

\*\*\*

Il viaggio da Jeian a Susnevită non ha durato molto, poiché abbiamo percorso un pezzo di autostrada che lega Rijeka a Pola: durante il percorso il paesaggio si trasforma rapidamente, i boschi scomparivano facendo posto ad ambiente e vegetazione mediterranea.

Dopo una breve sosta a Letaj siamo giunti a Susnevit: di fronte a me ho visto un paesaggio più triste che quello di Jeian: molte case diroccate ed abbandonate. Mi sono reso conto che quelle case erano da molto tempo in abbandono, perché sulla facciata di una di esse si può leggere ancora adesso la parola “trattoria” in lingua italiana. Abbiamo attraversato velocemente questo paese, dopo di che ci siamo diretti verso Noselo, dove la moglie e la famiglia del signor Fulvio ci aspettava per il pranzo. Siamo giunti troppo presto ed abbiamo dovuto aspettare un po’ di tempo che terminassero di cucinare. Ho avuto sufficiente tempo per ritornare a Susnevit, dove ho fotografato la piazza, la chiesa, alcuni edifici abbandonati (ma molto interessanti) e la scuola., dove nel 1920 si insegnava la lingua romena.

Quando sono ritornato ho partecipato ad un pranzo delizioso in una piacevole atmosfera. I membri della famiglia sono stati molto cordiali con noi e proprio per questo ho avuto l’impressione di passare un pomeriggio nel seno della mia famiglia.

Purtroppo, il tempo è trascorso molto rapidamente ed abbiamo dovuto partire verso Plomin, dove il signor Curtis aveva un incontro con il Sindaco di Chersan (Susnevit fa parte del comune di Chersan).

\*\*\*

Plomin si trova ad una distanza di 10 km. da Susnevit. Per raggiungere questo paese abbiamo percorso una strada lungo la pianura di Cepich. Siamo passati attraverso Sucodru e Cozliac ed altri piccoli paesini abbandonati. Il tempo si è cambiato ed ha iniziato a farsi vedere il sole. L’immagine di questi posti meravigliosi era rovinata da una grande centrale elettrica.

Plomin si trova a qualche chilometro da questa centrale. E’ un tipico paese istriano, con un bel campanile ed una chiesa carina. Di fronte alla chiesa c’era una trattoria dove i tifosi di una squadra guardavano le partite del campionato di calcio al televisore. Noi bevevamo un caffè in questa trattoria quando improvvisamente è entrato il sindaco di Chersan.

Il sindaco si è dimostrato disponibile ad aiutare il signor Curtis per l’organizzazione della esposizione. Il tempo è trascorso molto rapidamente ed abbiamo dovuto ritornare a Trieste. Ho partecipato ad una bella esperienza e molto utile per me, di ricordi da non dimenticare della Istro – Romania e degli istroromeni.



I testi precedenti sono stati tratti dalla tesi di laurea del dott. Gilberto Pegoraro, laureatosi a pieni voti presso l’Università di Venezia e studioso della lingua e cultura istroromena.

**Edificio dell’ex trattoria.**

# ASSOCIAZIONE CULTURALE DI AMICIZIA ITALO-ROMENA DECEBAL

*L'Associazione culturale di amicizia italo-romena DECEBAL, costituita a Trieste nel 1987 per volontà di un gruppo di italiani impegnati in vari campi della cultura e dell'economia cittadina e regionale, ha come finalità la promozione ed il rafforzamento di tutte le relazioni con la Romania, sia a livello culturale che a livello economico e sociale. Nel momento in cui anche la Romania è entrata a far parte della Unione Europea risulta ancora più importante una maggiore conoscenza del Paese che è considerato "un'isola latina nell'Europa dell'Est".*

IL PRESIDENTE

*Cav. Uff. dott. Ervino CURTIS*

IL SEGRETARIO GENERALE

*ing. Elena PANTAZESCU*



**La prima conferenza.  
Fiera di Trieste 1987.**

## ASSOCIAZIONE DECEBAL 1987-2007 20 ANNI DI ATTIVITÀ

### SOCI FONDATORI

ANTONINI Carlo	Funzionario Ente Porto di Trieste
BARISON Alvise	Presidente Azienda di Soggiorno di Trieste
BATTISTI Gianfranco	Docente Università' Trieste
CALANDRUCCIO Carmelo	Assessore Comunale Trieste
COSANI Virginia in Paluello	Casalinga
CURTIS Ervino	Funzionario Ente Porto di Trieste
DI NICOLO' Michele	Direttore Associazione Spedizionieri Trieste
MARCHIO Giovanni	Presidente Ente Fiera di Trieste
MASOTTI CRISTOFOLI Angelo	Funzionario I.S.D. E. E.
PANTAZESCU Elena	Agente di Commercio
PRIOGLIO Roberto	Presidente Associazione Spedizionieri Trieste
TAMARO Giorgio	Direttore Ente Fiera di Trieste
TRANI Daniela in Zanzottera	Impiegata
ZANINI Paolo	Direttore Port Trading

# **ASSOCIAZIONE CULTURALI DI AMICIZIA ITALO-ROMENA DECEBAL**

## **CARICHE SOCIALI**

### **PRESIDENTE**

Cav. Uff. dott. Ervino Curtis

### **SEGRETARIO GENERALE**

Ing. Elena Pantazescu

### **CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Ezio Bortul

Cav. Uff. dott. Ervino Curtis

Dott. Gerhard Dienes

Fulvio Di Gregorio

Luciano Kakovic

Ing. Elena Pantazescu

Carmen Preda

Dott.ssa Gabriella Rauni

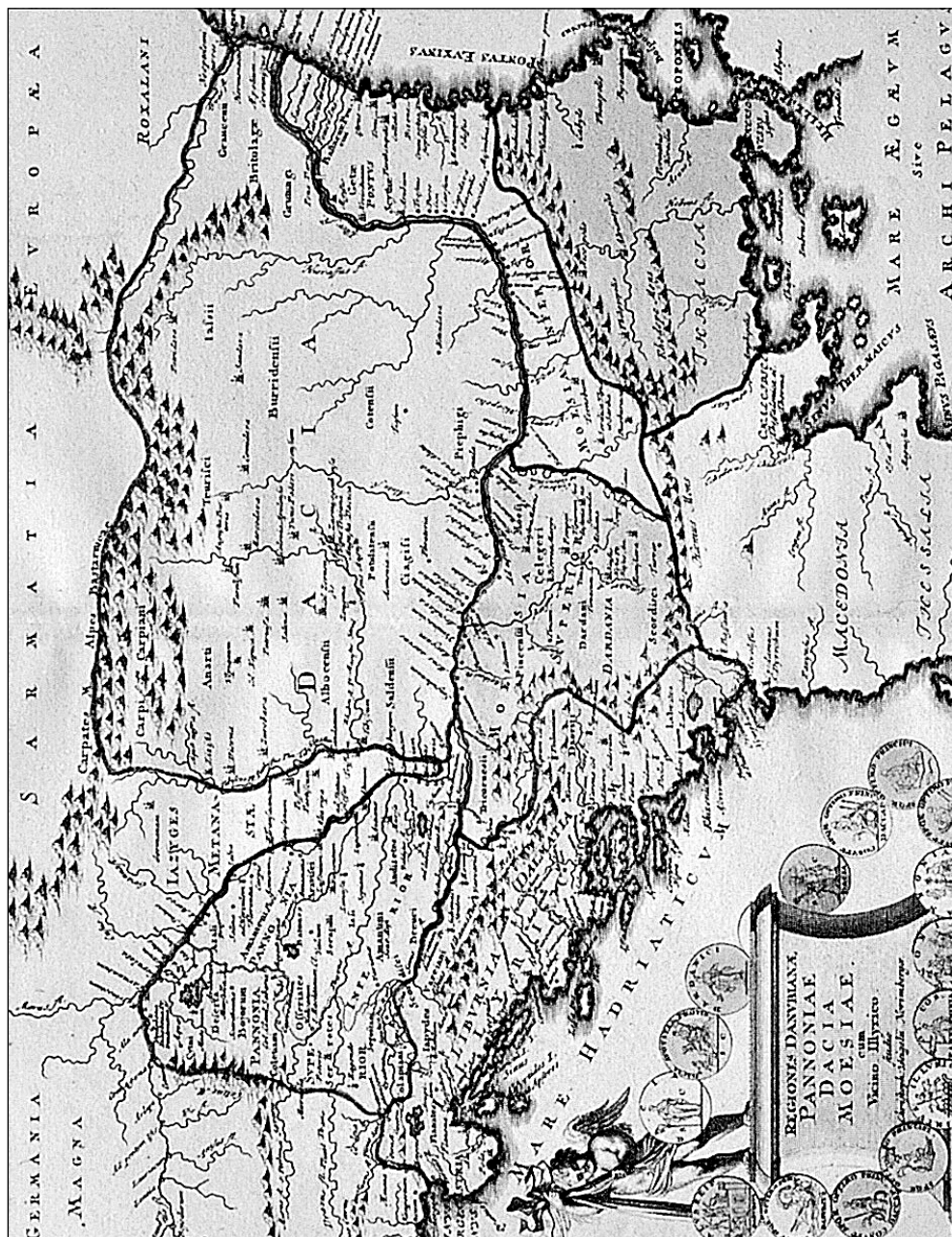
Daniela Trani



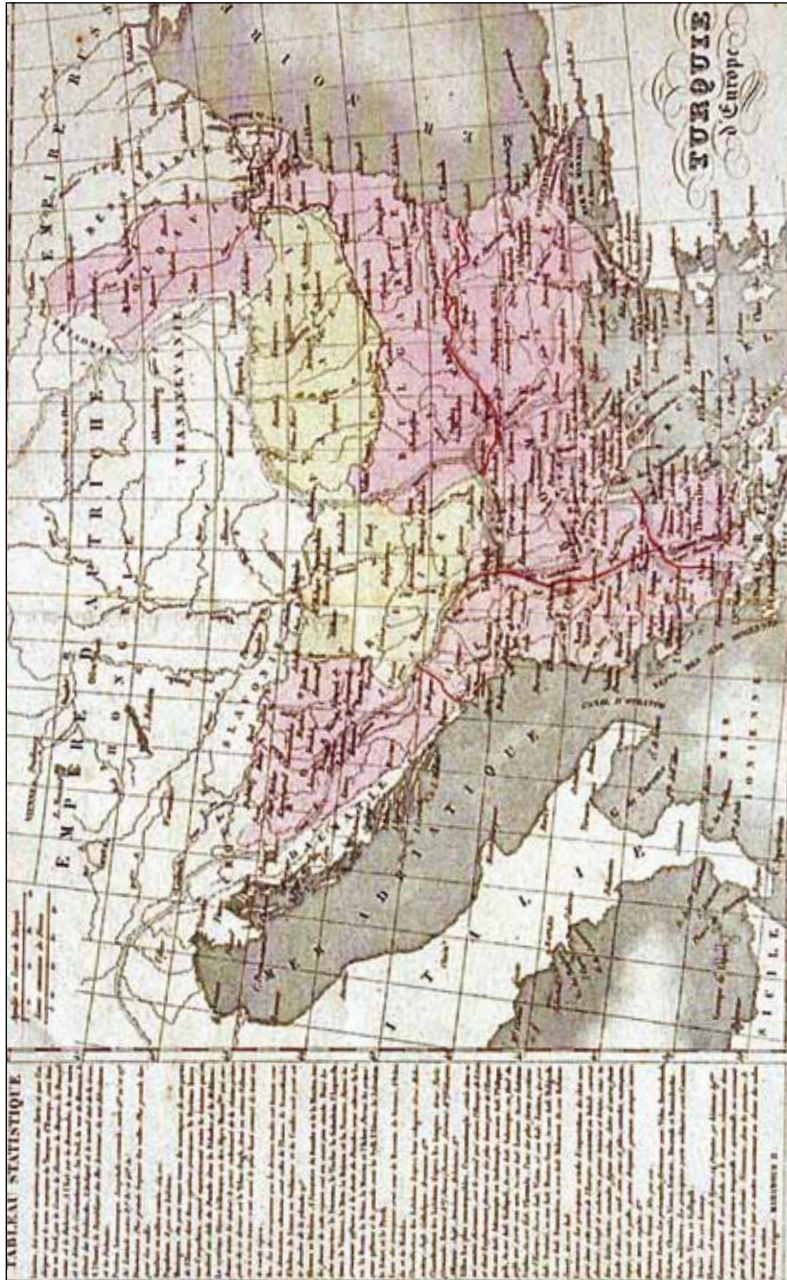
**Ioan Lecianu Il primo gruppo  
folkloristico. Fiera di Trieste 1987.**

**La conferenza internazionale sugli  
Istroromeni.  
Fiera di Trieste 1996.**

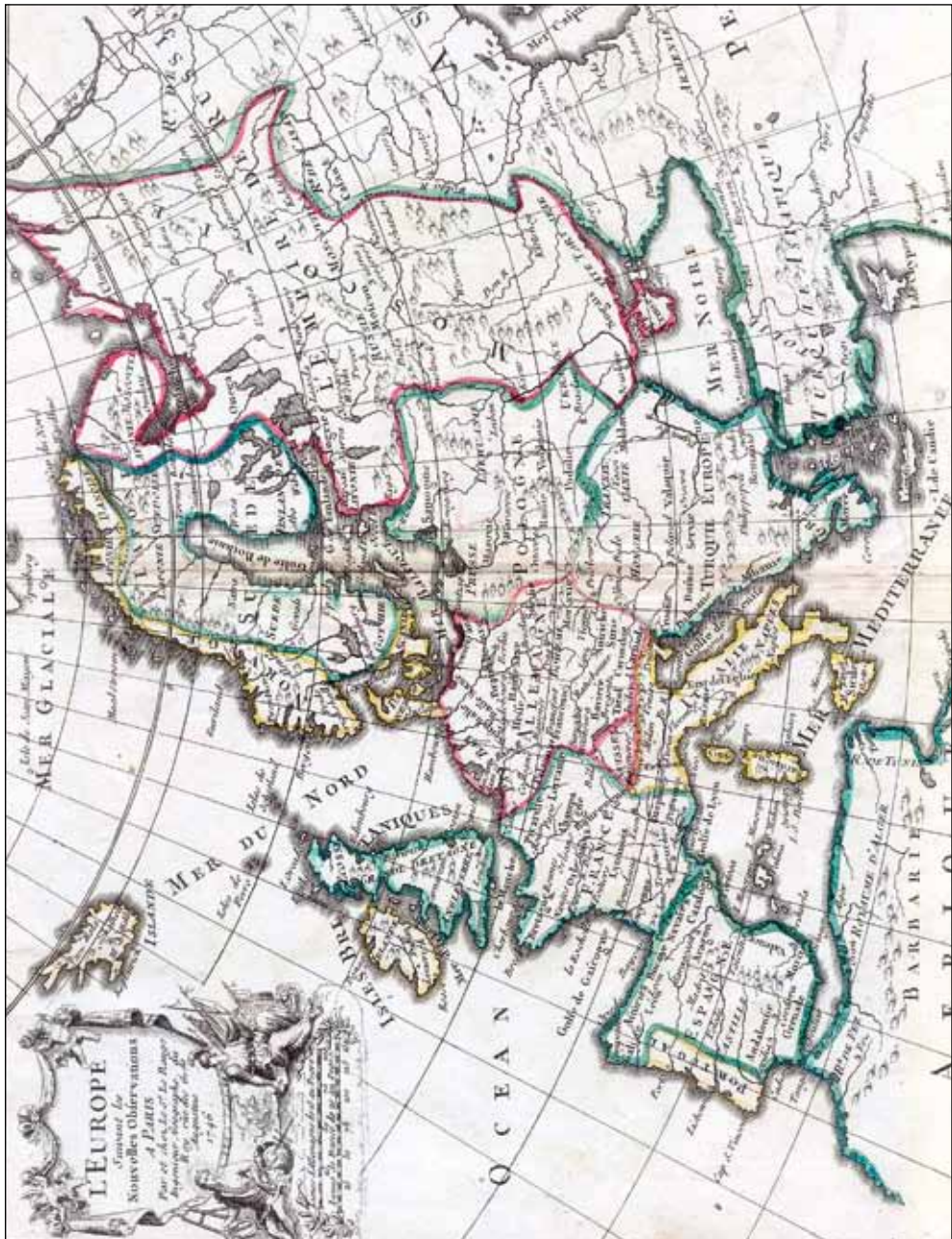




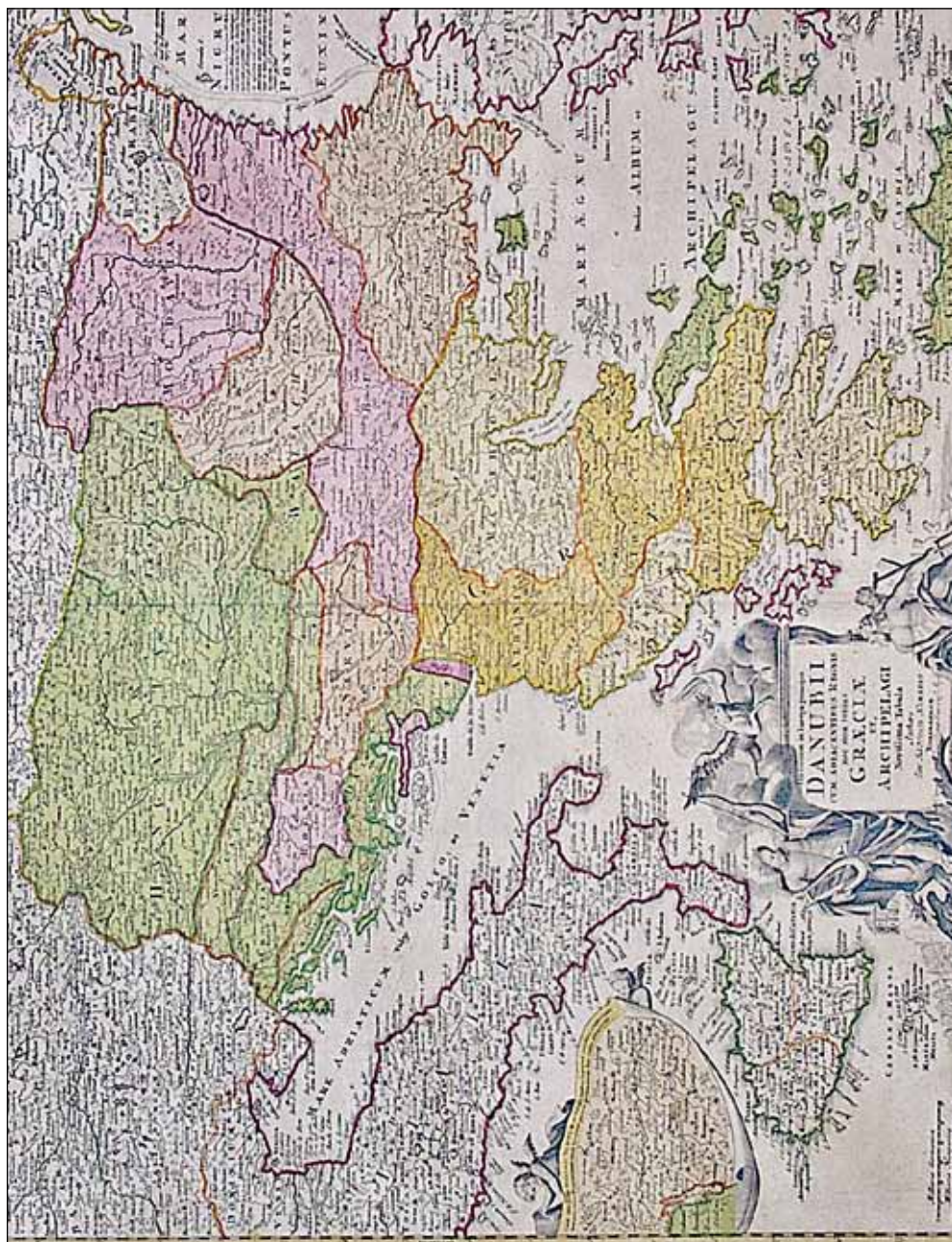
Cartina geografica del 1600 stampata a Norimberga con la Regione Danubiana. Collezione privata.



Cartina geografica del 1700 con il corso del Danubio.  
Collezione privata.



**Cartina geografica del 1700 che rappresenta la massima estensione dell'Impero Turco in Europa. Collezione privata.**



**Cartina geografica del 1700 con le conquiste turche in Europa sotto Maometto II. Collezione privata.**



**Stampa del 1800  
(collezione privata).**

...Tra questa gente (i giapidi o cicci) non ci sono artigiani, e si fanno da soli tutti gli arnesi a loro strettamente necessari; tutto viene prodotto con la pietra, il legno, le pelli di animali, e simili è compito dell'uomo, mentre la filatura, la tessitura di lino e lana, la confezione dei vestiti, etc. sono pertinenti alla donna.

Abbildung und Beschreibung der suedwest – und oestlichen Wenden, Illyrer und Slaven  
– B. Hacquet Leipzig – 1801



**Stampa del 1800**  
**(Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste).**

# ***I LUOGHI SOPRA MONTE MAGGIORE***

Fotografie di Mune e Zejane.



**I monti intorno a Seiane e Mune.**



**Seiane veduta del paese.**



**Seiane entrata nel paese.**



**Seiane la posta ed il telefono.**



**Seiane il centro.**



**Seiane case del centro entrata nel paese.**



**Seiane la bottega.**



**Seiane il bar.**



**Seiane strada del centro veduta del paese.**



**Mune panorama.**



**Mune.**

## ***I LUOGHI SOTTO MONTE MAGGIORE***

**Šušnjevia  
(Valdarsa)  
la piazza.**



**Šušnjevia  
(Valdarsa)  
la posta e la  
bottega.**

**Šušnjevia  
(Valdarsa)  
la casa di Frane  
Belulovich.**



**Šušnjevia  
(Valdarsa)  
la strada  
principale.**



**Šušnjevia  
(Valdarsa)  
il giardino della  
scuola.**

**Šušnjevia  
(Valdarsa)  
la ex trattoria.**





**Panorama Villanova.**



**Noselo.**



**Case a Brdo.**



**Valle torrente Bogliuno.**

**Carnelici di Brdo casa abbandonata.**



**Chiesa di Villanova.**

### *I LUOGHI DEGLI ISTROROMENI*

**Fotografie in parte fatte da Fulvio Di Gregorio nei paesi sotto il Monte Maggiore e vicino a Susnievica (Valdarsa) negli anni '90.**

## TRIESTE

16 giugno 2007

LA PRESENTAZIONE

LA MOSTRA

LE STUDENTESSE

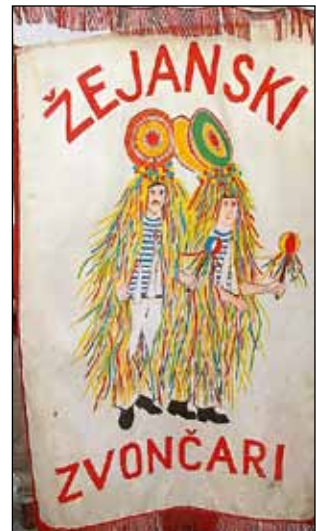
LA VIOLINISTA

GRUPPO

DOR CALATOR

GRUPPO

ŽEJANSKI ZVONČARI





FERDIPHOTO



## **INDICE**

1. Controcopertina
3. Dedicata
4. Dati sulla pubblicazione
5. Premessa
6. Introduzione
8. Presentazione
9. Invito alla mostra
10. Collaborazioni alla mostra
11. Scheda dati tecnici della mostra
12. L'appello
13. La mostra a Trieste
14. Decebal
16. Unesco
18. Trieste e Fiume
20. Migrazioni
22. Lingue in estinzione
24. La lingua romena
26. Lingua istroromena
28. I numeri degli istroromeni
30. Cartina linguistica
31. Vlasko Prado
32. Storia dei Balcani
34. Soldato turco
35. Libro di Iorga
36. Morlacchi
38. Gli Istroromeni
40. Carmen Sylva
42. Cartina geografica di Valvasor
43. Cartina dell'Istria
44. I luoghi degli Istroromeni
46. Foto d'epoca di Mune
48. Foto e ritratti di istroromeni
50. Proverbi
52. La scuola
54. La religione
56. Il carnevale
58. La musica
60. I mestieri
62. Libro del Valvasor
64. Primo libro in Istroromeno
66. Storia di Trieste di Ireneo della Croce
68. L'Istria
70. Trieste e Pietro Kandler
72. Curiosità letterarie
74. Ion Maiorescu
76. I libri degli Istroromeni
78. Manifesto Conferenza 1996
79. Tabella entrata Susnievita
81. Appendice
82. La lingua le tradizioni degli Istroromeni
88. L'Istroromeno, ieri, oggi e domani.
92. Cartina dell'Impero romano
93. Cartina della Pannonia e Dacia 1500
94. Stampa di Cicia
95. Descrizione della stampa
96. Mercato di Pisino
97. Lago d'Arsa
98. Tesi di laurea di Pegoraro
99. La lingua degli istroromeni
107. Descrizione dei luoghi degli istroromeni
108. Appunti di viaggio
110. L'Associazione Decebal
112. Cartina geografica Pannonia, Dacia, 1600
113. Cartina geografica del corso del Danubio
114. Cartina geografica Turchia Europea
115. Cartina geografica Europa Maometto II
116. Stampa di cicci e villici
117. Stampa di cicci
118. Fotografie di Mune e Seiane
120. Foto di Valdarosa
122. Foto d'intorni di Valdarsa
124. Foto mostra di Trieste

